Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 26 Marzo 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 73

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	88	46

Direzione e Amministr.: Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
Centralini 40-946 40-947: Direzione - Redazione - Cronaca - Segnando la Cronaca - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 3, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 14. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

RIVOLGERSI all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Succursale dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-09 - 40-08

Il tramonto della giuria

Col 1° luglio 1931 la vecchia giuria, introdotta in Italia per la prima volta con l'editto sulla stampa del 1848, terminerà la sua non lunga e non gloriosa vita. Una nuova legge sulle Corti di assise, sta per essere emanata dal Governo in virtù della delegazione legislativa conferitagli dal Parlamento con la legge del 24 dicembre 1925. Col nuovo ordinamento l'elemento popolare non sarà del tutto eliminato dalle Corti di assise, ma la giuria di tipo classico scomparirà, ed io penso, non sarà rimpianta da alcuno.

Come molte delle istituzioni adottate dal nuovo Stato italiano nella sua prima formazione, anche quella dei giurati è di origine straniera. Sorta in Inghilterra come un mezzo per evitare i giudizi di Dio, i quali sebbene condannati dai Papi sin dal principio del secolo XIII, continuarono in alcuni luoghi fino al XVI secolo, la giuria venne accolta dalle costituzioni del 1700 e del 1791 in Francia. Tuttavia la Rivoluzione francese, che teoricamente si proclamò autrice della giuria popolare, in pratica si guardò bene dal farla funzionare. E così anche in Italia, sebbene la costituzione del 1797 della repubblica Cisalpina avesse solennemente proclamato che, «nei delitti di prima classe il tribunale criminale non pronuncia se non dopo la dichiarazione di un giurì di accusa e di un giurì di giudizio», nel fatto l'attuazione della riforma fu rinviata dieci anni e perciò in realtà l'istituto non funzionò mai durante la dominazione francese in Italia.

Si deve giungere al 1848 per vedere apparire in Piemonte la giuria per i soli reati di stampa; ma solo col codice di procedura penale del 1859 se ne estese la competenza ai reati politici e ai delitti più gravi.

Nessuna lunga tradizione aduncque a favore dell'istituto della giuria in Italia; al contrario, acclimatazione difficile e si può dire, in 70 anni di vitù, non ancora compiuta. Questo diritto concesso al popolo di partecipare direttamente all'amministrazione della giustizia per i più gravi delitti era stato poco valutato e così a malincuore esercitato, che ad ogni compilazione della lista dei giurati e più ancora ad ogni convocazione delle Corti d'assise la preoccupazione maggiore di ogni cittadino italiano era quella di sottrarsi con tutti i pretesti e in tutti i modi all'esercizio di così alta funzione.

In realtà questa istituzione era rimasta sempre estranea alla coscienza italiana. Superata ben presto nel campo dei principii, nessun apprezzabile servigio essa ha reso alla giustizia penale neppure dal punto di vista pratico.

L'idea che indusse gli uomini della Rivoluzione francese ad accogliere l'istituto della giuria e che ne determinò la rinascita nel periodo dei moti liberali del secolo XIX, fu in sostanza quella di contrapporre ai giudici nominati dal Re, i giudici scelti fra il popolo. Si trattava di controllare, limitare, raffrenare il potere Regio. Accanto perciò al Governo, emanazione diretta della sovranità risiedente nel Capo dello Stato, si creò la Camera elettiva, potere sovrano concorrente e incaricato di vigilare e limitare l'azione del Governo. Accanto all'esercito, organizzazione armata del potere Regio, si volle la Guardia nazionale, esercito del popolo destinato a tutelare contro la forza del Governo le libertà popolari. Così, con perfetto parallelismo, accanto ai giudici del Re si vollero i giudici del popolo la cui funzione essenziale consisteva appunto nel tutelare i diritti del popolo nel campo giudiziario contro gli abusi della magistratura regia.

Questo dualismo di poteri introdotto dall'ideologia liberale-democratica non poteva, così come era concepito, che fare cattiva prova. Esso conduceva a scindere la sovranità, attribuendone una parte, che divenne ben presto la più cospicua, ad organi extra-statali, destinati non solo a limitare e controllare il Governo, ma a creare addirittura una sovranità distinta da quella dello Stato, a questa contrapposta, fonte, perciò, di debolezza e di decadenza dello Stato. Un simile sistema non poteva durare a lungo e il tempo ne è venuto facendo giustizia dovunque, ma specialmente in Italia.

La prima istituzione del sistema che rapidamente decadde e sparì fu quella dell'esercito popolare. Sono molti decenni ormai che la Guardia nazionale è relegata fra i ricordi umoristici del Risorgimento.

La seconda istituzione battuta in breccia dall'opinione pubblica è stata quella della Camera elettiva come detentrice della sovranità in contrapposto allo Stato. La decadenza del parlamentarismo è oggi generale in Europa, ed è in Italia un fatto superato dalla formazione del nuovo Stato fascista.

Rimaneva la giuria, questa guardia nazionale della giustizia, relitto di un sistema che il Fascismo ha scosso dalle fondamenta. Venerabile rudere che doveva seguir la sorte dei suoi confratelli maggiori.

Come per l'istituto parlamentare anche per quello della giuria il fenomeno della degenerazione e della decadenza non è solo italiano, ma universale.

In Francia la giuria ha funzionato passabilmente per alcuni decenni. Ma dopo la guerra il discredito in cui essa è caduta nel paese classico degli immortali principii, ci è attestato dalle critiche unanimi con cui l'opinione pubblica francese accoglie le stupefacenti gesta dei giurì popolare.

Di tali gesta è giunta l'eco in Italia, principalmente per le scandalose assoluzioni degli assassini antifascisti, che hanno praticamente assicurato l'impunità agli omicidi commessi comunque con un colore o un pretesto politico. Ma anche fuori del campo politico le cose non vanno molto meglio in Francia. Le assoluzioni o le condanne miti sono per gravi delitti all'ordine del giorno al di là delle Alpi. Basta che in un crimine atroce si riesca a trovare un lato sentimentale o passionale perchè i giurati assolvano.

In Italia le cose non vanno molto meglio. Bisogna, anzi, constatare che poco o punto la stessa disciplina fascista ha potuto influire sul funzionamento della giuria. La fuga dei cittadini migliori davanti all'esercizio della funzione giudiziaria nelle Corti di assise continua, con l'effetto costante di una selezione a rovescio. Il verdetto dei giurati è sempre più il prodotto del caso che di un qualsiasi giudizio. Sotto questo punto di vista il codice di procedura penale del 1913 ha peggiorato ancora la situazione quale era risultato dalla legge del 1874. Per il codice fino ad ora vigente i giurati non possono più riunirsi in Camera di consiglio, non possono discutere, ma debbono votare ciascuno per sè in pubblica udienza, dimodochè, abbandonati a se stessi essi votano bene spesso a casaccio e il loro verdetto è più l'effetto di un giuoco che di un giudizio. Chiamati a decidere per sì e per no sopra questioni complicate senza alcun obbligo di motivare comunque il loro voto, i giurati giudici fra tutti incompetentissimi detengono un potere illimitato. Essi possono dichiarare bianco il nero e nero il bianco, negare i fatti più evidenti, dichiarar vivi i morti, innocenti i colpevoli confessi. Essi possono sovrapporsi alla legge, disconoscerla praticamente, non applicarla. Si sono ad essi conferiti a un tempo i poteri giudiziari del giudice, il diritto di grazia spettante al Sovrano, le facoltà legislative del Parlamento.

E' naturale che da tal somma di poteri unita ad una totale irresponsabilità, conferita a persone scelte senza nessuna garanzia, nè di capacità, nè di moralità, sortissero i verdetti assurdi, come l'assoluzione del marito reo confesso di aver tagliato a pezzi la moglie (Oliva) e quello recentissimo dell'agente di pubblica sicurezza reo confesso dell'uccisione di due donne e del mancato omicidio di una terza, condannato per delitto colposo.

Il Fascismo non poteva lasciar sopravvivere un istituto che ripugnava all'essenza stessa della sua ideologia ed era già da lunga pezza finito nella coscienza del popolo italiano.

Una riforma era necessaria. Come sia stata attuata dalla nuova legge vedremo io un prossimo articolo.

ALFREDO ROCCO.
Ministro Guardasigilli.

I segni della ripresa economica e l'accordo austro-germanico

in un discorso di Brüning all'assemblea degli industriali

Il "passo" del governo inglese a Berlino — Vivo compiacimento tedesco per l'atteggiamento dell'Italia

Berlino, 25 notte.

Due grandi assise dell'industria tedesca, riunitesi contemporaneamente a Berlino e a Monaco, hanno constatato che il punto culminante della crisi, che ha scosso e fatto risentire in questi ultimi mesi l'economia tedesca, è superato. Sarebbe difficile di questa affermazione recare prove veramente convincenti, ma tant'è: da qualche tempo così da Mosca, dal momento del recente viaggio degli industriali, come da Vienna, dal momento del viaggio del ministro Curtius, pare che soffi sulla Germania buon vento e cioè vento di ottimismo; e alla corrente favorevole si uniscono oggi gli oratori di queste due assemblee. A Berlino si è riunita nella ex-Casa dei Signori, antico Senato del tempo imperiale, la 51ª assemblea plenaria dell'industria e del commercio, con l'intervento del Cancelliere Brüning e di altre autorità.

La difesa dell'economia

L'adunanza è stata aperta con un discorso di saluto del presidente dell'assemblea Franz von Mendelssohn. Egli dopo avere esposto la situazione di crisi che culminò nell'enorme cifra di cinque milioni di disoccupati, sintomo — ha detto — soprattutto di una grave situazione dell'industria, ha notato come non mancano ora i segni per poter intravvedere che la crisi abbia già raggiunto il punto massimo di avallamento, sebbene — ha subito cautamente aggiunto — non si possa ancora vedere il principio della risalita.

Ha preso poi la parola il Cancelliere Brüning, il cui discorso ha assunto una estrema importanza per le dichiarazioni che vi ha fatto in confronto con l'esiero circa il recente trattato preliminare concluso con l'Austria per la futura unione doganale. Anche il Cancelliere Brüning ha fatto la constatazione dei buoni indizi che vi sono di un miglioramento della crisi, limitandosi però a dire che si entra ora in una buona stagione la quale permette di sperare un miglioramento della situazione di disoccupazione. Il fine che il Governo si è proposto nel suo programma di risanamento finanziario — ha aggiunto — sarà indefessamente perseguito. Si procederà con una estrema economia e si cercherà di promuovere con ogni mezzo la formazione del capitale privato. La dipendenza dal denaro estero dato a breve scadenza costituisce un non lieve pericolo, perchè il sovrappeso economico del creditore sul debitore presenta, come tutti comprendono, anche inconvenienti e ripercussioni di natura politica. Da ciò risultano due conseguenze assolutamente indispensabili: una che l'economia non deve essere in nessun modo gravata di altre tasse in modo da ostacolare la formazione dei capitali, ed è per questo — ha detto qui Brüning con un palese accenno, che in verità non poteva essere fatto in luogo più adatto, alla proposta dei social-democratici approvata l'altra sera dal Reichstag di tassazione eccezionale straordinaria dei capitale — che il Governo respinge energicamente ogni richiesta di altri aumenti delle tasse sulle entrate. Una seconda conseguenza è la necessità assoluto di promuovere l'esportazione di merci tedesche. L'eccedenza della produzione tedesca preme fortemente sul mercato mondiale e sempre più premerà in quanto più la forza di acquisto all'interno sarà ridotta e in quanto più gli oneri delle riparazioni eserciteranno la loro influenza. E' necessario che l'estero finalmente si renda conto di queste relazioni di interdipendenza economica tedesca.

Il senso dell'accordo con l'Austria

Dilaga invece nel mondo — ha continuato Brüning — un'ondata di protezionismo e un rincrudimento della più rigorosa politica di serramento e di isolamento di ciascuno contro le concorrenze estere. Il recente fallimento della convenzione doganale di Ginevra è dovuto ad altro che a un simile spirito che soffia sul mondo. La gravità degli oneri di riparazione a cui la Germania è sottoposta, d'altro canto dovrebbe importare per essa una situazione in qualche modo privilegiata all'estero, vale a dire una maggior apertura di mercati esteri alla sua esportazione e ciò nell'interesse stesso dei creditori. Il Governo tedesco ha sentito il bisogno di prendere una iniziativa per soddisfare a questo ordine di esigenze dell'economia tedesca. Non essendo possibile risolvere il problema doganale europeo tutto in una volta per tutti gli Stati, è convinzione del Governo tedesco che bisogna cominciare a risolverlo in limiti di un circolo ristretto anche nell'interesse di tutta l'Europa. A ciò si ispira la convenzione preliminare ora ora conclusa con l'Austria, per la costituenda unione europea fra i due Paesi. Le direttive che hanno guidato il Governo tedesco e il Governo austriaco in queste trattative sono semplici e chiare. Esse nascono non già da nascosti e inconfessati pensieri politici, ma soltanto dalla volontà di procurare all'economia di ambedue i Paesi, entro i limiti dei trattati esistenti e con la massima rapidità, quei vantaggi che possono risultare dall'allargamento di una regione economica. Tali vantaggi — ha qui detto Brüning — che ambedue i Governi hanno il diritto di procurarsi, e oggi più che mai, anzi, il dovere, non devono però naturalmente contrastare in modo alcuno con gli interessi di altri Stati. La clausola esistente nella convenzione dell'inserimento di altri Stati, i quali lo desiderino, nella futura unione, può, se sarà giudicata a mente libera da pregiudizi e se sarà guardata da punti di vista puramente economici, costituire l'impulso a uno sviluppo di cui il quale è nell'interesse comune di tutta l'Europa. Il Governo tedesco è convinto che la pubblica opinione europea e i Governi dei rispettivi Paesi, esaminando la convenzione nei suoi particolari e valutando con sincerità le intenzioni dalle quali è scaturita, si renderanno conto di tutto ciò, fugando immediatamente i malintesi che sono nati dalle premature notizie della stampa. La Germania e l'Austria — ha detto qui con fermo tono il Cancelliere — in ogni modo sono decise a percorrere con tranquilla fermezza fino alla fine la via che nel loro interesse e nel comune interesse dell'Europa hanno riconosciuto come la giusta da percorrere.

A proposito dell'atteggiamento inglese nei riguardi dell'accordo austro-tedesco, viene pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

«Questa sera l'Ambasciatore inglese si è recato il Palazzo della Cancelleria ed ha comunicato al Cancelliere il signor Henderson, Ministro degli Esteri di Gran Bretagna, nell'interesse generale, rilieva desiderabile che l'accordo preliminare doganale austro-tedesco venga esaminato avendo riguardo al protocollo ginevrino e che la Germania e l'Austria si astengano perciò da deliberazioni definitive fino alla prossima riunione del Consiglio della Società delle Nazioni.

Il Cancelliere, rispondendo all'Ambasciatore britannico, ha fatto presente che l'accordo di massima austro-tedesco è avvenuto strettamente nell'ambito del protocollo ginevrino e che pertanto, a giudizio del Governo tedesco e di quello austriaco, non vi è nessun motivo per cui il Consiglio della Società delle Nazioni debba occuparsi della questione. Se poi gli altri Governi desiderano di fare un esame giuridico della questione, i Governi di Berlino e Vienna non hanno motivo di esserne preoccupati. Un esame dell'accordo da parte del Consiglio ginevrino sotto il punto di vista politico, il Governo tedesco lo ritiene inammissibile perchè esso accordo ha carattere puramente economico. Il Cancelliere ha quindi illustrato le finalità delle trattative austro-tedesche, trattative che dovrebbero naturalmente seguire il loro corso, ma che, come era previsto, non potranno giungere ad una conclusione prima di due o tre mesi, dati i numerosi dettagli tecnici da sistemare».

I giornali tutti registrano il comunicato dell'*Agenzia Stefani*, in cui si precisa che il passo italiano presso il Governo austriaco non era un passo di protesta, bensì soltanto una richiesta di chiarimenti per meglio conoscere la vera portata della convenzione.

Commenti all'atteggiamento di Roma

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, a questa notizia aggiunge un suo commento in cui dice:

«Si può affermare senz'altro che la condotta dell'Italia è per noi di una importanza straordinaria, anzi si può dire decisiva. La tranquilla e ponderata attitudine del Governo italiano, il quale pure anche esso era certamente stato sorpreso dal fatto, si distingue con vantaggio dal linguaggio dei diplomatici francesi e cecoslovacchi, senza poi nemmeno poter istituire un paragone col linguaggio delle rispettive stampe».

Il giornale conclude: «L'Italia ha il diritto di essere sentita prima delle altre Potenze, in una questione che i suoi vicini vogliono risolvere fra loro e che se il piano doganale sarà realizzato avvicinerà l'una presso l'altra l'Italia e la Germania. Più l'Italia sentirà ciò, meno temerà una vicinanza con la Germania; più sinceramente la Germania esprimerà la sua buona volontà di approfondire le sue buone relazioni con l'Italia, tanto maggiore sarà la speranza di una reciproca comprensione».

Intanto il Gabinetto nella sua ultima riunione si è di nuovo occupato degli affari russi, della proposta cioè di finanziamento di garanzia dei crediti per forniture promesse dal Governo dei Soviet all'industria tedesca, in occasione dell'ultimo viaggio degli industriali a Mosca. Si tratta di una garanzia che viene chiesta al Governo per le ordinazioni supplementari che i russi hanno promesso in più delle forniture ordinarie già esistenti, garanzie rese tanto più necessarie inquantochè questa volta i russi intendono avere una più lunga dilazione di pagamento che non nel passato.

G. P.

L'atteggiamento di Londra

chiarito da un comunicato ufficiale

Londra, 25 notte.

Con un senso di vivo sollievo è stato accolto negli ambienti politici inglesi il comunicato dell'ambasciata d'Inghilterra a Parigi, diramato qui stasera dalla *Reuter*, nel quale è detto che Henderson «ha informato oggi Briand di avere attirato l'attenzione dei Governi di Berlino e di Vienna sulle ansie manifestatesi in vari ambienti circa la compatibilità fra il progetto di accordo doganale e i trattati esistenti. Il Ministro ha espresso la sua ferma speranza, che prima di procedere innanzi nei negoziati sulla proposta unione doganale, sia offerta un'opportunità al Consiglio della Lega delle Nazioni, sotto i cui auspici venne negoziato il protocollo del 1922, di assicurarsi, nella riunione del mese di maggio venturo, che le proposte non sono contrarie agli impegni assunti dall'Austria in quel protocollo».

Alle apprensioni diffuse negli ambienti industriali e commerciali inglesi a causa delle possibili ripercussioni dell'accordo sui traffici inglesi di esportazione in Austria e alle inquietudini create nei circoli politici dalla campagna della stampa francese contro la politica economica dell'Austria e della Germania, ha tentato di porre un freno il Sottosegretario agli Esteri dott. Dalton, in una dichiarazione da lui fatta stamane alla Camera dei Comuni. Egli ha assicurato la Camera che il Governo impiegherà tutti i mezzi in suo potere per impedire che un danno possa essere recato al commercio inglese dalla progettata unione doganale.

«Il progetto — ha aggiunto Dalton — è attualmente sottoposto a un attento esame da parte degli esperti politici giuridici e commerciali del Governo. Nessun accordo è stato ancora concluso. I Governi di Berlino e di Vienna hanno soltanto comunicato al Foreign Office alcune proposte intese a servire di base per ulteriori trattative. Se tale unione doganale, costituita sulle basi del progetto di accordo, coinvolga una violazione dei trattati, è una questione alla quale non è possibile rispondere al momento presente, poichè richiede un lungo e meticoloso studio. E' d'altra parte pure impossibile prevedere quali saranno gli effetti dell'accordo sui traffici inglesi, poichè essi dipenderanno dai livelli delle tariffe che l'unione doganale, qualora venga realizzata, imporrà alle importazioni dai paesi stranieri. Il Governo non ha attualmente l'intenzione di intavolare negoziati con la Germania e con l'Austria, in vista della conclusione di un'unione doganale sia con una o con l'altra delle due Potenze, sia con tutte e due. Un passo di questa natura coinvolgerebbe infatti un cambiamento radicale nella politica fiscale inglese non solo di fronte alle altre Nazioni, ma anche di fronte ai Dominions e all'India».

La decisione presa a Parigi di rinviare la questione dell'accordo doganale alla Lega delle Nazioni pone per ora un termine alle discussioni sull'accordo stesso.

R. P.

Giornata di sangue in India

Gruppi di nazionalisti tentano di aggredire Gandhi — La popolarità del «mahatma» gravemente compromessa - Lo prossime battaglie al Congresso

Londra, 25 notte.

Soltanto oggi è dato conoscere quale tremenda sensazione abbia creato attraverso tutta l'India la notizia dell'esecuzione capitale dei tre condannati alla pena di morte dal Tribunale di Lahore. I corrispondenti di agenzie e di giornali dall'India, riferiscono oggi in telegrammi allarmati che mai finora si era assistito a tale gigantesca ondata di esasperazione popolare.

L'India intera è scossa, e scene di disordini, di incendi e di aggressioni sono avvenute attraverso tutto il Paese. La polizia ha dovuto in vari centri dell'India chiedere soccorso alle truppe e nella regione di Cawnpore si sono avuti tragici scontri, nel corso dei quali sono state uccise 30 persone 100 altre ferite abbastanza gravemente. Lo stato d'assedio è stato introdotto nella regione. Le truppe occupano militarmente tutti i punti strategici dei centri principali. Nel corso della giornata, la folla ha preso d'assalto templi e ha saccheggiato negozi, incendiando molte case private. I sudditi europei incontrati per le strade sono stati obbligati a togliersi il cappello ed a rimanere immobili sotto un sole cocente, per rendere omaggio alla memoria dei tre impiccati considerati ormai come i massimi martiri della causa dell'indipendenza. Attraverso l'India sono state sventolate bandiere nere in segno di lutto.

«Abbasso Gandhi!»

Tutto ciò non uscirebbe dalla cronaca se non si manifestasse a fianco di queste dimostrazioni di folle un vivissimo risentimento contro Gandhi e la sua politica di accordi. La tendenza estrema del nazionalismo è rinforzata in un modo impressionante che stupisce tutti gli osservatori sul posto. Si riferisce a questo proposito che oggi gruppi di giovani estremisti hanno perfino attaccato Gandhi e tentato di colpirlo con dei bastoni. Gandhi è stato salvato per miracolo da alcuni amici che lo circondarono al momento in cui la folla minacciosa gridava: «Abbasso Gandhi!».

Molto pessimismo è diffuso oggi in tutti gli ambienti indiani sull'esito della Conferenza del Congresso nazionalista a Karaci. Si prevede che sarà estremamente difficile a Gandhi di ottenere il rispetto dei termini del suo accordo con lord Irwin.

La situazione, poi, è stata aggravata dalle voci messe in giro su mutilazioni che sarebbero state compiute sui cadaveri degli impiccati. Un comunicato del Governo del Punjab è stato diramato stasera per smentire nel modo più reciso le voci messe in giro e raccolte perfino da vari giornali, secondo le quali gli impiccati furono smembrati prima che i loro cadaveri fossero cremati nei recinti della prigione. Il comunicato dice che le pire furono accese in presenza di indù e che le ceneri furono accuratamente raccolte da alcuni rappresentanti della religione buddista, i quali assistettero alla funebre cerimonia. I cadaveri non furono però consegnati ai parenti, poichè a ciò si oppongono i regolamenti carcerari, ed anche perchè le autorità temettero che l'uscita dei cadaveri dal carcere avrebbe dato luogo a gravi dimostrazioni.

Da Karaci il Daily Telegraph riceve quanto segue:

«Per la prima volta in tutta la sua carriera politica, Gandhi ha subito l'umiliante esperienza di un'accoglienza violentemente ostile quando egli è giunto oggi in questa città in compagnia di altri leaders del Congresso. Il Comitato di ricevimento dei congressisti ha cancellato oggi le feste organizzate in onore di Gandhi e gli elementi estremisti hanno accolto il Mahatma con fischi e urla di «abbasso!». Fra gli estremisti, una larga parte della responsabilità per l'esecuzione dei tre nazionalisti è attribuita a Gandhi a causa della sua tattica conciliante di fronte al Governo. Quando Gandhi si è recato oggi all'«accampamento del Congresso», egli è stato fermato da gruppi di centinaia di estremisti, i quali hanno rotto i cordoni formati attorno a Gandhi e si sono avventati sul Mahatma gridandogli: «Assassino!». Il presidente del Congresso, Nehru, si è fatto allora innanzi e, dopo lunghi colloqui con gli estremisti, è riuscito a ristabilire un poco di calma. La posizione di Gandhi è in ogni modo molto compromessa».

50 morti e un centinaio di feriti

D'altra parte, i telegrammi giunti all'ultima ora dall'India annunciano che il numero dei morti nelle tragiche manifestazioni di oggi a Cawnpore ammontano a cinquanta. I feriti oltrepassano di molto il centinaio. Disgraziatamente tutti i tentativi fatti dalle autorità per ristabilire l'ordine sono riusciti vani. Un telegramma di stasera annunzia che la battaglia per le strade continua e che altre vittime debbono essere aggiunte a quelle già annunciate nel corso della giornata. Nella città sono giunti da Lahore e da Allahabad rinforzi abbondanti di truppe che perlustrano le strade. La situazione, dicono i telegrammi, rimane estremamente grave.

Le cause della sommossa

Circa le cause della sommossa rivolta che essa è stata prodotta dall'atteggiamento assunto dai musulmani. Invitati oggi a sospendere il lavoro per commemorare la morte dei tre nazionalisti, essi si sono rifiutati, dicendo che un nazionalista di religione musulmana era stato impiccato poche settimane or sono in un carcere lungo la frontiera settentrionale dell'India, senza che tale atto delle autorità facesse sorgere indignazione negli ambienti indù. Il rifiuto di partecipare all'omaggio agli impiccati, ha destato l'esasperazione fra gli indù. Si venne subito alle mani e un'ora dopo l'incidente tutta la città di Cawnpore era in subbuglio.

Altri telegrammi giunti in serata dicono che Gandhi durante la giornata è stato fatto segno a continue manifestazioni. Verso sera alcuni nazionalisti sono riusciti ad avvicinarsi al Mahatma, e, senza dire una parola, gli hanno consegnato un fiore nero, come per simboleggiare la sua responsabilità nella morte dei giovani nazionalisti.

R. P.

Battaglia a Madrid

fra polizia e studenti universitari

Numerosi feriti e due morti — Dimostrazioni repubblicane

Madrid, 25 notte.

La gioventù universitaria, fra la quale il repubblicanesimo più acceso e l'estremismo in genere trovano le reclute più ardite e più pronte, è da alcuni giorni in gran fermento. La clemenza mostrata nei riguardi dei condannati di Jaca, la mite sentenza nei riguardi di Alcalà Zamora e compagni, dei firmatari cioè del manifesto repubblicano del 12 dicembre '30, i provvedimenti del Governo relativi al ripristino delle libertà costituzionali, in vista delle prossime elezioni municipali, non hanno valso a riportare la calma nel paese. Anzi pare che gli elementi di estrema sinistra abbiano proprio atteso il ripristino del diritto di riunione per scatenare l'offensiva contro il Governo. E naturalmente gli studenti sono passati in prima linea.

I gravissimi incidenti di oggi hanno preso origine dal fatto che gli studenti si sono sentiti rispondere no alla loro domanda di scarcerazione di alcuni compagni arrestati ieri, in seguito alle violenti dimostrazioni in onore di Alcalà Zamora. Fin dalle prime ore del mattino, gli studenti si sono riuniti nelle sale della Scuola di medicina, barricandovisi e iniziando una battaglia a sassate contro le pattuglie di agenti poste a guardia dell'edificio. Quando è pervenuta loro la notizia del rifiuto delle autorità di porre in libertà gli studenti arrestati ieri, l'eccitazione s'è accresciuta manifestandosi con urla di «abbasso il Governo!», «abbasso il Re!», «viva la Repubblica» e dando luogo a uno scontro sanguinoso con gli agenti i quali aggrediti da ogni parte e quasi sopraffatti hanno messo mano alle armi aprendo il fuoco sui dimostranti, undici dei quali sono rimasti gravemente feriti e molti altri hanno riportato contusioni e ferite leggere. Si contano poi due morti.

Di fronte all'atteggiamento deciso degli agenti, gli studenti si sono nuovamente rinserrati nelle aule, riprendendo la sassaiuola contro gli agenti dalle finestre. Ma nel contempo, le autorità, vista la gravità della situazione, hanno ritirato le pattuglie di agenti sostituendoli con un centinaio di guardie civili — fedelissime queste a tutta prova al Governo — in pieno assetto di guerra. La battaglia è continuata e uno studente è stato colpito da una pallottola al petto, per cui si trova ricoverato all'ospedale, in grave stato.

Le guardie civili hanno stretto d'assedio l'edificio della Scuola di medicina, continuando a sparare, fin quando gli studenti non hanno alzato bandiera bianca. Allora il fuoco è cessato e le guardie si sono fatte sotto le porte e le finestre per arrestare tutti gli assediati.

Per tutta la giornata sono continuate le manifestazioni contro il Re e il Governo; e gli arresti sono stati numerosi.

Si crede che la posizione del Governo Aznar diventi sempre più difficile, ed è convinzione generale che il Re inviterà fra breve Santiago Alba a formare un nuovo Governo basato sul partito costituzionalista.

La Conferenza del grano

La riunione della Delegazione del Comitato economico della S. d. N. — Il materiale documentario dell'Istituto internazionale d'agricoltura

Roma, 25 notte.

Stasera è giunto a Roma il Ministro d'Agricoltura di Romania signor Madgearu che presiede la Delegazione del suo Paese alla Conferenza del grano. Il signor Madgearu, che è uno degli uomini più in vista della Romania, economista insigne, oratore di fama, già Segretario del Partito nazionalista contadino quando questo pervenne al Governo e già Ministro delle Finanze e delle Comunicazioni, fu già un'altra volta a Roma. Fu egli infatti che nel febbraio dell'anno scorso firmò a Palazzo Venezia insieme al Capo del Governo italiano il Trattato di commercio fra l'Italia e la Romania, alla cui stipulazione egli contribuì grandemente mostrando di comprendere e valutare gli interessi italiani. Al Ministro Madgearu si deve l'accordo fra gli Stati agrari dell'Europa medio-orientale, conosciuto sotto il nome di «blocco agrario dei Paesi danubiani» che ha, come è noto, lo scopo di ottenere un trattamento preferenziale da parte dei Paesi dell'Europa industriale per i prodotti agricoli del blocco. Il signor Madgearu si tratterrà a Roma per tutta la durata della Conferenza ed avrà colloqui con taluni fra i nostri Ministri.

Alla volta di Roma sono poi partite, fra ieri e oggi, le delegazioni russa, jugoslava e francese.

Il rapporto sulla crisi agraria

Ieri ed oggi nei locali dell'ufficio di Roma della Società delle Nazioni ha avuto luogo la riunione della Delegazione agricola del Comitato economico della S. d. N. con quattro esperti agrari dei quali due rappresentavano i Paesi europei e due i Paesi oltremarini. Questa Delegazione, assistita da rappresentanti dell'Istituto internazionale di agricoltura, aveva già consultato nel 1930 e nel gennaio 1931 a Ginevra la maggioranza degli esperti agrari circa i provvedimenti che praticamente potevano essere presi per migliorare possibilmente la situazione dell'agricoltura mercè l'azione concordata fra i vari Stati. Gli esperti presentarono rapporti nei quali esposero lo stato della crisi agricola della quale soffrono i loro Paesi. Il Comitato economico a sua volta per meglere a profitto il parere degli esperti aveva incaricato la sua Delegazione agricola di redigere un rapporto generale sulla crisi agraria basandosi su detti pareri.

La riunione di questi giorni ha servito a precisare definitivamente questo rapporto generale che servirà di introduzione ai rapporti redatti dagli esperti e che saranno a suo tempo pubblicati. Questa riunione di Roma alla quale hanno anche partecipato rappresentanti dell'Istituto internazionale di agricoltura ha speciale importanza per la collaborazione che da qualche tempo si è stabilita tra l'Istituto stesso e l'organizzazione economica della Società delle Nazioni con risultati così fecondi. Alla riunione, presieduta dal comm. Di Nola (Italia), presidente del Comitato economico della Società delle Nazioni, erano presenti i signori: Schueller (Austria), Hito (Giappone), Lindsay (India), Delezar (Polonia), componenti la Delegazione agricola del Comitato economico; Laur (Svizzera), Somssich (Ungheria), Mc Dougall (Australia), Steere (Stati Uniti), esperti agrari dei Paesi europei e di quelli di oltremare; Parlovsky (Istituto internazionale di agricoltura).

Il mercato mondiale

In attesa dell'inizio dei lavori della Conferenza è stata intanto distribuita la documentazione preparata dall'Istituto internazionale di agricoltura ad uso della Conferenza stessa. Essa consta di 5 parti e forma un complesso di studi indispensabili per i lavori della Conferenza.

La prima parte illustra l'andamento del mercato mondiale del grano. Premessa una breve notazione statistica sul rinvilio dei cereali sui mercati d'origine, lo studio dell'Istituto segue con un'analisi diligente e serrata le vicissitudini della produzione e del consumo durante gli ultimi cinque anni commerciali, con un raffronto col periodo prebellico. E' messo così nel debito rilievo l'accrescimento rapido della produzione parallelamente all'aumento della popolazione.

La seconda parte della documentazione è una compiuta rassegna dei provvedimenti adottati nei vari paesi per fronteggiare la crisi dei cereali, distinguendo i tre gruppi che presentano interessi più omogenei: paesi esportatori transoceanici (Stati Uniti, Canadà, Argentina e Australia); paesi esportatori di prodotti agricoli dell'Europa orientale (Bulgaria, Jugoslavia, Polonia, Romania, Ungheria); paesi europei importatori di grano (specialmente Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia).

Un'altra raccolta assai utile di elementi di fatto relativi alla questione granaria è costituita dalla terza parte di questa pregevole documentazione che riunisce le proposte, i voti, le intese e gli inviti dati luogo i diversi convegni ed assemblee tenutesi nel corso del 1930 e 1931 e che riguardano tutti la crisi granaria (Varsavia, agosto 1930; Assemblea della Società delle Nazioni settembre 1930; Bucarest ottobre 1930; Belgrado novembre 1930; Conferenza per un'azione economica concertata, Ginevra novembre 1930; Convegno degli esperti agricoli della Società delle Nazioni gennaio 1931; Commissione di studio per l'Unione europea gennaio e febbraio 1931).

Un argomento che ha pure moltissima importanza e che ha trovato posto e trattazione assai accurata in questi studi dell'Istituto è quello relativo al credito agrario internazionale. I temi che danno materia all'efficace esposizione contenuta nell'apposito fascicolo concernono il bisogno crescente di credito per l'agricoltura, le esigenze speciali di credito agrario dei paesi dell'Europa centrale e orientale, l'attività dell'Istituto internazionale d'agricoltura circa il problema creditizio; infine i risultati della vasta inchiesta bancaria già disposta dall'Istituto di Roma per avviare ad una pronta risoluzione tale problema.

Pierpont Morgan a Napoli

Probabile visita al Duce

Napoli, 25 notte.

Proveniente da Monaco, è giunto nelle nostre acque lo yacht «Corsair», con a bordo il famoso miliardario Pierpont Morgan, Lord e Lady Buxton, l'arcivescovo di Canterbury e sedici persone fra seguito e servitù. Il 27 corrente, con treno speciale, Pierpont Morgan si recherà a Pesto; quindi molto probabilmente si recherà a Roma per essere ricevuto dal Duce. Lo yacht resterà a Napoli quattro giorni, dopo i quali proseguirà per la Palestina.

Gli aspetti della crisi agricola mondiale

nella discussione del Bilancio dell'Agricoltura al Senato

Roma, 25 notte.

Dopo l'approvazione di vari disegni di legge, il Senato ha iniziato oggi la discussione del Bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste. La seduta viene aperta alle ore 16 dal Presidente Federzoni. Al banco del Governo siedono i Ministri Acerbo, Gazzera e Rocco ed i Sottosegretari Serpieri, Marescalchi e Russo. Nell'aula sono presenti circa duecento senatori. Anche le tribune sono assai affollate.

Un rilievo del sen. Vicini

Sul verbale domanda la parola l'on. ARTURO VICINI, il quale rileva che il senatore Rolandi Ricci nel suo discorso di ieri ha fatto una affermazione che non può essere lasciata passare senza rilievo dai senatori vecchi fascisti. Egli ha detto che la rivoluzione fascista non può essere ritenuta come fine a se stessa e che meglio sarebbe chiamarla restaurazione. Contro questa parola egli eleva la sua protesta. Non poteva essere fine a se stessa la rivoluzione fascista come non lo furono le più grandi rivoluzioni, ma il ritenere che possa definirsi restaurazione gli sembra che rinneghi la sua stessa essenza. Avrebbe avuto ragione di chiamarla così se Benito Mussolini si fosse ritirato nella nativa Predappio a seminare il grano dopo aver vinto l'anarchia del paese. Sia sarebbe stata ben poca cosa di fronte ai nostri ideali. E di fronte al sangue migliore dei nostri morti fascisti. Si sarebbe potuto dire piuttosto rinnovazione, perchè ha rinnovato il concetto di Governo, il concetto di Stato soprattutto; ma l'oratore non vede perchè si debba sostituire ad essa parole quando nel fatto si è trattato della sostituzione violenta di un nuovo regime al vecchio regime. Si tratta, è vero, di una rivoluzione forse unica nella storia, perchè non ha bruciato le piazze con la ghigliottina, come la rivoluzione francese, o col plotone di esecuzione, come la rivoluzione russa, ma le ha invece irrorate solo col sangue fascista. Questo egli ha voluto dire in nome di coloro che la rivoluzione hanno fatto e specialmente di coloro che per la rivoluzione sono morti.

Il credito agrario

Senza discussione vengono rinviati a scrutinio segreto numerosi disegni di legge. Quindi si inizia la discussione del Bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Primo oratore è il sen. SITTA che si intrattiene sui problemi del credito agrario delle Casse di Risparmio e delle Borse di credito agricolo rilevando la necessità di apportare perfezionamenti alla legge sul credito agrario per quel che riguarda la insufficienza dei mezzi, la soverchia lentezza, lo spostamento delle garanzie dalle persone responsabili ad altre che succedono nell'impresa, la misura del saggio d'interesse, le anticipazioni sui prodotti. Termina invitando il Ministro ad occuparsi del problema della canapicoltura attuando i provvedimenti indispensabili a ridare la fiducia ai canapicultori ed a favorire il consumo della canapa nel paese.

MAZZUCCO si limita a fare due osservazioni una di carattere particolare ed una di carattere generale. Quanto alla prima ricorda che fu approvato dal Senato un disegno di legge relativo alla coltivazione dei vitigni ibridi produttori diretti. L'oratore ha seguito molto da vicino alcuni esperimenti fatti e si è potuto convincere della bontà del provvedimento. Permettendo la coltivazione di questi vitigni in zone in cui le popolazioni sono in condizioni più disagiate e sfortunate invece in collina, si verrebbe a soddisfare i bisogni di tutti. Bisogna quindi aver fiducia negli organi incaricati della esecuzione di questa legge ma bisogna anche richiamarli sulla giusta via quando ve ne sia veramente bisogno. L'osservazione d'indole generale è quella riguardante i fondi assegnati al bilancio che l'oratore ritiene insufficienti. Mettendo infine in luce le assidue cure dedicate dal Governo nazionale all'agricoltura, l'oratore conclude augurando che dall'esempio di oggi e di quanto anche in anticipo si è fatto, i rurali d'Italia siano spinti a trarre i migliori frutti dalla terra per sè e per la Patria (*applausi*).

La protezione del riso

VISCONTI DI MODRONE si occupa particolarmente della risicoltura asserendo essere necessario non solo organizzare meglio l'esportazione ma intensificare la propaganda per un maggior consumo interno. Già si è promossa in Italia la battaglia del grano, sarebbe opportuno combattere con pienezza di mezzi e con grande intensità anche la battaglia del riso. Siliene che per vincere la battaglia basterebbe raddoppiare il consumo annuo del riso. Qualora se ne facesse conoscere i pregi agli italiani della provincia meridionali, il consumo da 6 kg. a persona potrebbe salire a 10 e a 12, cifra inferiore a quella di altri Paesi, ma che risolverebbe la crisi nella risicoltura. Come la Germania riesce ad imporre nel suo paese il consumo della patata, così in Italia dovrebbe essere imposto ai risicoltori un maggior consumo di riso e maggiormente dovrebbe consumarlo il Governo per l'alimentazione di quelle grandi masse di cittadini ai quali esso deve provvedere. Le stesse Congregazioni di carità invece dei piccoli sussidi dovrebbero distribuire sacchetti di riso. Raccomanda poi al Governo il problema della panificazione con farina di grano mischiata con quella di riso. L'oratore conclude dicendo che spera di aver fatto giungere al Governo la voce di una classe di agricoltori che a nessun'altra è seconda per la sua tenacia nel lavoro e per la sua fede nell'avvenire dell'agricoltura nazionale (*applausi e congratulazioni*).

Il problema dei costi

Ultimo oratore della giornata è il sen. MAROZZI, il quale ricorda di avere già esposto l'anno scorso al Senato quali sono le forze economiche di resistenza con cui gli agricoltori possono superare la crisi attuale. Osserva che nel corso dell'anno queste forze sono state sottoposte ad una tensione eccezionale. La resistenza degli agricoltori è stata superiore a qualunque previsione ottimistica, come ha anche riconosciuto il Capo del Governo. Il prezzo dei prodotti agricoli ha seguito una linea discendente che per alcuni prodotti importanti è un vero precipizio discendente. Le spese invece non sono affatto diminuite in corrispondenza. Nell'autunno scorso il Capo del Governo ha proclamato la battaglia economica per l'adeguamento dei costi ai prezzi. E' questa una politica economica altamente savia. Se si dovesse prevedere un aumento dei prezzi in relazione ai costi, si avrebbe infatti la rovina economica generale. Bisogna distruggere quel complesso artificioso di cause che rendono troppo alti i costi. Ad ogni modo questo programma non può essere attuato che lentamente, perchè le forze di resistenza non sono superabili in breve tempo.

Nonostante lo sforzo disciplinato di tutta la Nazione, l'abbassamento del costo della vita procede infatti con lentezza. Il Regime fascista ha cercato di rompere il circolo vizioso tra costo della vita e costo del lavoro umano, elevazione delle imposte e costo dei singoli prodotti. Per volontà dello Stato, tutti i prestatori d'opera hanno veduto diminuire i loro salari e i loro stipendi, e si è fatta loro sconfinare in anticipo la riduzione del costo della vita. Essi quindi hanno diritto di veder diminuito in proporzione questo costo come vuole il Governo. Difatti, mentre l'indice medio del prezzo dei prodotti agricoli era nell'agosto dello scorso anno 535 ed il costo della vita 515, oggi i prezzi sono scesi a 304, il costo della vita a 466. E' anche da osservare che se vi è un ribasso nel costo della mano d'opera agricola, non vi è però un ribasso corrispettivo nelle imposte che gravano sugli agricoltori, specialmente nel campo dei tributi locali. Questi esercitano una pressione veramente enorme. E' quindi vivo desiderio di tutta la parte sana dell'ambiente agricolo italiano che i propositi del Governo siano realizzati e le spese dei Comuni e delle Provincie siano contenute nei limiti strettamente necessari. (*Approvazioni*).

La situazione granaria

Tutti i prodotti agricoli sono in crisi, ma, secondo l'oratore, la situazione granaria è per l'Italia la più preoccupante. Nei mesi vicini al raccolto i prezzi del grano ribassano, in quelli più lontani rialzano: e questo fenomeno si verifica per tutto il mondo. Ma se si segue attentamente l'abbassamento del prezzo nei mesi estivi, si ha un indice delle condizioni finanziarie degli agricoltori. Tante peggiore è la loro condizione finanziaria e tanto maggiormente discenderà il prezzo del grano. Da calcoli fatti, l'oratore rileva che il prezzo del grano del 1927 ed oggi è stato nei mesi estivi più basso in Italia che all'estero; nei mesi più lontani dal raccolto, il fenomeno si inverte: ma la media del prezzo del grano, che è quella che incide sul costo della vita, non è percepita dall'agricoltore. Dagli ultimi mesi del 1929 ad oggi il prezzo del grano è precipitato sul nostro mercato da 130 a 168,50, passando anche per 95. La situazione dell'Italia è resa incerta dal fatto che il prezzo del grano estero all'epoca del nostro raccolto dovrà discendere enormemente, perchè in quell'epoca il nuovo raccolto verrà ad aggiungersi a tutto quell'eccesso di grano che gli americani hanno nei loro magazzini. Il credito agrario non sarà sufficiente in Italia in presenza di un simile fenomeno, a dividere l'equo prezzo del grano. L'oratore raccomanda al Ministro dell'Agricoltura di considerare il fenomeno e di proseguire la difesa del prezzo del mercato italiano.

Fa rilevare che il gettito annuale del pane è rimunerativo per il prezzo che va da 110 a 115 al quintale; ossia, se il prezzo del grano salisse anche di 30 o 35 lire al quintale, il prezzo del pane non dovrebbe aumentare (*bene*). Sarebbe ingiusto che, mentre la produzione del grano minaccia di diventare passiva, il prezzo del pane dovesse mantenersi al livello attuale. (*Approvazioni*).

La severità e la energia con cui il Governo ha affrontato il problema dell'equilibrio dei costi e dei prezzi devono essere intensificate nell'interesse della produzione nazionale.

La sovraproduzione

Una delle crisi che più preoccupa l'agricoltura italiana è quella delle coltivate piante da rinnovo o piante industriali per alcune delle quali si verifica realmente il fenomeno della sovraproduzione. Questo particolare fenomeno non toglie però nulla alla sua assurdità a fronte alla teoria dei moderni economisti per i quali la miseria attuale del mondo dipenderebbe dalla sua troppa ricchezza. La colpa della crisi attuale è da attribuirsi piuttosto al danaro che è diventato il padrone del mondo e fa pagare interessi esorbitanti a chi ne ha bisogno per lo sviluppo della attività produttrice.

Per alcune piante da rinnovo si è intensificata la coltura col miraggio dell'esportazione di quel prodotto nel momento stesso che i mercati esteri si contraevano. Così è avvenuto per la viticoltura che è stata danneggiata dal proibizionismo americano. Come nella vite, c'è sovraproduzione nello zucchero, nel pomodoro, nella canapa. Bisogna preoccuparsi di questo problema perchè la crisi della pianta da rinnovo può avere gravi ripercussioni sulla struttura tecnica dell'agricoltura. La coltivazione di alcune di queste piante non può essere soppressa, senza abbassare il tono di tutta una azienda agricola. La vite, pianta da rinnovo che potrebbe essere largamente diffusa in Italia, e che il granoturco, fra le vista sacrificati nei trattati di commercio e di cui essi hanno avuto giustamente a lamentarsi gli agricoltori.

Altra necessità fortemente sentita è quella di razionalizzare la produzione ortofrutticola ed agrumaria. Conquistando nuove terre alla produzione agricola, si estende necessariamente questa forma di produzione che può esercitare una benefica influenza sulla bilancia del nostro commercio con l'estero. Già abbiamo conquistato il mercato tedesco, ma non riusciamo a conquistare quello inglese. Ora basterebbe esportare in Inghilterra un terzo circa dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari che essa consuma, per portare la nostra bilancia dei pagamenti internazionali al pareggio. A questo scopo occorre assistito che tutte le forze si uniscano per razionalizzare la produzione

I debiti scarsi degli agricoltori

Venendo al problema del credito, l'oratore ricorda che la situazione degli agricoltori non è lieta. Una provvida legge del Governo nazionale ha stanziato una notevole somma per la sistemazione dei debiti onerosi degli agricoltori, somma che l'oratore si augura possa essere aumentata.

L'oratore dichiara di aver voluto considerare con occhio sereno ed obiettivo la situazione agricola che attualmente è grave in tutti i paesi ed anche in Italia. E' certo che l'Italia sarà prima a superare questa crisi sia perchè il suo è un popolo laborioso sia perchè il Governo sa imporre la disciplina e suscitare gli sforzi necessari. Termina riaffermando la sua ferma fiducia nell'avvenire agricolo della nostra Patria (*applausi, congratulazioni*).

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Si procede quindi alla votazione a scrutinio segreto. Il sen. De Michelis è eletto membro della Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti legge, il sen. Nuvoloni è eletto membro della Commissione dei decreti registrati con riserva, il sen. Raggio è nominato commissario di vigilanza sulla circolazione e sull'Istituto di emissione, i senatori Supino, Quartieri e Zippel sono eletti commissari alla Cassa depositi e prestiti. Tutti i disegni di legge esaminati nel corso della seduta di oggi sono approvati. Alle 19,40 la seduta è tolta.

I ricevimenti del Capo del Governo

Roma, 25 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia la prof. Lea Meriggi, docente di diritto internazionale all'Università di Milano e che attualmente insegna all'Università di Francoforte sul Meno, la quale gli ha riferito sul suo insegnamento a Francoforte, sulla organizzazione degli studi in Germania e sui rapporti culturali fra questo Paese e l'Italia.

La convenzione italo-francese

sul trattamento reciproco dei nazionali

Roma, 25 notte.

E' stato distribuito al Senato il disegno di legge presentato dal Ministro degli Esteri, concernente l'approvazione della convenzione di stabilimento firmata a Roma tra l'Italia e la Francia il 3 giugno 1930.

La relazione ministeriale che precede il disegno di legge rileva come nei rapporti tra l'Italia e la Francia le questioni relative alla condizione giuridica dei cittadini e delle società commerciali di uno dei due Paesi sul territorio dell'altro erano finora regolate da un *modus vivendi* di carattere provvisorio che con varie proroghe verrà a scadere il 1.o giugno 1931.

Con la convenzione firmata a Roma tale regime provvisorio, determinato in base al criterio indiretto del trattamento della Nazione più favorita, viene sostituito con un complesso organico di norme convenzionali le quali regolano in maniera diretta le varie questioni che riguardano lo stabilimento degli italiani in Francia e dei francesi in Italia. Il principio sul quale si informano le norme della convenzione è quello del trattamento di eguaglianza con i nazionali e quando questo criterio non è adottato esse in ogni caso assicurano il trattamento della Nazione più favorita.

Importante è fra queste la norma che concerne i diritti civili, l'esercizio del commercio, dell'industria, delle professioni e dei mestieri, il diritto di acquistare, locare e possedere beni mobili ed immobili, norma che stabilisce il trattamento di parità con i nazionali il quale dovrà applicarsi incondizionatamente e cioè senza essere subordinato alla reciprocità specifica e non potrà escludersi se non nel caso che, per espresse disposizioni della legge locale, sia richiesta per un interesse di ordine pubblico la qualità di cittadine per permettere l'esercizio di un diritto o di una attività. Questa restrizione al principio generale della parità di trattamento con i nazionali trova opportuno temperamento nella disposizione che in ogni caso garantisce il trattamento della Nazione più favorita.

Esaminando poi il dettaglio dei vari articoli della convenzione, la relazione rileva come sia regolata l'efficacia da attribuirsi in ciascuno dei due paesi ai titoli di studio conseguiti nell'altro. La norma relativa stabilisce la equivalenza reciproca dei titoli agli effetti scolastici. Nel protocollo è poi inserita una disposizione per la quale le amministrazioni francesi consentiranno che, dietro rimborso della spesa e in conformità delle leggi francesi, vengano istituiti presso le scuole pubbliche francesi e sotto la vigilanza dei direttori di esse dei corsi di lingua italiana. Per le scuole attualmente esistenti sia di italiani in Francia che di francesi in Italia verrà mantenuto lo *statu quo*.

Le questioni relative al trattamento dei lavoratori come tali restano regolate dagli accordi speciali in vigore fra i due Paesi ai quali la nuova convenzione non porta alcuna deroga.

La convenzione infine, mentre prevede la estensione delle disposizioni in essa contenute alle Colonie mediante semplice scambio di note, assicura fin d'ora ai cittadini italiani e alle Società italiane in Algeria il trattamento della nazione più favorita. La convenzione è conclusa per la durata di 5 anni e dopo questo termine resterà in vigore fino a quando con preavviso di 6 mesi verrà denunciata da una delle parti contraenti.

Il nuovo contratto di arruolamento per la Marina da carico

Roma, 25 notte.

Un telegramma degli on. Barni e Pala al Capo del Governo ed un successivo comunicato della Confederazione della Gente del mare, hanno dato notizia della felice conclusione del contratto di arruolamento per la Marina da carico, i cui negoziati avevano incontrato per l'addietro gravi difficoltà. Il nuovo contratto non è stato però ancora reso di pubblico ragione poichè, come accade generalmente per tutti i contratti, esso non è ancora stato redatto nella forma definitiva. I rappresentanti delle due parti hanno sottoscritto le clausole a mano a mano che venivano concordate, ma ora bisogna coordinare e articolare il tutto che verrà poi sottoscritto e depositato a termini di legge.

Nell'attesa che si possa pubblicare il testo definitivo — il che potrà avvenire ai primi di aprile — siamo in grado di darvi qualche elemento fondamentale del nuovo patto. Esso è stato il frutto di discussioni svoltesi in tre riprese tra il febbraio ed il marzo e concluse sabato scorso. La Confederazione della Gente del mare e dell'aria era rappresentata dal presidente on. Barni, dall'ispettore generale on. Mario D'Annunzio, dal segretario generale capitano Ricci, dal capitano Mandillo e dal capitano Poletto capiufficio della Confederazione, dai capitani Cilento, Magini, Segone, Barioli e Landi, dal radiotelegrafista Attilio Benni e dagli ufficiali di macchina Abbratuzzaio e Scotti. Per la Confederazione dei trasporti marittimi ed aerei hanno partecipato ai negoziati il presidente on. Pala, l'on. Borriello, l'avv. Peroglio, l'avv. Becchi, l'armatore Lavarello, il capitano Coda, il capitano Mezzano, il dott. Berio, il comm. Rossini e il dott. Budini.

A stesura definitiva, il patto comprenderà una trentina di articoli; entrerà in applicazione subito dopo la pubblicazione a termini di legge a mano a mano che le navi entreranno nei porti italiani, e avrà la durata di due anni, tranne che per la parte relativa alle tabelle di armamento per cui l'accordo viene quindi a poter essere modificato eventualmente sulla base dei risultati ottenuti e a seconda delle vicende economiche dell'armamento.

Il patto mantiene e riconosce tre tipi fondamentali di contratti di arruolamento previsti dal Codice di commercio ma, e in ciò sta una delle caratteristiche nuove, la stipulazione del contratto a tempo indeterminato viene regolamentata in pieno con la maggior garanzia per la gente di mare a cui viene riconosciuto il diritto a una indennità proporzionale alla durata del servizio prestato.

Con altra disposizione del nuovo contratto viene riaffermato il principio dell'indennità per il lavoro straordinario degli ufficiali che prima praticamente qualche volta non veniva pagato, e si stabilisce un compenso a *forfait*, bene inteso ponendosi un limite alla durata del lavoro straordinario medesimo. Per il riposo festivo, che finora veniva accordato e goduto a viaggio compiuto in ragione di una giornata e mezza per ogni mese di lavoro prestato, si stabilisce che possa essere dato anche all'estero. Contemporaneamente si riconosce il diritto alle ferie annuali per un numero di giorni variabile secondo le categorie e il grado, da godere ai termini del contratto alla fine dell'anno nel porto italiano di ultima destinazione.

Si riconosce il principio della indennità proporzionale agli anni di servizio prestati dal marittimo licenziato non per sua colpa, ampliandosi in tal modo le garanzie previste dall'articolo 542 del Codice di Commercio e introducendosi in questa materia, come nelle altre affini, le clausole previste dalla Carta del Lavoro.

Si stabilisce altresì che il trapasso di azienda o la vendita della nave non risolvono il contratto.

L'organizzazione corporativa e l'attività dell'Azione Cattolica

Roma, 25 notte.

Alcune recenti deliberazioni prese dalla Giunta centrale dell'Azione Cattolica italiana offrono lo spunto al *Lavoro Fascista* per tornare ad occuparsi particolarmente del movimento professionale che si va svolgendo in seno all'Azione Cattolica stessa. Il giornale si chiede se tale movimento non miri ad intralciare il cammino della organizzazione professionale fascista, e, ricordata la recente deliberazione della Giunta centrale relativa alla creazione di un movimento intellettuale entro la stessa Azione Cattolica, osserva che questa deliberazione non ha soltanto un valore marginale e occasionale, e lo prova il fatto che essa fu presa in una seduta alla quale assisteva il Sostituto alla Segreteria di Stato della Santa Sede, monsignor Pizzardo, sicchè è legittimo dedurne che si veniasse così a dare alle decisioni prese dai dirigenti dell'Azione Cattolica quell'altissima sanzione che ora stata sollecitata da Padre Gemelli, rettore dell'Università Cattolica di Milano, il quale viene così a trovarsi più o meno palesemente alla testa di tutta l'attività culturale dei cattolici.

Il giornale rileva quindi che la Giunta centrale, avanzando a gradi, ha incominciato con l'affermare la necessità della creazione di un Segretariato di cultura in seno alla Giunta stessa, i cui compiti consistono nel dirigere il movimento generale che alla periferia si esplica attraverso i Segretariati diocesani da costituirsi in seno alle Giunte, e nel dare programmi, aiuti, assistenza alle opere culturali che già esistono e a quelle che man mano sorgeranno, ed infine nello sviluppare per mezzo dei Segretariati diocesani di cultura il movimento dei laureati. Il *Lavoro Fascista* quindi osserva:

« Fino a queste momento ci sarebbe ancora da dubitare sulle intenzioni degli organizzatori del movimento se a dissipare ogni incertezza non venissero i nomi degli uomini che sono stati incaricati di tessere la fila e di coordinare i risultati della organizzazione cattolica. Uomini che la ventata rivoluzionaria del Fascismo sembrava aver spazzati per sempre dalla scena politica italiana, tornano compunti o baldanzosi come i tempi richiedono alla nuova fatica. A Roma si è proprio in questi giorni chiusa la settimana di organizzazione promossa dalla Federazione diocesana giovanile. L'oratore chiamato ad inaugurarla fu l'avv. Camillo Corsanego. A Milano nell'assemblea della gioventù cattolica diocesana parlarono l'avv. Cornaggia e l'avv. Clerici, mentre a Gallarate per la commemorazione di Contardo Ferrini parlò l'avv. Giorgio Luigi Colombo, uno dei più noti estremisti a tipo miglioliano. A Pavia, al Circolo universitario parlò sull'Enciclica del matrimonio cristiano l'avv. Gian Battista Migliori, di Milano, altro popolare. A Tortona alla settimana sociale sono ancora due popolari: il giornalista cav. Franco Berra ed il banchiere dott. Massaro. Ed è ancora il marchese Gian Maria Cornaggia che illustra a Milano ai Circoli universitari l'Enciclica papale, mentre il Migliori lo fa al Circolo di Santa Francesca Romana. Dopo di che nessuna meraviglia che l'inaugurazione dei Corsi alla Pro Cultura di Milano sia stata tenuta dall'on. Meda. E si potrebbe continuare un bel po' divertendosi a girare in lungo e in largo tutta l'Italia se a questo punto non ci fosse da determinare un principio e da fissare una tendenza ».

Il giornale quindi conclude rilevando assai palesemente chiaro ormai che si tenta di formare dei quadri a troppo politico e che a quest'opera si chiamano gli uomini che un passato ormai troppo inglorioso dovrebbe avere tolto di mezzo.

« Potranno dire i cattolici — prosegue *Lavoro Fascista* — che si tratta di normale attività; ma, ammessa e concessa la loro buona fede, dovremmo concludere che i fatti sono andati troppo oltre le intenzioni. E poichè noi dobbiamo attenerci ai fatti e non ai propositi, così non possiamo fare altra conclusione che quella già data. Tenga conto chi deve che noi non siamo affatto disposti a sopportare ritorni o pericolose manovre intorno alla nostra organizzazione sindacale, che è totalitaria e risponde soltanto a quei principii d'ordine morale, giuridico e politico instaurati dal Fascismo e che il Fascismo difenderà ad ogni costo ».

I solenni funerali del console generale Baldi

Firenze, 25 notte.

La cerimonia funebre assai bella salma del compianto console generale Baldi stato riuscita una imponente manifestazione di cordoglio, alla quale ha partecipato tutta la cittadinanza. Il corteo funebre si muoveva dalla Casa del Fascio alle 15.30. Fra le numerosissime autorità e personalità si notavano il Prefetto Coffari, che rappresentava il Capo del Governo, il Sottosegretario alla Giustizia S. E. Morelli, il Commissario federale dott. Pavolini, il comandante il Corpo d'armata Romei Longhena, il luogotenente generale Traditi, sottocapo di Stato Maggiore della Milizia in rappresentanza di S. E. Teruzzi, senatori e deputati. Erano presenti anche le rappresentanze dei Fasci degli avvocati, del Ballilla, delle Piccole e Giovani Italiane e delle associazioni cittadine. Il corteo era aperto da un reparto di vigili urbani in grande uniforme e dalla musica della 92.a Legione. Il carro funebre sostava in piazza del Duomo dinanzi alla chiesa della Misericordia, ove ha avuto luogo l'assoluzione della salma. Prima il Commissario federale ha fatto l'appello fascista, cui migliaia di voci hanno risposto: « presente! ». Dopo la assoluzione la salma del console generale Baldi è stata posta su un furgone automobile e trasportata a Barberino di Mugello, ove domani sarà tumulata.

Il Re visita la Mostra

del pittore bulgaro Michailow

Sofia, 25 notte.

Stamane S. M. il Re, accompagnato dal suo primo Aiutante di campo marchese generale Asinari di Bernezzo, ha visitato alla camerata degli artisti l'esposizione dei ritratti del pittore bulgaro Nicola Michailow, tenuta sotto il patronato di S. E. il Ministro di Bulgaria generale Iwan Wolkoff. Il Sovrano, che è stato ricevuto dal Michailow e dal consigliere di Legazione dottor Stollow, si è vivamente interessato alle opere esposte che gli sono state illustrate da Remiglio Brinati e si è compiaciuto con l'artista.

All'Istituto di coniglicoltura di Alessandria

Alessandria, 25 notte.

Si ha da Roma che il Comitato delle ricerche, sezione biologia, presieduto dal prof. sen. Bottazzi, ha stabilito che gli studiosi italiani abbiano a frequentare l'Istituto nazionale di coniglicoltura di Alessandria, per compiere studi relativi specialmente alla sterilità ed all'alimentazione. Sono già stati designati due insegnanti universitari di zoologia, i quali potranno esaminare il ricco materiale, di cui ben pochi altri Istituti congeneri possono disporre.

Nella Federazione del Commercio di Asti

Asti, 25 notte.

In seguito alla richiesta della Confederazione fascista del commercio, il Ministro delle Corporazioni S. E. Rotta, con suo recente decreto ha approvato la nomina del cav. Ludovico Merlo a presidente della locale Federazione provinciale fascista del commercio. La decisione ministeriale è stata accolta da tutte le categorie commerciali della provincia con unanime compiacimento.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 25. — Nella riunione di stamane l'attività è stata, come al solito, molto ridotta. I prezzi in generale poco diversi da quelli di ieri. Tuttavia il mercato ha dato segni di maggior resistenza, e verso chiusura sintomi di miglioramento. Solo il Rubattino su vendite di altre piazze ha rapidamente perso circa una ventina di punti da ieri. Fra i valori locali le Pirelliane hanno ripreso un po' del terreno perduto.

TITOLI	Cambi	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	72,75	—	72,75
Id. id. cont.	—	72,75	—	72,75
Consolidato 5 %	—	89 675	89 675	89 675
Id. id. cent.	—	89,45	—	89,45
Torino 5 % c.	—	—	—	497,50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	450,75
S. T. N. 1921 c.	—	—	—	99,50
Id. id. 1924 c.	—	—	—	99 —
Banca Italia	—	—	—	1600 —
Banca Comm.	500	1307	—	1307 —
Credito Italiano	—	—	—	700,50
Banco Roma	—	—	—	109 —
B. Nas. Credito	—	—	—	55 —
Consorzio Med.	150	700 —	—	700 —
V. A. I.	—	—	—	104 —
Mediterranea	—	—	—	105 —
Meridionali	—	—	—	854 —
Rubattino	350	360 —	350 —	350,50
Belmondo	700	701 —	700 —	700,50
Cosulich	185	85 —	—	85 —
F. Citi-Luna	100	210 —	—	210 —
Italiana Gas	100	45,50	45 —	45,50
Stiga	960	55 —	—	55 —
Elettricità A. L.	1000	176 —	—	176 —
Sip	1650	197,75	197 —	197 —
Terni	300	326 —	—	325 —
Siet	—	—	—	120,75
F. C. E.	400	97 —	—	97 —
Savigliano	—	—	—	580 —
Nebiolo	—	—	—	102 —
Tedeschi	100	110 —	—	110 —
Mondadori	—	—	—	115 —
Ceretti	—	—	—	80 —
Fiat	3000	522,50	524 —	523 —
Cir	—	—	—	130 —
Schiapparelli	300	28 3/8	—	28 3/8
Mira Lanza	—	—	—	45 —
Amiata	25	128 —	—	131 —
Bastogi	1400	202 —	200 —	200 —
Olcomoni	—	—	—	190 —
Acqua Potabile	50	430 —	—	430 —
Piccio	100	35 —	—	35 —
Aedes	—	—	—	30 —
Valli Lanzo	200	30 —	—	30 —
Viscosa	200	36 —	—	36 —
Chatillon	200	215	215 —	215 —
Varesio	—	—	—	18 —
Ferrari Riva	—	—	—	125 —
Beni	—	—	—	104 —
Cartiera Ital.	—	—	—	173 —
Cartiere Burgo	—	—	—	304 —
Cementi	—	—	—	22 —
Filtalura	100	54 —	48 —	54 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74,60
Svizzera	—	—	—	367,40
Londra	—	—	—	92,77
New York	—	—	—	19,00

Borse italiane

MILANO, 25. — Con scambi più attivi, con molta irregolarità e parziale debolezza, si trascina l'altersi ribassista. Peggio perde poi che da oggi le quotazioni sono per fine aprile p. v. troviamo maggiormente colpite le Rubattino fra 347, 378, 381; Chatillon fra 212, 220, 241; Stampati, Cascami, Edison, Raffinerie, Zuccarifici, Tosi, Fiat, Pirelli e Vizzola. Calmi sono anche i fondi di Stato con la Rendita 3,50 % a 73,05; il Consolidato 5 % a 89,80, 89,70 per fine aprile prossimo venturo. Chiusura agitata e cosi nell'imminente « dopo Listino ». Ecco le quotazioni odierne:

R. Ital. 3,50 % 72,60; Consol. 5 % fra 89,65; Venezie 3,50 % 80; R. Italia 1930; Comm. Ital. 1907; Naz. Credito 50,50; B. Roma 109; Cred. Ital. 1905; Mariliano 350; Banco Mob. 700; F. Medit. 502; F. Merid. 880; Cosulich 86; Rubattino 361; Tristina 55; Lin. Can. Nav. 151; Rossari Varzi 400; Chatillon 221; Varesio 15; Snia 36; Ansaldo 63,50; Elba 4% Ilva 480; Amiata 129; Montecatini 971; Dalmine 190,50; Gerda 81,50; Isotta 61,50; Fiat 522,50; Balilla 273,50; Ital 127; Viscosa 36,50; Terni 360; Dn. Es. Elettr. 75,75; Ital. 100,50; Edipania 300; Raffinerie L. L. 186; Italgas 56,50; Mira Lanza 43; Andes 80,50; F. Rustici 33,50; B. Stabili 385; Italo-Am. 144; Pirelli 804; Rinascente 97 — CAMBI: Parigi 74,60; Turino 367,25; Londra 92,74,5; Amsterdam 760,50; Madrid 260,75; Bruxelles 265,70; Berlino 453,50; Vienna 266,50; Praga 56,60; Budapest 71,35; Buenos Aires cars 15,54,50, carta 6,62,50; New York tel. 19,00, cabine 19,06 7/8; Belgrado 33,50; Budapest 338; Tirana 367,75; Oslo 510,5; Stoccolma 511,5; Varsavia 264; Copenaghen 510,5; Oro 362,50.

GENOVA, 25. — Borsa debole e nervosa. L'improvviso ribasso dei titoli di parigino ha impressionato tutto il mercato. L'intervento applicato il mese Borsa minuti a galvanizzare il mercato facendo ricuperare buona parte delle perdite sulle Rubattino e Sabaudo. La chiusura quindi ha luogo con falcidentia più scarsa e i prezzi sono all'incirca quelli di ieri, senza dire che qualche ripresa. Nessun miglioramento il Consolidato 5 contanti, la Banca d'Italia le Mitel e la Ansaldo. Più deboli invece le Cotonificio Ligure Chatillon Ilva e Raffineria Bismantova poco variate da ieri. Ecco le quotazioni odierne:

Rend. Ital. 3,50 % fin. 72,50; Cons. 5 % fin. 89,87,5; Id. cont. 89,45; Venezie 3,50 % fin B. Italia 1907; Comm. Ital. 1906,50; Cr. Ital. 709; B. Roma 111; Nat. Credito 50; Cr. Marittimo 507; B. Stabili 386; Andes 80; Merid. 880; Medit. 500; Rubattino 367; Sabaudo 208; Alta Italia 140; Eridania 268; Nav. L. L. 846; Ind. Zuccheri 662; Dist. Rom. 191; Ansaldo 64; Ilva 4% 480; Ilva 5% 447,75; Montecatini 970; Mediterranea 700; Fiat 525; Terni 359; Selt. 900; Sip 198; Es. Elettr. 73; Snia 36 — CAMBI: Parigi 74,80; Svizzera 367,40; Londra 92,76; Spagna 266,80; New York 19,06; Olanda 760; Belgio 266,75; Berlino 454; Praga 56,60; Buenos Aires oro 15,96, carta 6,62; Russia 266 Cile 660.

ROMA, 25. — Rend. Ital. 3,50 % c. 72,75; Id. fin. 72,95; Cons. 5 % c. 89,35; Id. fin. 89,87,5; Venezie 3,50 % 80,50; B. Italia 1907; Cr. Ital. 709; B. Roma 109,50; F. Merid. 880; Rubattino 361; Cosulich 86,75; Tramways 660; Snia 36,75; Terni 360; Elba 4% Mot. Ital. 480; Ilva 4% Ansaldo 64; Fiat 523,50; Assic. Ital.; Montecatini 970; Elettr. Gas 736; Zuccheri 86; F. Russi 385; Immobiliare 386; B. Stabili 387; Impr. Ferd. 700; Mediterranea 1000; Marcia 2250 — CAMBI: Parigi 74,70; Londra 92,76; New York 19,06,75.

TRIESTE, 25. — R. Ital. 3,50 % fin. 72,75; Cons. 5 % fin. 89,80; Venezie 3,50 % fin. 80,10; B. Comm. Triest. 109; Cereliica 60; L. Triest. 54; Lloyd 355; Ass. Gener. 3800 — CAMBI: Parigi 74,70; Londra 92,75; New York 19,06; Zurigo 367,50; Madrid 260; Amsterdam 765,50; Berlino 453; Bucarest 11,37; Praga 56,57,50; Vienna 268,50; Zagabria 33,60; Budapest 338,05; Oslo 511; Tirana 368.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 25. — Rendita 3,50 % netto 1906, 75,37,5; 3,50 % netto 1902, 87,50; 3 % lordo 44; Consolidato 5 % (Littorio da un precedente) 92,40; Obbligazioni Venezie 3 % 80,10; Cambi: Parigi 74,70; Zurigo 367,50; Londra 92,76,5; Amsterdam 760,50; Madrid 260,75; Bruxelles 265,70; Berlino 453,50; Vienna 268,50; Praga 56,60; Budapest 338,05; Buenos Aires oro 15,96,50, carta 6,62,50; New York tel. 19,06, cabine 19,06 7/8; Belgrado 33,50; Budapest 338; Tirana 367,75; Oslo 510,5; Stoccolma 511,5; Varsavia 264; Copenaghen 510,5; Oro 362,50.

Borse estere

Parigi, 25. — Chiusura cambi: Italia 192,90; Londra 124,10; New York 25,55,75; Belgio 355,75; Spagna 371,50; Svizzera 492,50; Olanda 2054,50; Svezia 685; Praga 75,00; Vienna 356,50; Germania 609.

Londra, 25. — Chiusura cambi: Italia 92,76; New York 4,95,30; Amsterdam 12,19,03; Francia 124,12; Belg

Manzoni milanese

Fra la schiera dei manzoniani della vecchia generazione (quasi manzoniani, per intenderci, tutti devota fedeltà al gran lombardo, del quale accettano tutto come oro colato, e che ripetono più o meno i giudizi dei primi studiosi del Manzoni, dal De Sanctis al D'Ovidio, aggiungendovi sostanzialmente ben poco; manzoniani che videro magari Don Alessandro andare a spasso, vecchio arzillo e arguto, per le vie di Milano, nei giardini pubblici o lungo i bastioni di Porta Vittoria), fra questi manzoniani Paolo Bellezza ha certo un posto eminente. I suoi ricordi personali sul Manzoni non sono veramente molti; e questo vorrà dire che fra quei vecchi manzoniani egli è il più giovane. Egli infatti, chiudendo il secondo dei tre suoi recenti studi sul Manzoni milanese, raccolti in volume dalla Famiglia Meneghina, ricorda di aver assistito da ragazzetto ai funerali del Manzoni; l'interminabile corteo, il feretro tirato da sei cavalli superbamente bardati e incappucciati, e corone, vessilli, valletti, guardie d'onore; e poi una selva di cilindri, chepi, elmi, pennacchi, feluche, fez, cappelli prelatizi; principi, ministri, cardinali, ambasciatori, consoli, e una folla immensa di popolo. Dai balconi e dalle finestre piovevano fiori sul carro funebre. Era un giorno del maggio 1873 e durante i funerali furono distribuiti, a quanto mi è stato raccontato, dei ritrattini in litografia del grande Estinto, di cui conservo anch'io una copia. Vi si vede il vecchissimo Don Lisander seduto accanto a un mobile (mi par una scrivania), con la sinistra appoggiata al piano di esso, e nella mano la tabacchiera. Ha due bianchi baccetoni che gli scendono fino al collotto, e un'aria triste di vegliardo, negli occhi quasi senza più sguardo. La tabacchiera dev'essere quella stessa che porgeva talvolta alla moglie Donna Teresa, recitandole questo «imbroglio»:

Deh prendi questa scattola
che t'è molto bellissima,
se sonno te pardamina
tabacco te svegliera.

Nonostante la sua agorafobia, aggravata da quella sensazione di «gouffre» ch'ebbe in comune con Pascal, andava in giro volentieri per le vie di Milano. Quasi ottantenne, si faceva di solito accompagnare dal Rosari, dall'abate Ceroli, o da altri. Camminava instancabilmente, anche d'estate, e tornava a casa «fresco come una rosa», mentre chi lo accompagnava a fatica, dicono, riusciva a tenergli dietro. «Con voi — gli disse un giorno uno dei suoi accompagnatori — verrò a messa, ma non a spasso», e aggiunse: *«se vorii andà da sto pass, comprarò un cavallin, el metarò da carriera, e sel vour crepà ch'el crepa, ma mi scuri minga crepà».* Scherzosa esagerazione, forse non priva di quella compiacenza che volentieri si dimostra per i vecchi a cui fa piacere sentirsi dire che sono ancora in gamba.

Gli piacevano molto i dolciumi; e talvolta si fermava dinanzi alle vetrine dei pasticceri. Nelle ricorrenze natalizie e pasquali gliene mandavano in regalo; e gli regalavano anche caffè, *thè*, droghe preparate, dice Cantù. Una volta un farmacista gli mandò alcune bottiglie d'un suo liquore, come «al creatore della più bella, fortunata e saggia coppia di sposi». E il proprietario del famoso forno delle grucce, ch'era in principio di corso Vittorio Emanuele e fu chiuso nel 1919, gli fece omaggio d'un panettone con contorno di pasta. Il regalo era accompagnato da questa dodica: «Ad Alessandro Manzoni — il celebre Forno delle Grucce — di nuova vita ringiovanito — a grata testimonianza — il presente saggio — devotamente offre». Egli ringraziò con quest'altra epigrafe: «Al Forno delle Grucce — ricco oramai di nuova fama propria — e non bisognoso di fasti genealogici — Alessandro Manzoni — sollecitato volttuosamente — con un vario e squisito saggio — nella gola e nella vanità — due passioni che crescono con gli anni — presenta i più vivi e sinceri ringraziamenti».

Ma se s'era sbi gli mandava dei regali, non mancavano quelli che gli chiedevano sussidi, l'omaggio dei suoi libri, autografi, consigli spirituali o letterari, o gli mandavano poesie e altre fatiche poetiche.

E sono specialmente studenti, seminaristi, o sacerdoti; ma non mancano anche i padri di famiglia. Un tale, studente, gli mandò persino un'epigrafe da porsi sulla sua tomba: «Il giorno tale, anno tale, fu tolto ai vivi l'Autore dei *Promessi Sposi*, del *Cinque Maggio* e degli *Inni sacri* nella grave età d'anni... Cristianamente scrisse, cristianamente visse, cristianamente morì. I Milanesi gli rizzarono questo umile monumento, sotto il quale giace». E poi lo pregava di scrivere una epigrafe per lui, nel caso che egli morisse prima di Manzoni. Fra chi bussa a quattrini, coi motivi o i pretesti più curiosi, c'è uno che da Catania, mandandogli alcuni suoi manoscritti, avverte: «Urgentissima il riscontro. Abbiamo sei miei figli fame. Fate presto»; e un altro che da Torino gli chiede 400 lire per lanciare un nuovo tipo di contrabbasso inventato da lui. Costui spiega che s'era già rivolto a Verdi, perchè si mettesse alla testa di una «sscrizione musicale» allo scopo di lanciar l'invenzione; ma Verdi aveva rimandato l'inventore al contrabbassista Botteini, il quale però è introvabile, sempre in giro com'è per l'Europa, sicchè non gli resta che raccomandarsi al Manzoni affinchè solleciti Verdi e Ricordi.

In questa gara di richieste non mancano naturalmente le donne; ma le loro sono soprattutto richieste di consigli spirituali. Se una ragazza inglese chiede un autografo proclamandosi «ammiratore del più illustrissimo poeta» una signorina italiana malata di *spleen* (effetti della lebbra romantica) gli grida: «Salvami, Manzoni, salvami da questa orrida fine». La figliuola ha venti anni, gode buona salute, i genitori l'adorano, non le manca nulla, non è brutta, ama la natura e adora Dio. Però è stanca della vita.

Spesso queste lettere egli le leggeva, sorridendo, ai familiari e agli amici; e quasi sempre rispondeva; ma più d'uno, o ricevendo una risposta poco soddisfacente o non ricevendola affatto, s'irritava e accusava il vecchio Manzoni di superbia e peggio. Come avrà risposto, a esempio, a un tale che dalla repubblica del Salvador gli ha posto, mandandogli un'ode, questa domanda: «Potrei io mai diventare un grande poeta? Non fa per me la via di mezzo; pensateci bene e rispondetemi».

Il Bellezza ha raccolta questa folta messe d'aneddoti dai soliti campi dell'aneddotica manzoniana: Cantù, Tommaseo, Stefano Stampa, il cameriere Vismara e altri; e ha spigolato dal carteggio, dal *Manzoni intimo*, e dal fondo Gentili che si trova nella sala manzoniana della Braidense. Il grande uomo — come lo chiamava il Tommaseo — attraverso queste testimonianze si appare in quella luce familiare di verità che sembra ce lo renda più vicino, appena un gradino più su degli altri uomini. E difatti non gli mancarono nemmeno i guai, fino all'ultimo, e i fastidi, anche nell'ambiente domestico: i debiti del figlio Enrico, le liti fra donne in casa (fra donna Giulia e Teresa, e le figlie); sicchè non senza arguta malinconia poteva dire: *son sempar stoa intrigos coi donn*. Ma a proposito appunto di Donna Teresa, per quanto il Bellezza ripeta di non voler esser messo a fascio con i detrattori di lei, è certo difficile non scorgere nel primo di questi suoi studi una certa animosità verso la seconda moglie del Manzoni. E si vede specialmente in questo. Il Bellezza sottopone giustamente a una cauta critica le poche fonti, diciam così, favorevoli a Donna Teresa (dopo l'uscita del volume del Fiori, di cui demmo notizia su questo giornale, queste fonti sono considerevolmente cresciute); ma accetta quasi sempre a occhi chiusi le fonti più o meno contrarie, le memorie del Vismara, le reminiscenze del Cantù, e il Tommaseo, e la due «damazze», l'Arconati e la Collegno. Va bene; donna Teresa aveva i suoi difetti, le sue manie, le sue piccinerie; spesso malaticcia, e paurosa di morire anche quando ogni timore era infondato, cresce a se stessa, e forse più a chi le stava intorno, un'esistenza tutt'altro che calma e serena, sebbene il Manzoni schermasse più volte garbatamente e sui difetti di lei e sulle sue continue apprensioni di malata quasi immaginaria. Ma al suo attivo c'è la grande, assoluta devozione al marito; e se spesso alcune forme di cotesta devozione rasentarono direi quasi il ridicolo (il suo piccino fiorentismo epistolare, l'attenta, gelosa raccolta d'ogni cosa appartenuta a lui, indumenti, cose e carte insignificanti, ecc.), bisognerà semmai farne colpa — se pure si tratta di colpa — al suo carattere, all'indole sua di donna innamorata e devota. Metteva suo marito su un piedestallo, alto su tutti, e lei, quasi in ginocchio ai suoi piedi. Certe sue parole, alcuni suoi atti di devozione mi ricordano — ogni malignità esclusa però — ciò che diceva Sainte-Beuve di Giulietta in uno dei suoi più sottili *poisons* contro Victor Hugo: *«Reçu de mon trop chéri... (si parla di conti di cucina), recu de mon roi, de mon ange, de mon beau Victor, etc... tout pour le marché, — tout pour la blanchissage — quinze sous qui ont passé par ses belles mains etc...»*. Son cose che certo fanno un po' ridere; e il *persiflage* sainteboviano qui è trifide come la lingua della serpe. Ma riguardo a donna Teresa, più che far sorridere, commuovono; e perdoniamo alla sua debolezza di donna, come — supposto che quelle parole di Sainte-Beuve fossero vere — le perdonerummo a Julietta. Il Bellezza ha invece quasi l'aria d'accusar Donna Teresa delle sue malattie, vere o supposte, e quel ch'è più, di far colpa a lei se il Manzoni durante un buon quarto di secolo non scrisse che sempre di rado, si da dar l'impressione d'essersi avviato dal '37 in poi a un precoce silenzio.

Questione complessa. Anche se è vero, come informa lo Stampa e il Bellezza riporta volentieri, che al Manzoni «quando era sorpreso da dispiaceri o annoiato da affari, gli si inaridiva la vena poetica e più non lavorava», non bisogna dimenticare che dispiaceri seri al Manzoni più che la moglie gliali diedero i figli, con a capo Enrico. Anzi, la moglie cercò sempre, a suo modo, di alleviargliali; e dai figliastri ne ricevè più che darne. Farà bene il Bellezza, a esempio, a interpretare quelle due lettere, e stilettati, fatti dal Manzoni alla moglie a proposito di certe cause e bauli e oggetti di casa, in un modo diverso da come li ha interpretati: proprio nel commento di questo increscioso episodio d'intima vita familiare — nel quale chi aveva ragione era proprio Donna Teresa — si vede l'animosità del Bellezza. Ma lasciamo correre. Piuttosto è così vero che il Manzoni dal '37 al '61, quando gli morì la seconda moglie, non facesse quasi più nulla? Assitutto, correggo, e ripubblicò le opere precedenti, poi diede alle stampe per la prima volta la *Storia della colonna infame* nel '42, la *Lettera a G. Carena* nel '45, le due poesie *Marzo 1821* e *Proclama di Rimini* (il consegnò alla Commissione delle offerte per la causa nazionale in quei giorni «d'allegria» che furono le Cinque Giornate), il saggio *Del romanzo storico* e il dialogo *Dell'invenzione* nel '50, l'*Appendice alla morale cattolica* nel '54, la *Lettera a G. Boccardo* nel '61. Ed eruditi manzoniani dicono che non tutto è qui, e che non mancano degli inediti.

La sola correzione del romanzo non è poca cosa; il romanzo «pensato» in milanese e scritto, non sempre, in italiano, è poi fino al '40 scritto sempre più — c'è chi dice talvolta non meglio — in italiano. Come «pensò» in francese e scrisse in italiano la *Morale cattolica*.

Nel suo secondo studio il Bellezza dedica a questo tema alcuni giusti capitoletti. Sfioriamo due grandi argomenti: la lingua dei *Promessi Sposi*, e la questione della lingua. Sul secondo s'è ormai tutti d'accordo che la questione è esaurita, e che il Manzoni la pose partendo da un concetto razionalista illuministà del linguaggio e mirando a un proposito educativo (conformemente alla scuola romantica italiana e manzoniana, come osservò il Croce). Ma sul primo argomento c'è forse ancora qualcosa da dire. E risalendo dalle minuzie a un concetto più largo, non credo che sarebbe fuor di luogo parlare, di fronte a tutta l'opera manzoniana, di tre lingue: la lingua letteraria, la milanese (egli la chiamava lingua, aggiungendo ch'era quella che meglio conosceva), e la francese. Le tragedie e gli inni; il romanzo; gli scritti apologetici, storici e linguistici. S'intende che diciamo ciò *grosso modo*; ciò, ci scopino i vecchi manzoniani cartiscimi, un po' a scibolate. Tuttavia, sono un'idea che oserano proporre ai manzoniani nuovi.

G. TITTA ROSA

L'anno di Virgilio e di Mistral

Un manifesto degli intellettuali latini

Parigi, 25 notte.

A chiusura dell'Anno Mistraliano e Virgiliano, una grande manifestazione letteraria organizzata dal Comitato Francia-Italia ha avuto luogo oggi, giorno anniversario della morte di Mistral, alla Sorbona.

Il Ministro dell'Istruzione e delle Belle Arti, Roustan; Pietro De Nolhac, dell'Accademia di Francia (rappresentante del Comitato Francia-Italia); S. E. Marinetti, del Comitato italiano, hanno presenziato, insieme con numerose personalità degli Istituti, delle Università e del mondo letterario, alla cerimonia. Madelin (dell'Accademia francese), Marinetti (dell'Accademia d'Italia), Pietro De Nolhac, Eugenio D'Ors (dell'Accademia Reale di Spagna) e Gabriele Boissy hanno pronunziato discorsi celebrativi.

Il Ministro della Giustizia, Léon Berard, ha quindi dato lettura del manifesto degli intellettuali latini, intitolato «Ritorno all'umanesimo». Il manifesto, dopo aver ricordato le cerimonie virgiliane e mistraliane che hanno avuto luogo dal 25 marzo 1930 ad oggi alla Sorbona e all'Accademia d'Italia, continua:

«La parola «latinità» non è parola vana. L'uomo civile non è degno di questo nome se non conosce i propri titoli, se non ne deriva una forza di elevazione e se non sa di questa qualità personale fare un patrimonio comune.

«Da Virgilio a Mistral, noi scorgiamo meno i piaceri melanconici d'un ritorno al passato che la forza conseguevole d'un balzo in avanti. Questo ricorso interiore all'umanesimo ci apporta infatti l'architettura della vita individuale e della vita sociale attraverso la conoscenza dell'uomo, l'amore dell'uomo per la musica segreta e trabboccante dell'anima, la purità della parola e del gesto che le esprimono.

«Contro l'accelecamento e la confusione dello spirito, contro l'inaridimento e le mutilazioni dell'anima, contro le forze che deviano, noi siamo qui pronti a reagire. Noi siamo pronti ad opporre loro l'azione incivilitrice della chiarezza che è una virtù dello spirito, la forza penetrante dell'amore che è propria della nobiltà d'animo, il soccorso della bontà che, quando è perfezione efficiente, è un'arte. Quel che facciamo per questo, voi lo vedete. Noi non cessiamo di ricercare e di proclamare i veri valori spirituali dell'umanità. Lodando Virgilio, Dante, Petrarca, Leonardo e Mistral, noi poniamo in luce le loro forze; noi indichiamo le pietre miliari d'una civiltà.

«Noi vogliamo che il nostro esempio sia seguito. Coloro che presiedono ai destini dei popoli latini conoscono bene la qualità di vita che tutti questi popoli devono al Mediterraneo che è stato la loro culla ed è rimasto il loro legame, la loro immagine. Che essi cerchino l'unione delle loro forze rispettando la diversità delle loro nature. Una vera fortuna per l'umanità sarà che ciascun popolo possa essere rispettato nel suo carattere e nelle sue facoltà per meglio progredire nella cultura e per meglio essere spinto verso il suo punto di perfezione.

«Latini, noi non abbiamo la pretesa di disporre delle frontiere della civiltà, ma di servirla con intelligenza nella fedeltà, arditamente nella prova e gioriosamente con l'esempio. Partendo dall'umanesimo, rischiariamo il cammino, tuttora incerto, fra la piccolezza e la grandezza dell'uomo.

«Come da venti secoli di latinità, l'anima del mondo prova un sentimento di sicurezza e di esaltazione? Che le gesta del mondo vi si orientino! Ciò che vale per il bene dell'uomo, se lo spirito lo sappia, se il cuore lo voglia, non è impossibile che l'arte dei buoni operai non valga e compiaccia».

Il manifesto reca le firme degli Accademici d'Italia Marconi e Marinetti, degli Accademici di Francia Albert Besnard e Pierre de Nolhac, degli Accademici di Spagna Ramon Menendez Pidal e Eugenio d'Ors, del vice-presidente del Comitato Italia-Francia: Jean Rivain. Moltissime sono le adesioni al manifesto inviate dagli intellettuali dei tre Paesi latini. Tra quelle italiane notiamo S. E. Balbino Giuliano, ministro della P. I., S. E. Bodrero, commissario della Confederazione professionisti e artisti, S. E. Federzoni, presidente del Senato.

Nelle Università, con i goliardi d'Italia

Taverna pisana

(Dal nostro inviato)

PISA, marzo.

Fra le taverne, quelle vere sono le più oneste. Ma l'importante è trovarle, oggi che è invalso l'uso di chiamare taverne anche certi ambienti di lusso, mascherati di povertà. Qui, come ognuno sa, tutto s'ispira a un certo stile peggiorativo. Muri dipinti a colpi di scopa da pittori di cartello. Tavole imbandite di false stoviglie e di bicchieri boccali, il più delle volte isteriati a macchina ed in serie. Non voglio iniziare qui il processo all'*hôtellerie* del nostro tempo, ma è certo che questo rifarsi alla piazza è diventato il motivo quintessenziale della gente elegante.

Il «bar»...

Ora, quando si riesce a trovare una vera taverna, qual'è questa che Vasco, cittadino pisano, tiene, ad uso quasi esclusivo dei goliardi in uno dei quartieri più antichi e pittoreschi della città — sembra, a buon diritto, di aver scoperto l'Eldorado. Veramente a tutta prima, essa non ha nulla di particolare. Non reca, traforato nella sua facciata, nè un colonnato di Niccolò Pisano nè una qualsiasi opera marmorea dei suoi figli. Non ostenta, incrostate nel muro, losanghe di marmo o aduste terrecotte, frammenti di marmi bizantini o di capitelli sidonii. Non è stata adulterata dagli antiquarii ad uso dei forestieri ammirativi, che stanno davanti a tutti i cocci pur che siano, credendoli frammenti di necropoli dissepolte.

Benchè sorga, press'a poco lungo l'Arno, nella zona della cattedrale, in miniatura di Santa Maria della Spina e nei pressi del grifagno Arsenale pisano, la taverna di Vasco è immune da ogni presupposto archeologico. E chissà che, proprio per questo, non sia più antica di tante altre. Chi ci vede chiaro sotto questi intonachi di stinti, che non sono più stati rinnovati da secoli?

Ad ogni modo, questo è certo: che alla taverna di Vasco si entra per una specie di vestibolo che i goliardi chiamano allegramente il «bar», giacchè vi sono schierate in bella vista le bottiglie e le damigiane, le bottiglie e i fiaschi che costituiscono il fabbisogno, diciamo così, liquido, della clientela. Qui si beve al bicchiere *stans pede in uno*, come diceva il buon Orazio. La clientela è mescolata anche di quei battellieri e di quei pescatori, che mangiano vivo ancor oggi il ricordo di quella gloria marinara di Pisa alla quale dovettero inchinarsi, in tempi remoti, Cartagine, Corfù, Tripoli, Sidone e Alessandria d'Egitto.

Qui ministrano la moglie e la cognata di Vasco, le quali sono anche le cuoche accreditate del ritrovo. Infatti tralucono, attraverso gli anfratti, non esattamente descrivibili, della cucina, i vecchi vasi di rame che l'uso popolare pisano destina alla confezione degli alimenti. Bisogna infatti notare che, ancor oggi, le donne di Pisa vanno ad attingere l'acqua con le antichissime anfore, che forse furono etrusche.

Ma i goliardi che vengono al pasto, non mancano neanche al *bar*. Essi hanno eliminato — in omaggio a vetuste tradizioni che s'accordano singolarmente con la sobrietà di questo nostro tempo — tutte le spese superflue.

Passano (ed io con loro) nella saletta di sinistra, riservata alla loro meridiane e serali imbandigioni.

Le due tavole

Qui ci sono due tavole: una lunghissima capace di almeno una quindicina di commensali, ed una assai più piccola, quasi relegata in un canticcio e vergognosa. La tavola grande spetta di diritto agli anziani, mentre la tavola minore è destinata alle «matricole» che, prima d'essere ammesse al convito alto, devono passare qualche giorno di purgatorio, in scrupolosa quarantena, assoggettandosi agli strali, alle invettive e agli esami di coscienza cui il sottopongono, dalla superiore mensa, i loro maggiori.

Non bisogna credere che la taverna di Vasco sia una specie d'imboscata archeologica, preparata da qualche astuto antiquario, ai forestieri di passaggio. Nulla di più banale ed ingenuo della decorazione di questa saletta, che fa ripensare al tempo, ormai lontano, in cui gli organi di Barberia suonavano nei vicoli, e sui davanzali spuntavano gerani e giacinti dai vasi di conserva. Le pareti sono dipinte di quel rosa anonimo, che è rosa per non essere bianco, visto che il bianco va soggetto più facilmente ai restauri. Unici elementi decorativi sono certi tondi di gesso, nobilitati dalla porporina, che rappresentano consunte allegorie mitologiche. Fra tondo e tondo, si staccano, immancabili e vivacemente oleografici, due o tre quadri riproducenti le scene più violente ed emotive della «Cavalleria rusticana».

Un eroe d'avventura

Ciò dimostra che le simpatie artistiche di Vasco risalgono a una certa epoca, in base alla quale, contando sulle dita, si può fare il calcolo dell'età approssimativa di Vasco: egli sta cioè tra i quaranta e i quarantacinque: gli anni dei frutti.

Chi è Vasco? Senza dubbio è un uomo sensibile e molteplice, senza giacca e in grembiule bianco. Lieve e rapido, onnipresente e intuitivo, egli sa destreggiarsi con l'abilità d'un giocoliere e la lunga vista d'una vedetta di coffa. Non credo che il suo nome si connetta con una certa origine portoghese, nè che la sua prosapia risalga a Vasco de Gama, circumnavigatore dell'Africa, ma senza dubbio egli ha aspirazioni gentilizie e cavalleresche, tanto più avendo militato nei Lanceri, come si vede dall'impostazione equestre delle gambe. Comunque è certo che — senza aver ispirato il romanzo omonimo di Louis Chadourne — egli sogna egualmente avventure in arcipelaghi polinesiani e senza aver lanciato nessun Premio letterario gode già d'una certa fama anche tra i letterati.

Ma questo soprattutto importa. Quando sta davanti alla tuonante clientela goliardica che chiede a gran voce omerici banchetti, Vasco sa già il fatto suo.

In generale gli appetiti sono formidabili. Ma c'è sempre nella tribù dei leoni, qualche pecora segnata. Ci sono i voraci, i violenti, i sanguinari che urlano subito, prima ancora che Vasco, fermo come un punto interrogativo sulla soglia abbia chiesto nulla:

— Spaghetti!

Ma ci sono anche i dubitosi, gli scettici, gli irresoluti che, torcendo la bocca, o appoggiando il volto amletico sulle dita intrecciate dicono:

— Non saprei... Non so decidermi.

Rapido, Vasco risponde: «A lei, penso io!» con quella sicurezza che è propria del diagnostico consumato.

— Vorrei, questa sera, qualchecosa di leggero! arrischia un novizio.

— Benissimo!! — risponde Vasco. — Le porterò una porzione di sogheri.

Una «Cena»

Questa tavolata marziterebbe un pittore. Si vedono volti di tutte le regioni. Teste brune e teste bionde. Giovani del Nord e del Sud. Tra essi spicca, per la statura e la membratura di centurione romano, un indigeno, che costituisce la più bella prova di quel contatto che il laureato dovrebbe nostalgicamente conservare con l'Ateneo dal quale è uscito e con le generazioni che seguono. E infatti, le posata in pugno, tra un'infornata e l'altra di spaghetti, egli dirige e rinfocola la discussione, che è sempre vivacissima e ricca di utili deduzioni.

Essa viene anche a costituire quel l'elemento di una controprova, quello spunto critico che non sempre si può cogliere tra gli emicicli delle aule e nei peristilli degli Atenei.

Certamente è confortante notare come il distacco tra vecchia e nuova generazione sia di carattere intellettualistico, per tra i rumori non sempre sinfonici che formano l'atmosfera sonora del dibattito. Mentre un tempo, la maggior parte dei discorsi si aggirava intorno alle storielle grasse, esaurendone tutta la pirotecnica carnuccera; oggi è confortante notare che la discussione verte, in generale, su materie di studio e su questioni organizzative che interferiscono con la vita studentesca. Si fanno rilievi sull'aumento delle iscrizioni nelle varie Università, ma si mettono in guardia gli ottimisti contro le statistiche quantitative. Per aver certezza del rifiorimento reale degli studi bisogna badare che alla quantità sia unita la qualità (i goliardi dicono sportivamente «selezione») e considerare sottilmente il fenomeno migratorio studentesco, rappresentato dai «congedi»: se essi siano cioè determinati da ragioni di forza maggiore oppure dalla insufficienza degli studenti che, vedendosi difficoltati in un Ateneo, cercano più respirabili aure in un altro...

A queste discussioni si alternano poi i dibattiti sportivi. Si fa un gran parlare soprattutto dei campionati di calcio. I discorsi manderebbero in visibilio, con la loro tavolozza verbale, un colorista, giacchè si parla di «azzurri», di «granata», di «violetti», di «canarini», ecc.

Vasco, fermo in un canto, ascolta sospeso, modificando la mimica del volto alle diverse passioni dei contendenti. La sua maschera si spiana, si contrae, sorride o raccapriccia a seconda dei toni, delle invettive, degli urli, delle disfide. Si chiamano sfide, perchè vi è un'atmosfera pisana, si potrebbero chiamare scommesse. Soltanto che, quando giunge il momento di tirar fuori i quattrini, tutto va in fumo.

La professoressa

Sono permesse le espansioni politeniche di svariato genere, ma non le storie turpiloquenti. Ci sono di là la moglie e la cognata di Vasco, e Vasco non transige sul rispetto alla santità del focolare.

— Le mandi in cucina! — ha gridato una sera un goliardo troppo impetuoso.

Allora Vasco, strabuzzando come non s'era mai visto:

— Oh! — scattò. — Se parla così, lei mi offende!

Era la prima volta che lo si vedeva arrabbiato sul serio.

La sera dei conti diventa un mercato. Si tirano fuori e si barattano spiccioli. Si studia se resti il biglietto per il cinematografo. Tutte queste chiasso, queste grandi puntate di forchetta, queste enormi trinciate, questi massacri di frutta erano quasi colpi a vuoto. Si è mangiato con 3,50. Una misurata pastasciuttina, un «piattino» di carne con fagiolatina, un arancetto, un quartino. Tutto in istile diminutivo! Generi garantiti, ma sobria misura. Da questa perenne povertà rifulge l'illibatezza del goliardo pisano in genere ed italiano in ispecie, continuatore di quella squattrinata e onorata tradizione che vive dall'anno 1000 ai nostri giorni. In questo caso, quante intemperanze si possono perdonare a una gioventù così temperata! Nell'età in cui maggiore è l'appetito, essa s'accontenta d'assai meno che la sua fame lasci credere e la sua fame lasci pensare. Chi parla d'ubbriacature goliardiche non sa che, salvo rare eccezioni, esse non sono che ebbrezze di natura cerebrale...

Questa è dunque la taverna di Vasco di Pisa, uomo pressochè illetterato ma di naso fine, che ha visto e veda passare davanti a sè le generazioni della «Sapienza».

Può darsi forse che, col cosi detto progresso della civiltà, qualche snob venga a scoprirla e le sue pareti si ricoprano di figure abracadabranti e le sue tavole di stoviglie artificiose. Può darsi che, tornandoci un giorno, non vi ritrovi più la clamorosa turba goliardica, ma una clientela di turisti in lenti bifocali o di vecchie straniere manfanche, vestite di foderi d'ombrello. Vasco si sarà forse messo un camice bianco e si sarà raso i baffi. Sua moglie porterà il costume delle gentildonne pisane del Dugento. E forse, nell'angolo delle vecchie botti, suonerà un'orchestrina.

Ma, certo, in questo caso, un altro articolo lo non glielo farò.

GURIO MORTARI.

Per l'edizione nazionale

degli scritti e carteggi di Garibaldi

Roma, 25 notte.

Con R. D. in corso di registrazione è stata nominata la Commissione che, in ottemperanza della legge 10 luglio 1931, dovrà curare l'edizione nazionale delle Memorie autobiografiche, degli scritti e dei carteggi di Giuseppe Garibaldi. La Commissione sarà presieduta dall'on. Ed Marzo, Sottosegretario di Stato per l'Educazione nazionale e composta delle seguenti persone: prof. Eugenio Casanova, sovrintendente dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio del Regno; prof. Arturo Codignola, direttore del Museo di Risorgimento di Genova; prof. Adolfo Colombo, direttore del Museo del Risorgimento di Torino; Giuseppe Fontenossi; S. E. prof. Alessandro Luzio, Accademico d'Italia; Antonio Monti, direttore del Museo del Risorgimento di Milano; sen. prof. Luigi Rava, Giuseppe Fontanessi adempierà altresì le funzioni di segretario della Commissione.

POSTA DI VIENNA

Come si divertiranno in estate — Novità del Prater — Un corteo all'asino — Asini in Tribunale e fuori.

Vienna, marzo.

Di primaverili aurorte non c'è traccia, la neve continua a dare dispiaceri all'assessore alle finanze che considera sciupati i milioni spesi nella pulizia delle strade, e già si annunzia l'apertura della stagione estiva, che sarebbe la stagione in cui i locali all'aperto pretendono bel tempo costante e la clientela dei locali di città. Per la stagione estiva, ogni anno è di rito compilare programmi di speciali festeggiamenti: se le autorità di pubblica sicurezza fossero meno benigne, quest'anno avremmo avuto anche una corsa automobilistica sul Ring, in piena Vienna. L'inappellabile veto ha fatto respirare di sollievo tutti coloro che, abitando sul Ring, avrebbero dovuto, per la circostanza, mettere finestre e balconi a disposizione degli amici. Rimane, comunque, la classica istituzione del corteo, essendo oramai inevitabile che sotto i frondosi alberi del Ring sfili per due o tre ore, almeno una volta all'anno, un solenne corteo qualsiasi: di cantori, di costumi, di corpi pubblici che festeggiano un giubileo, di membri della Società per la protezione degli animali e dei loro protetti. Per l'estate del 1931, è annunziato il corteo della *réclame*, che svolgendosi di sera sarà, logicamente, luminoso.

I maggiori interessati al ritorno regolamentare della bella stagione sono però gli esti dei Prater e i proprietari dei chioschi misteriosi, dei tiri a segno, dei «toboggan» e degli autodromi, i locali del genere ammoniano, dall'altra parte del canale del Danubio, a 180; tenendo conto dei proprietari e degli addetti, con le rispettive famiglie, il Prater fa vivere alcune diecine di migliaia di persone. La contrada assunse la sua particolare caratteristica nella primavera del 1775, nel giorno in cui un'imperiale ordinanza permise al popolo di giocare, senza incorrere nei rigori della legge, ai birilli, al pallone, ecc. Poco per volta andarono sorgendo osterie, caffè, chioschi di venditori di frittelle, birra e salumi, e gli edifici dalle diverse forme e proporzioni nei quali si promette alla gente disposta ad abbandonarsi ad illusioni, uno svago che può durare cinque minuti o un'ora. La natura dei divertimenti ha seguito l'evoluzione dei tempi, essendo chiaro che regnando Maria Teresa gli autodromi, gli idrodromi e il illiliputano non potevano esistere. Ad ogni modo, a qualcuno, verso la fine del secolo scorso, sembrò che il periodo aureo del Prater fosse chiuso, tanto che lo stesso Teodoro Herzl, il celebre fondatore del sionismo, nel 1896 lasciò che si era al tramonto.

Diecine di migliaia di individui non si rassegnano così facilmente a perdere il loro pane; eccoli quindi mettersi a sfruttare, per le nuove attrazioni, l'energia elettrica, il cinematografo, la chimica e l'ottica, ecco la scienza competere con i giuochi di bocce, le altalene, e i caroselli. Nel frattempo il Prater veniva imitato all'estero e le imitazioni in varie città tedesche stimolavano lo spirito inventivo di altrettante persone; i viennesi per un poco rimasero interdetti da questa concorrenza e si diedero l'aria di non prendere sul serio gl'imitatori, poi capirono ch'era meglio cercare di far tesoro delle idee germinate nei cervelli degli scolari e fecero viaggi alla volta di Amburgo, Monaco e Dresda, oppure si abbonarono alle riviste del ramo. Bisogna infatti sapere che, dal Danubio al Mare del Nord, si stampano riviste e giornali per qualunque forma di attività professionale e per qualunque sport e scienza.

Non so ancora se nella prossima stagione riaprirà i suoi battenti il circo delle pulci — che l'anno scorso contava 30 membri, ma aveva sempre bisogno di integrare la truppa, per cui all'ingresso pendeva un cartellino: «Si comprano pulci al prezzo della giornata» — tuttavia è da presumere che si faranno sforzi per conservare in vita un'istituzione copiata perfino dalla Francia. Le nuove e più sensazionali attrattive saranno il «viaggio alla luna» (ispirato dal razzo del professor Oberth e diviso in cinque parti: ascensione, passaggio di nuvole e d'un temporale, traversata della via lattea, sbarco sulla luna, discesa) e il «muro della morte». Questo «muro della morte» sarà una largo pozzo sulla cui parete dei motociclisti lanciati a velocità pazzesca si terranno in posizione orizzontale: in fondo al pozzo, l'impresario dalla fervida fantasia lascerà ruggire delle bestie feroci, sicchè i nervi del pubblico verranno solleticati da paure e sensazioni di duplice ordine. Gli automobilisti aspiranti al possesso d'un'automobile potranno poi fare sfoggio di loro abilità non più in un autodromo di limitata ampiezza, che li costringa a girare sempre in un senso, bensì sopra un percorso con salite e discese. Chi non ami la meccanica, si godrà invece l'«idillio nella foresta», in compagnia di funghi non velenosi e di bestie innocue, oppure varcherà la soglia del «Castello maledetto», dove l'attenderanno qualche fata bianca ed altre sorprese.

I viennesi, incontentabili, vogliono anche far tornare in onore feste popolari già tenute in certi quartieri della città e così, in una delle prossime domeniche, a cura della lega «Vecchia Vienna», sarà ripresa la cavalcata dell'asino, che non aveva più luogo dal 1821. La cavalcata, che si svolgerà sul Kaiserlinenberg, nel quartiere di Hernals, è un ricordo della vittoriosa campagna contro i turchi, celebrandosi con essa la fuga di Kara Mustinfà e delle sue schiere. Marcia alla testa una banda di giannizzeri (tutti i cortei si in costume) e vengono in seguito schiavi in catene, fatti prigionieri dai turchi, e giannizzeri, «spahi» e altri soldati turchi. Uno schiavo può acquistare la libertà se una bella ragazza lo bacia, quindi lo schiavo va cercando nella folla la liberatrice che fa per lui: appena l'ha scoperta, le si butta ai piedi, o addosso, e non la molla sino a quando, con immenso ripudio dei presenti, non ha ottenuto il bacio liberatore.

Gli asini, dei quali nelle vie di Vienna non c'è l'ombra, sono sempre efficacemente impiegati quante volte si tratti di divertire grandi e piccini. Il Prater vanta una pista in cui si affittano asini da sella e asini attaccati a biroccini, inoltre molti circhi girovaghi riempiono la cassa grazie ad un asino ammaestrato a buttare a terra chiunque tenti d'inforcarlo. Chi fa con bravura tutto il giro della pista, riscuote un premio di cinquanta lire. Ad evitare che i capitomboli riescano pericolosi, i ragazzi vengono attaccati ad una fune, sicchè appena l'asino se n'è liberato essi penzolano nell'aria, suscitando la fragorosa ilarità dei marmocchi in attesa del loro turno. Il governo di quest'asino è affidato, di regola, a un mezzo scemo che, anche di regola, si chiama Giovanni. Recentemente un Giovanni ha dovuto presentarsi in tribunale, perchè l'asino aveva buttato a terra una bimba sballagli in groppa... di contrabbando (dietro una compagna già legata), infliggendo alla imprudente giovane anche la frattura d'una gamba. Il Giovanni in questione s'è difeso, benchè scemo, sostenendo che la piccina montò sulla bestia mentre lui girava per l'incasso; l'asino, forse premuroso di sottrarre il padrone al pagamento delle 20 lire, aveva fatto l'obbligo suo senza attendere segnale. Il tribunale, avanti di pronunziare la sentenza, s'è rivolto al competente Ministero, per sapere se, in linea di massima, il gioco dell'asino recalcitrante sia lecito.

Il fesso.

Cronache scientifiche

I raggi cosmici

Lo studio delle radiazioni ha assunto in questi ultimi anni una importanza eccezionale, non solamente per le nuove cognizioni teoriche e pratiche acquisite nel campo della fisica, ma anche per il grandissimo dolore che queste potrebbero assumere nella concezione filosofica dell'intima natura della materia e della costituzione dell'universo.

Per tali studi la scienza fisica non limita il campo delle ricerche al laboratorio sperimentale, ma, valendosi dei nuovi mezzi che permettono di conoscere dei mondi che si circondano in costituzione, il ritmo e l'evoluzione, riesce a portare l

I PROCESSI

I ripieghi d'un operatore di Borsa

(Tribunale Penale di Torino)

Come si possa operare in Borsa a dispetto di una disposizione dei Sindacato degli agenti al cambio che inibisce a ditta di compiere operazioni, ha dimostrato manifestamente il signor Carlo Poggio, di Giovanni, di 38 anni, abitante in corso Re Umberto, 20. Il Poggio era socio di fatto in una ditta di cambiavalute i cui affari ebbero un epilogo assai malinconico, tanto che la ditta fu costretta a proporre il concordato ai propri creditori e per questo appunto il Sindacato di Borsa aveva preso la deliberazione di escluderlo dal novero degli operatori, considerandolo — come avviene per tutti quelli che sono incorsi in insolvenza — un operatore indesiderabile. Ma il Poggio, da uomo pratico dell'ambiente non disarmò di fronte a questo ingresso divieto. Egli escogitò subito il ripiego, lo stratagemma in virtù del quale avrebbe potuto continuare ad operare.

E lo stratagemma riuscì. Senonchè non riuscirono le speculazioni le quali ebbero un esito catastrofico. Probabilmente, se le operazioni avessero avuto un esito vantaggioso, il Poggio avrebbe potuto anche non far mistero del suo stratagemma; menarne vanto fors'anche. Nessuno avrebbe sollevato eccezioni. Invece, volto a male le speculazioni, volsero a male anche i suoi casi ed il Poggio fu col vedersi denunciato per truffa e trascinato sul banco dei giudicabili. Il meccanismo con cui sarebbe stata consumata la truffa e gli elementi dai quali scaturiva la configurazione del reato, secondo il denunciante, che è il commissionario di Borsa Mario Bianchi, abitante in via Sacchi, 14, sarebbero i seguenti. Nel marzo del 1928 il Poggio si presentò al Bianchi dichiarandogli che un suo cognato intendeva compiere operazioni di Borsa. Ed il Poggio indicò il nome del cognato, Zlatharofferisto Ivanoff, al cui nome venne intestato il conto presso il commissionario ed i fissati bollati relativi alle singole operazioni che vennero tosto intraprese.

I rapporti durarono dal marzo al giugno. Alla liquidazione di fine giugno il bilancio fu chiuso, non già per desiderio del Poggio, il quale avrebbe continuato ancora a tentare la sorte, ma per volere del commissionario il quale era scoperto per 121.797 lire. A tanto ascendevano le perdite toccate all'infelice speculatore. Ma la chiusura del bilancio non fu seguita da un regolamento dei conti: il Poggio non versò la differenza passiva e Zlatharofferisto Ivanoff, il quale dal Bianchi non era conosciuto che di nome, tirato in ballo da questi, dichiarò che non si era mai segnato di compiere operazioni di Borsa. Tra discussioni e proteste la vicenda si trascinò per qualche tempo, sinchè il Bianchi sporse denuncia per truffa. E ieri il Poggio è comparso dinanzi ai giudici ai quali ha dato spiegazioni semplici e lineari:

— Io non potevo operare in Borsa e perciò ricorsi allo stratagemma di compiere operazioni col nome di Ivanoff. Ma il Bianchi era consapevole di ciò e perfettamente d'accordo con me.

— Ma l'Ivanoff, al nome del quale operavate, è un personaggio immaginario? — ha chiesto il Presidente.

— L'Ivanoff esiste: è mio cognato e vive con me. Se io mi sono permesso di firmare i fissati col suo nome è perchè ne avevo la autorizzazione. D'altra parte il Bianchi non ignorava che le firme erano apposte da me: di regola firmavo i documenti in sua presenza.

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Cottafavi, canc. prof. Beggiato) dopo le ragioni di diritto esposte in difesa del Poggio dall'avv. Alessandro Marchese, ha pronunciato sentenza di assolutoria per insufficienza di prove.

I risparmi dell'emigrante e le malversazioni del cugino

(Tribunale Penale di Torino)

Animato dalla migliore volontà di lavorare e nel contempo dal desiderio di «fare fortuna», il trentaduenne Giuseppe Barbero, di Rocca d'Arazzo, era emigrato durante l'immediato dopoguerra in Australia. Egli si era stabilito ad Ingham dove in effetti aveva trovato rapidamente lavoro ed un insieme di condizioni che gli avrebbero consentito di mettere, in breve, in parte qualcosa. Al principio del 1927 egli disponeva infatti di un gruzzolo di sterline che, tradotti in valuta italiana, avrebbero formato un piccolo capitale. Ma come investirlo, o meglio come collocarlo per metterlo al sicuro dai naufragi in cui molte volte i risparmi affidati alle banche vanno travolti? Il Barbero si ricordò di un cugino che aveva lasciato a Torino, il caporione Emilio Ratis di Giuseppe, di 45 anni, nativo di Bardonecchia, ed a lui scrisse il 15 febbraio 1927 inviandogli 50 sterline (circa 4000 lire in valuta italiana) pregandolo di custodirgliele insieme alle altre somme che gli avrebbe inviato più tardi.

Il Ratis rispose rinsaziando per la prova di fiducia che il cugino gli aveva accordato e dando le migliori assicurazioni. Così il 19 settembre dello stesso anno il Barbero gli inviava altre 55 sterline (4300 lire italiane secondo il cambio di allora) ed il 17 novembre altre 50 sterline, dal cui cambio in valuta italiana il Ratis ricavò 3920 lire.

«Ho depositato tutte le somme che mi hai spedito presso la Cassa di Risparmio su di un libretto intestato al tuo nome». Così scriveva il Ratis al cugino dopo le rimesse di danaro. Intanto il Barbero, preso dalla nostalgia della patria, decise di tornare in Italia. Il 20 settembre 1929 egli giungeva a Torino e si affrettava naturalmente a raggiungere il Ratis, il quale lo accolse con malcelato disappunto. Conclusi i convenevoli d'occasione, il Barbero richiese la consegna del suo libretto di deposito.

— Il tuo libretto? — esclamò il Ratis. — Ma ho ritirato tutti i denari sin dal primo aprile per investirli altrimenti. Erano 16.535 lire e te le consegnerò appena il avrò in restituzione.

Il Barbero non ebbe sospetti e si tenne pago di quell'assicurazione. Intanto, poichè aveva ancora dieci lire sterline, il cugino lo sollecitò ad affidargliele: le avrebbe cambiate alle condizioni più vantaggiose. Il Barbero consegnò ancora le dieci sterline e rimase in attesa. Ma l'attesa si protrasse oltre ogni dire. Il Ratis dapprima temporeggiò, poi dichiarò di aver collocato il capitale all'estero e di non poterne ottenere il rimborso perchè, essendo privo di passaporto, gli veniva meno la possibilità di recarsi a ritirarlo. Intanto il tempo trascorse ed il Barbero si convinse che i suoi risparmi erano sfumati, definitivamente.

Contro il cugino egli sporse denuncia per appropriazione indebita. Ieri si è svolto il processo, ma il Ratis, che ora dimora a Civitavecchia, non si è presentato. Per altro egli era stato sentito in istruttoria; senza contestare il fatto, egli aveva dato molteplici versioni, dalle quali la sua responsabilità non era tuttavia esclusa. Il Tribunale, ritenendolo responsabile, lo ha condannato ad un anno e 3 mesi di reclusione e 700 lire di multa, dichiarandolo condonato, in virtù del decreto d'amnistia, ad un anno di reclusione e la multa. Difesa avv. Fea.

L'accoltellatore di Ormea

compare oggi davanti ai giurati

Cuneo, 25 notte.

Come i lettori ricordano, il negoziante ambulante Biagio Sacco si trovava da oltre due anni in attesa del giudizio, quale responsabile di ferimento gravissimo in danno del collega in commercio, Carlo Alcide Bozza, da Caravate (Como). Il 29 luglio 1928 il Sacco, trovandosi in quel di Ormea per la ricorrenza di una festa, si univa al Bozza e ad un soldato comasco che si trovava in servizio nel paese, e col due trincannava parecchio vino, indi accompagnava il soldato in caserma, e riprendeva col Bozza la via di casa. Strada facendo però, il Sacco rimproverava il compagno di aver detto male di lui col soldato, in dialetto lombardo, a lui sconosciuto. Il Bozza negava, e poco dopo lasciava il Sacco, ma non aveva fatto che poca strada, quando si incontravano col cognato del compagno, che gli chiedeva spiegazioni. Dalle parole si passava a vie di fatto, allorchè interveniva il Sacco che estraeva di tasca un scuminato coltello e con esso vibrava al Bozza un colpo che gli causava la perdita di un occhio.

Questa la denuncia fatta dal Bozza. Il Sacco, fermato e interrogato, negava di aver commesso il fatto, ma veniva rinviato al giudizio del Tribunale di Cuneo, ove compariva, difeso dall'avv. Toselli, il 28 giugno 1929. Il Tribunale dichiarata però la propria incompetenza a giudicarlo, trattandosi di lesione gravissima, rimetteva gli atti al P. M., quindi il Sacco veniva rinviato in Assise. Militare presso la 1.a Compagnia di Sanità a Torino. Il Sacco era raggiunto da un mandato di cattura per cui veniva posto a disposizione dell'autorità giudiziaria, e tradotto a Cuneo in attesa di giudizio. Il processo, già fissato al 25 novembre u. s., non vedeva però il proprio svolgimento perchè, su istanza del P. M., a cui i difensori avv. Toselli e La Parma non si opponevano, a causa della mancanza della parte lesa e dei testi, era rinviato a nuovo ruolo. Dopo altri cinque mesi di permanenza in carcere, il Sacco comparirà domani dinanzi ai giurati

Il ricorso dell'uxoricida di Ceva respinto dalla Cassazione

Roma, 25 notte.

Oggi dinanzi la prima Sezione penale della Corte di Cassazione è stato discusso l'annunziato ricorso proposto da Carlotto Maggiorino, il bieco uxoricida di Ceva, contro la sentenza della Corte d'Assise di Cuneo che lo condannava alla pena dell'ergastolo. Con la stessa sentenza, come si ricorderà, venne condannata la di lui madre Filomena alla pena di 20 anni di reclusione quale istigatrice del delitto. Il ricorso veniva però proposto soltanto da Carlotto Maggiorino, e i motivi dedotti dai suoi difensori avv. Soleri e De Andreis di Cuneo sono stati ampiamente riferiti dalla «Stampa» nei giorni scorsi. Con essi sostanzialmente si impugnava l'ordinanza del Presidente della Corte d'Assise di Cuneo, con la quale venne respinta l'istanza di rinvio della discussione richiesto dalla difesa per la incompatibilità creata dalla confessione della Carlotto, il collegio di difesa formato dagli avv. Musso e De Andreis dovè scioglieral e quest'ultimo chiese di consultarsi ancora con il suo assistito dopo i nuovi gravissimi fatti venuti in luce.

Dinanzi alla Corte che era presieduta da S. E. Cafferal questi motivi di ricorso sono stati ampiamente illustrati dall'avv. De Andreis. Per la Parte Civile che resisteva al ricorso ha parlato brevemente l'avv. Giovanni Peretto di Roma, sostenendo l'infondatezza delle censure mosse all'ordinanza del Presidente della Corte d'Assise di Cuneo che invece motivò esaurientemente il rifiuto opposto alla richiesta dei difensori. L'avv. Peretto ha chiesto pertanto il rigetto del ricorso. Alle stesse conclusioni è pervenuto il Pubblico Ministero comm. Tancredi. La Corte, decidendo in conformità, ha respinto il ricorso.

La condanna di un ragioniere per appropriazione di 51 mila lire

Torino, 25 notte.

Il Tribunale penale di Pallanza ha giudicato stamane il ragioniere milanese Andrea Romano, di anni 35, che fino al febbraio dell'anno scorso aveva lo studio nella nostra città. Il Romano dovova rispondere di due appropriazioni indebite qualificate, perpetrate nel novembre del 1929 tratte-nute, convertendole a suo profitto, le somme di lire 13 mila e di lire 38 mila, a lui consegnate per ragioni del suo ufficio, rispettivamente dal commerciante Rocco Gatti e dai coniugi Lauri Locai e Taylor Tavelli, sudditi inglesi residenti a Bavano. Davanti ai giudici il Romano, che è comparso in stato di detenzione, ha negato ogni addebito. Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna dell'imputato a 3 anni e 9 mesi di reclusione. Il Tribunale, dopo una stringata difesa dell'avv. Caronel, ha condannato il Romano a quattordici mesi di reclusione.

L'arresto del banchiere G. Crovetto per bancarotta fraudolenta

Genova, 25 notte.

Un arresto che desterà certamente una grande impressione, per la notorietà della persona che è stata oggi passata alle carceri di Marassi, è stato quello operato dagli agenti della nostra squadra mobile, in seguito a mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del nostro Tribunale. Trattasi del banchiere Giovanni Crovetto, d'anni 57, nativo di Buenos Aires, e domiciliato nella vicina Nervi. Il Crovetto era uno dei comproprietari del Banco Carbone e Crovetto, con sede in via Carlo Felice, 58 rosso. Il Banco Carbone e Crovetto è stato dichiarato fallito con sentenza 27 dicembre 1930 con un milione e mezzo di passivo. Nelle more dell'istruttoria è risultata la colpevolezza del Crovetto, al quale è stata elevata l'imputazione di bancarotta fraudolenta, ciò che ha provocato il mandato d'arresto.

Una bimba uccisa e due fratellini in pericolo per la caduta di un filo elettrico

Cuneo, 25 notte.

Una raccapricciante disgrazia è successa nella frazione San Giovenale del comune di Peveragno, in località Tetto Din una bimba di tre anni, Teresa Dalmasso, stava trastullandosi in un cortile vicino alla propria abitazione, con due fratellini, quando si staccava dall'alto un filo della conduttura elettrica e investiva la bimba, senza che essa rimasta attaccata al filo, potesse distaccarsene. Alle sue grida accorsero i fratellini, cercando di liberarla dal filo, ma purtroppo anch'essi si rimanevano presi, e le loro grida si univano a quelle della sorellina. Al disperato richiamo interveniva il padre, il quale dopo ripetuti e lunghi sforzi riusciva a distaccare i tre figliuoletti dal filo elettrico; ma, mentre i due maschietti avevano resistito alla corrente, la piccina era rimasta uccisa. La causa della rottura dell'isolatore, che causò a sua volta la caduta del filo, pare debba ricercarsi nello attraversamento di un albero soprastante all'impianto.

Un palazzo in fiamme a Napoli

L'intervento dei pompieri, dei carabinieri e della Milizia

Napoli, 25 notte.

Un disastroso incendio è scoppiato stamane al Corso Meridionale, al Vasto, nel palazzo segnato col n. 15, dal quale, a stento e con atti continui di eroismo, i nostri pompieri hanno salvato gli abitanti coadiuvati dai carabinieri e dalla Milizia.

L'allarme è stato dato verso le 10, da un impiegato della ditta di esportazione Marchiori, al Corso Meridionale il quale, come di solito, si è recato in ufficio e lo ha aperto. Ma è stato respinto indietro, appena aperta la porta, da una densa colonna di fumo, che si sprigionava dai locali dell'ufficio. Vivamente allarmato, l'impiegato ha invocato aiuto ed è corso a telefonare ai pompieri.

Subito, dalla Caserma principale di via del Giudice, si recavano sul posto i militi del fuoco; ed accorrevano pure militi e carabinieri; ma intanto, sul luogo si raccoglieva una folla grandissima e qualche animoso tentava di improvvisare dei mezzi di soccorso: l'incendio divampava e dagli scantinati, situati sotto il palazzo dei n. 15, si propagava agli altri, ove erano depositi di ceste e in altri per la fabbricazione delle ceste medesime. Le fiamme avvolgevano come in un rogo tutto il palazzo: degli scantinati che si trovano sotto il palazzo divampavano ed altri e il fumo penetrava dappertutto.

L'incendio è stato domato dopo tre ore di faticoso lavoro. Sul posto si sono pure recate varie autorità, tra cui S. E. il generale Albricci, il console Bastrelli, il Podestà e il segretario federale avv. Sciassi. I danni sono rilevanti. Sono stati ricoverati all'ospedale per sintomi di asfissia un maresciallo dei carabinieri, un capo squadra della Milizia e due pompieri, nonchè un altro capo squadra della Milizia, Umberto Ricca.

Scende dal treno in moto e va con le gambe sotto le ruote

Pola, 25 notte.

La notte scorsa alla stazione di San Pietro in Selve, l'agricoltore Antonio Jacus-Pisco, di anni 57, recatosi a Fiume per la cura agli occhi, doveva scendere per raggiungere il suo paese. Egli ebbe l'imprudenza di scendere quando il treno era ancora in moto, ed il conduttore di esso invano cercò impedirglielo. Sul lastrico la famiglia Jacus-Pisco cadeva sul conduttore e i due ruzzolavano, fra lo sgomento di tutti i presenti, vicini al binario. Mentre il conduttore riusciva ad evitare le ruote del treno, l'altro rimaneva con le gambe sui binari, e le ruote dei vagoni seguenti gliele stroncavano netamente all'altezza dei ginocchi. L'infelice è stato soccorso e dopo le più urgenti cure veniva trasportato all'ospedale. Il suo stato è gravissimo.

Guardia carceraria uccisa dal treno

Milano, 25 notte.

La guardia carceraria Michele Diana di Salvatore, di anni 42, abitante in via Bruzzesi 18, attraversando il passaggio a livello delle Forbolte in regione San Cristoforo, non si accorgeva del sopraggiungere di un treno proveniente da Alessandria. Il poveretto rimase così vittima della sua imprudenza. I miseri resti vennero trasportati alla camera mortuaria del cimitero monumentale.

Il possidente Giuseppe Gelezazi fu Antonio, di anni 64, da Magenta, stamane mentre allo scalo Farini presenziava le operazioni di scaricolo di merci a lui dirette, cadeva improvvisamente a terra colpito da malore. Soccorso dai presenti, malgrado le pronte cure, cessava quasi subito di vivere senza pronunziare parola.

MISTERIOSA TRAGEDIA A SAVIGLIANO

Strangolata nel letto accanto al marito

Questi si proclama innocente ma è arrestato

Savigliano, 25 notte.

Da questa mattina Savigliano è sotto l'incubo di un fosco delitto, avvenuto quasi alle porte della città, a Levaldigi, frazione che dista dal capoluogo qualche chilometro. L'alone di mistero che avvolge tuttora la tragedia rende il fatto più impressionante presso il popolino, che si perde in infiniti commenti.

Nelle sue linee essenziali il truce episodio può essere così ricostruito. Una giovane donna, Maddalena Fissolo fu Giovanni, di anni 21, è stata trovata strangolata nel proprio letto, dal marito, Giovenale Alberione di Giorgio, di anni 26, svegliatosi durante la notte. Ed ecco i particolari.

La corsa per il paese e le invocazioni

Era da poco suonata la mezzanotte, quando l'Alberione usciva dalla casa numero 7 di via Calandra e, sommariamente vestito come si trovava, si precipitava di corsa per il paese, levando alle grida di soccorso. Egli raggiungeva la cascina San Carlo, dove abitano i suoi parenti, e quivi gridava: «Venite, correte! La Lena muore!».

I congiunti, fra cui il padre, si vedevano in tutta fretta e seguivano il giovane, che di corsa tornava in paese. A mezza strada l'Alberione lasciava il padre e, sempre gridando, si recava dai cognati che abitano in via Villafalletto e qui ripeteva il suo angoscioso richiamo. «La vostra Lena muore!». I fratelli della Fissolo a loro volta accorrevano in via Calandra, e qui in breve si adunava molta gente.

Si accorse in camera da letto. Cena, con gli occhi sbarrati, le labbra contratte in una lieve smorfia di dolore, la donna giaceva nella parte sinistra del lato matrimoniale. Si tentò di portarle soccorso, ma più nulla vi era ormai da fare: la Fissolo era morta. Il trambusto aveva intanto svegliato il piccolo figlio dei due sposi, Giorgio, di appena tre mesi, ed i suoi vagiti coprivano spesso il parlottare sommesso degli adulti, rendendo tragica e pietosa la scena.

Poco dopo si trovavano vicino alla poveretta il prevosto di Levaldigi e il dott. Suppo, medico condotto. Questi, al suo giungere, trovava le donne accorse già intente alla vestizione del cadavere, e per dovere professionale interrompeva la loro pietosa operazione e visitava la salma. Da questo momento la tragedia elevava ancora il suo tono, giacchè si preparava un colpo di scena.

L'inattesa constatazione del medico

Il medico, infatti, constatava che il cadavere recava tutto intorno alla gola un segno paonazzo, come se avesse subito una forte stretta. La fronte corrugata del medico esprimeva un terribile dubbio; dubbio che diventava certezza, dopo una seconda e più accurata visita. Egli mandava a chiamare la guardia comunale Boggio, di servizio nella frazione, e faceva sospendere definitivamente la vestizione del cadavere. La guardia poco dopo si recava al vicino paese di Genola, dove avvisava il brigadiere Gerino dei carabinieri. Alla presenza di questi il dott. Suppo redigeva l'atto di morte, avanzando il sospetto che il decesso fosse non naturale, ma causato da strangolamento.

Così, dove prima aleggiava, già triste, la morte, veniva a posarsi l'ombra, anche più terribile, dell'omicidio. Chi aveva potuto uccidere la Fissolo? Tutti gli occhi si posavano sopra il marito: su lui gravava terribile, fino da quel primo momento, il sospetto.

Le ore dalla notte trascorsero così lunghe, interminabili, mentre il disgraziato, accasciato su di una sedia, piangeva come in preda a convulsioni isteriche. I carabinieri inventariavano quanto veniva loro sotto mano, mentre i parenti, muti, disorientati, non osavano neppure più guardarsi negli occhi. Stanano si recavano sul posto il pretore cav. uff. Bavoso, ed il tenente dei carabinieri cav. De Marin. I segni già riscontrati dal medico persistevano, ormai fissati nella rigidità della morte, ed erano lì, a gravare l'animo ed il pensiero di ognuno di tristissimi sentimenti.

L'interrogatorio dell'Alberione recava ben pochi elementi. Egli narrava di essersi coricato con la moglie, senza aver notato in lei nessun particolare segno di agitazione o di malessere, e di averla trovata stamane quando si era svegliato per puro caso, verso la mezzanotte. Si passava così ad altri interrogatori e da questi venivano in luce particolari interessanti.

Il matrimonio tra i due pesa in sè elementi degni di rilievo. Tra l'Alberione e la Fissolo la relazione di simpatia aveva raggiunto presto tale intimità da rendere necessario un affrettato matrimonio. Le nozze, celebrate nell'ottobre scorso, erano state seguite tre mesi dopo dalla nascita del piccolo Giorgio. Il fatto aveva destato molta curiosità in paese, e tutti guardavano ai due sposi ed alla loro condotta con sentimento di mal celata attesa.

Un sfidanzato recalcitrante

Al dire di molti, questa unione è stata causa di disagi. Pare infatti, secondo voci che corrono, che l'Alberione sia stato messo a sposare la ragazza più dalle pressioni esercitate su di lui dai parenti di lei, che non da simpatia e istintivo senso di dovere. Dopo i primi momenti di passione, i sentimenti del giovanotto verso colei che stava per divenire la madre di suo figlio, si sarebbero alquanto cambiati, ed anzi egli non avrebbe più avuto l'intenzione di sposare la Fissolo.

Anche dopo la nascita del bimbo le relazioni tra i coniugi erano rimaste alquanto tese, e solamente sabato scorso i due, che prima abitavano nella casa del padre dell'Alberione, a Cascina San Carlo, dove quest'ultimo è fittavolo, si erano trasferiti nella camera presa in affitto in via Calandra.

Queste voci tenderebbero, come facilmente s'intuisce, a indicare l'Alberione come responsabile di uxoricidio, ma la prova definitiva si avrà soltanto quando il giudice istruttore ed il Procuratore del Re, che giungeranno domattina da Cuneo, avranno ordinato l'autopsia, ed il perito settore potrà dire l'ultima parola. Intanto la gente si fa una semplice domanda: se la donna è stata strangolata, chi altri, se non l'Alberione, che si trovava solo con lei in casa, può aver compiuto il delitto? L'Alberione è stato trattenuto in arresto a disposizione dell'autorità giudiziaria e ciò conferma i sospetti sul suo conto.

Sulla condotta da lui tenuta durante l'interrogatorio e, prima ancora, durante la pazza corsa attraverso il paese, molte chiacchiere vengono fatte. Coloro che meglio conoscono il giovanotto dicono come egli sia a volte turbato da attacchi di epilessia, e vogliono in questo fatto trovare la spiegazione della tragedia. Ma questa ipotesi sembra ai più troppo benevola per l'arrestato.

La salma della poveretta, intanto, è piantonata dai carabinieri. Questa sera le donne di tutto il paese si sono raccolte nel piccolo cortile e, dinanzi alla porta spalancata, hanno recitato le preghiere dei defunti. Sul letto il cadavere giace coperto da un panno bianco, e sul petto reca, come ultimo segno della pietà dei vicini, un crocifisso d'argento.

Contrabbandieri sorpresi nel Bergamasco

200 litri di grappa sequestrati

Bergamo, 25 notte.

Una drammatica battuta notturna hanno compiuto gli agenti del nucleo di Polizia tributaria, i quali erano venuti a conoscenza che una vera e propria banda di contrabbandieri avrebbe trasportato nella notte parecchie centinaia di litri di grappa nei pressi di Adrara San Martino. Infatti così non presero una diecina di individui che, però, avvertiti in tempo dell'appostamento degli agenti, dai posti di vedetta che avevano sparsi nella zona, riuscirono ad allontanarsi abbandonando una diecina di damigiane piene di grappa. Gli agenti riuscirono però ad avvistare e raggiungere i posti di vedetta e dopo una violenta colluttazione con il ventisettenne Giuseppe Bellini, che si difese a calci e morsi, lo trassero in arresto, mentre un altro contrabbandiere riusciva a fuggire saltando in un burrone. La grappa sequestrata supera i trecento litri.

Cade nello stesso burrone ove il figlio ha trovato la morte

Stradella, 25 notte.

Carlo Agomi Carlo, di anni 56, da Ottone, ieri sera, verso le ore 20, transitando per una mulattiera in località Bocche di Barbarino, perdeva l'equilibrio e precipitava in un burrone profondo dieci metri, riportando gravi ferite in più parti del corpo, per cui i sanitari si riservavano ogni prognosi. Una strana circostanza è che nel medesimo burrone due anni or sono un figlio dell'Agomi trovava la morte.

I vaglia bancari falsificati

La confessione del rocambolesco truffatore

Lavoro da certosino e magra bisunse

Milano, 25 notte.

Colle indagini della magistratura vengono in luce nuovi e interessanti particolari sulla criminosa attività del truffatore Grifi che, come è noto, falsificò abilmente un assegno di 860 lire, esibendolo all'incasso presso la nostra Banca Popolare con un'aggiunta di tre zeri. Riuscita che l'avventuriero, se le cose gli fossero andate bene, avrebbe preso la via dell'estero. Aveva già coltivato l'amito di un villino in Svizzera e versato tremila lire di anticipo ad un'agenzia automobilistica del centro, per assicurarsi una macchina con cui varcare la frontiera. Invece ebbe troppa precipitazione e il timbro del primo successo. Volle insistere, non si perdè di ripresentarsi alla stessa Banca per farsi cambiare i titoli avuti in altri di più facile realizzazione, e cadde nella rete.

Truffe anche a Pavia, Roma e Torino

Invece le truffe erano capolavori del genere. Demmo già notizia dell'impresa con cui era riuscito a danneggiare per 47.000 lire, sotto il nome di Enrico Tagliaferri, la Banca Popolare di Tortona. Risulta ora che, sempre con quel nome, nel febbraio dello scorso anno, aperto con piccole somme un conto corrente presso la Banca Popolare di Pavia, versò poi due assegni circolari della Banca Commerciale, spiccati per 500 e 470 lire e innalzati con le solite manipolazioni rispettivamente a 50.000 lire e 47.000 lire, incassandoli poi tranquillamente.

Anche nella capitale egli ha «lavorato» nei primi di settembre dello scorso anno, presentandosi a quel Banco di Roma. Vi collocò una dei suoi soliti vaglia, emesso per 98 lire a portatore e 92.000, intestato ad Achille Durini, ritirò poi 91.000 lire, lasciando il piccolo residuo che non si curò più di recuperare.

Risalendo più indietro, vediamo il Grifi, il 16 luglio 1927, presentarsi come Italo Cargnacchi di Milano alla sede torinese della Banca Nazionale di Credito, esibendo un libretto di correntista emesso a Milano, e depositando il solito vaglia, stavolta di 85.000 lire. Tre giorni dopo egli si presentava alla stessa Banca di Milano, riscuotendo il versamento fatto a Torino. Chiesta e avuta la conferma, gli vennero pagate 85.000 lire, e passarono alcuni giorni prima che la falsificazione venisse scoperta.

Questa e altre truffe del genere sono state contestate all'arrestato, il quale ha tranquillamente ammesso di averle compiute, non nascondendo che si trattava di una parte soltanto della sua lunga e molteplice attività. Se ne desume perciò non solo che le manipolazioni dovevano essere, come sono state, abilissime, ma che il Grifi dovrebbe aver raggiunto la ricchezza. Invece, all'atto dell'arresto non gli sono state trovate che 14 mila lire. Dove ha collocato i proventi delle sue operazioni? Il Grifi non ha voluto dirlo. Ha sostenuto, anzi, che, fatto il bilancio e date le ingenti spese per così dire di esercizio, non gli era rimasto il più.

Lavorazione a secco e a umido...

Singolari scoperte, oltre a quelle già accennate, sono state fatte perquisendo l'abitazione in via Cadore 17, dove viveva insieme all'amante, e lo studio di via Rugabella 8. Notevole è stata quella di due assegni, già pronti per essere collocati al nome di Gianfranconi. Erano, all'origine, il 270 e di 800 lire, ed il Grifi ne aveva già moltiplicato l'importo fino a 870.000 e a 800.000 lire. Ve ne era poi uno in corso di lavorazione, intestato a Francesco Bertolazzi, in origine di 100 lire e destinato a diventare di 100.000 lire.

Il Grifi, secondo sue dichiarazioni, non aveva perduta la speranza di realizzare anche gli altri due assegni affibbiati alla Cassa di Risparmio e all'Istituto di Credito Marittimo, e che gli fossero riusciti anche gli altri due aveva portato quasi a maturazione. Ciò giustifica la sua intenzione di troncare finalmente la pericolosa attività, nella quale lo aveva alla allora assalito una sfacciata fortuna, e di ritirarsi in... pensione in quella Svizzera verso la quale avrebbe filato in automobile guidata da lui stesso, giacchè possedeva la patente di chauffeur.

Sono occorsi al lestofante lunghi studi, molte falsificazioni e ripetuti tentativi, il primo dei quali risalirebbe a molti anni fa, quando il commercio del carbone a Genova, al quale il Grifi si era dedicato, andò a male, ed egli fallì e si buscò anche una condanna a sei mesi per bancarotta. Il Grifi «lavorava» a secco e al umido. Il primo metodo era più adatto agli assegni su carta lucida, che l'umidità avrebbe guastato togliendovi la patina; l'altro adattissimo si prestava meglio per la carta più ruvida. Quanto ai fori che si trovava di scoppare, il risultato era ottenuto ritagliando da altri assegni i convenienti pezzetti di carta e applicandoli poi al buchi. Con l'ausilio di acidi, di sottilissime lame e di un ferro da stiro elettrico, otteneva la rifinitura. I vaglia così lavorati venivano poi tenuti parecchi giorni sotto la pressa, entro fogli di carta velina assorbente, e ne uscivano alla fine perfetti.

Non sempre però questo primo risultato era bastante. Anzitutto, bisognava imitare, sia pure con somme limitate, dei vaglia correnti; poi era necessario apporre dei vaglia, anche di piccolo importo, allo scopo di procurarsi materiale da ritagliare, poichè altri vaglia con somme adatte a subire il ritaglio della... moltiplicazione. Il moltiplicatore era sempre il numero 1000, ed al vaglia base bisognava allora aggiungere altre finche, le quali non potevano essere ricavate se non da altri vaglia, di importo non inferiore uno alle 1000 e l'altro alle 10.000 lire; cosa tutt'altro che semplice ed economica.

Ad esempio, per riuscire a procurarsi il vaglia di 860.000 lire ebbe calcolato alla Banca Popolare, il Grifi ha calcolato di aver speso non meno di 45.000 lire. A sentirlo fare questi calcoli, quasi quasi si ha l'impressione che per poco non ci rimettesse del suo...

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Aprile

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° aprile al 30 giugno	1° aprile 30 sett.	1° aprile 31 dic.
La Stampa	L. 14.—	27.—	39.60
(6 num. sett.)			
La Stampa e 16.—		31.—	45.60
coll'ed. del lun.)			

ESTERO

	Dal 1° aprile al 30 giugno	1° aprile 30 sett.	1° aprile 31 dic.
La Stampa	L. 30.—	76.—	112.20
(6 num. sett.)			
La Stampa e 45.—		89.—	132.10
coll'ed. del lun.)			

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 500 lire aggiungere, cent. 30 ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che intiene l'amministrare degli abbonamenti a tener conto di non dimenticare di aggiungere tali spese di bollo.

Acqua per i figli dei tubercolotici

Una colonia montana permanente

Aosta, 25 notte.

Presieduta dal generale dott. Andrea Pellerino, ha avuto luogo nell'aula consigliare dell'Amministrazione provinciale l'adunanza della Giunta esecutiva del Consorzio antitubercolare di questa Provincia per la soluzione di importanti problemi relativi alla lotta contro la tubercolosi, che in questi ultimi tempi è stata particolarmente intensificata. Dopo le comunicazioni della Presidenza e la notifica del ricovero di ammalati presso i vari Ospedali sanatoriali, la Giunta esecutiva ha esaminato l'opportunità di addivenire alla costruzione di una Colonia montana permanente per i figli dei tubercolotici. Il Consorzio, per questa alta finalità filantropica, ha deliberato di stanziare 450.000 lire.

La Giunta, in appoggio a questa deliberazione che risolve nella nostra Provincia uno dei maggiori problemi di carattere igienico-sanitario, è addivenuta (trattasi nella determinazione di disporre studi) in merito all'attuazione dell'iniziativa, stabilendo le pratiche preliminari per la scelta del terreno e della località, con la collaborazione di persone competenti. La Giunta ha deciso inoltre di stabilire notevoli premi a favore dei Comuni che provvederanno alla sollecita creazione dei «solari» nel corrente anno. Per l'aggiudicazione di tali premi, saranno tenuti presenti, oltre alla prontezza della creazione dei «solari» stessi, tutte le difficoltà finanziarie a cui andranno incontro i singoli Comuni.

I premi stabiliti sono i seguenti: cinque da 1000 lire cadauno e due da 500 lire. Infine la Giunta esecutiva, ritenendo doveroso incrementare sempre più la propaganda antitubercolare fra i bimbi delle Scuole primarie attraverso lezioni di igiene, ha disposto l'istituzione di speciali premi da conferirsi agli insegnanti che raggiungeranno il distinguranno in quell'opera benefica.

Comitiva di allievi ingegneri in visita nella Val d'Aosta

Aosta, 25 notte.

Provenienti da Genova e da Torino, sono giunti nella nostra città, in viaggio di istruzione, gli allievi laureandi della Scuola di Ingegneria di Roma, accompagnati dal prof. Sirovich di quella Università, e dagli ingegneri Oberziner, Melli, Boccatelli di Roma, nonchè dal rappresentante del «Guf», signor Rinaldi. Gli studenti, che sono in numero di cento, hanno visitato i locali stabilimenti metallurgici, guidati dagli ingegneri stessi, che li hanno dettagliatamente ragguagliati sui vari sistemi di fusione del minerale grezzo, sui importanti problemi industriali inerenti la importazione delle materie prime e l'esportazione del ferro e dell'acciaio e infine sulla organizzazione interna del lavoro. Domani mattina i visitatori si recheranno a Cogne, quindi ripartiranno dirigendosi a Milano.

Fragorosa demolizione a Milano

d'un cavalcavia tra i vecchi bastioni

Milano, 25 notte.

Oggi è stato abbattuto il cavalcavia in ferro di via Principe Umberto, che congiungeva i vecchi bastioni tra Porta Venezia e Porta Nuova, lavoro predisposto dal Municipio per dar respiro ai piazzale Fiume e alla via suddetta. Il crollo delle travi in ferro è avvenuto con immenso fragore, richiamando sul posto numerose folla, la quale ha assistito con un senso nostalgico alla distruzione del cavalcavia che ricordava un lungo periodo di vita milanese. Gli operai, sotto la sorveglianza dell'ing. Mazzoli, per l'abbattimento delle travi di ferro facevano cataputta servendosi di grosse travi di legno e di cricchetti contro ognuna delle armature. L'abbattimento del ponte è stato compiuto esattamente in 30 ore. I lavori erano cominciati lunedì e sono terminati ogni alle ore 15. E' già cominciato il trasporto dei detriti e del materiale di ferro, in modo che sabato mattina i tram potranno riprendere i loro itinerari ordinari ed entrare così all'aperto in via Principe Umberto.

L'investito nei pressi di Chiavazza era un ex-cameriere privato

Biella, 25 notte.

E' stato identificato il cadavere dello sconosciuto rinvenuto vittima la notte del 22 corr. di un mortale investimento automobilistico sulla strada di Cossato, nei pressi di Chiavazza. La identificazione è avvenuta attraverso il riconoscimento di un sacerdote di Cossato che ha, con assoluta certezza, anche attraverso il riconoscimento degli indumenti, identificato il morto per certo Giuliano Perla fu Eugenio, di 58 anni, da Cossato, dove risiedeva e dove era ricoverato in un istituto benefico, soffrendo di paralisi progressiva. Il Perla, la mattina del 22 corrente, mentre con altri compagni del ricovero si

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il Giro d'Italia motociclistico

Uno dei fatti salienti della stagione motociclistica di quest'anno sarà indubbiamente costituito dalla rinascita del Giro d'Italia. Si tratta d'una manifestazione che così com'era ideata dalla Gazzetta dello Sport e dall'U.C.A.M., che curarono l'organizzazione di parecchie edizioni, non poteva più reggersi, tanto che si dovette rinunciare per le medesime ragioni che determinarono l'abolizione d'una prova consimile, anch'essa indetta due anni fa: vogliamo dire il Raid motociclistico Nord-Sud.

Il motivo principale della duplice rinunzia — e non fu rinunzia priva di rimpianto, poichè le due manifestazioni, se pur discusse tecnicamente, godettero di larga e proficua popolarità — fu una conseguenza inevitabile del progresso costruttivo e della sempre maggiore audacia dei piloti. Giunti a superare i cinquanta all'ora di media senza far fatica, il che importava velocità prossime al cento chilometri orari nei tratti più favorevoli del percorso, le due manifestazioni, svolgendosi su strade completamente aperte al traffico, ed una d'esse, precisamente il Giro d'Italia, in pieno giorno, apparvero un poco pericolose, e dettero luogo a luttuosi incidenti che non poterono che spegnere gli entusiasmi. Sarebbe bisognato trovare immediatamente una formula diversa, che permettesse al Giro d'Italia di continuare sotto altre spoglie, e forse con maggior valore propagandistico, la sua missione, ma allora — si parla di alcuni anni se sono — non c'erano encomi e quattrini che per le prove di velocità, che per i carosels il intorno ai campanili, e piuttosto di «arrekare» il Giro d'Italia sul terreno delle medie chilometriche, salvo arrivare alle selezioni per altre vie, si preferì rinunziare del tutto alla manifestazione.

Oggi essa risorge in un clima più favorevole, vogliamo dire quando si è capito in alto, in lungo e in largo, che le prove di regolarità o turistiche che dir si voglia, hanno funzioni e possibilità propagandistiche superiori alle costosissime gare di velocità: utilissime anche queste, intendiamoci, anzi indispensabili alla conquista di maggiori progressi, ma che non possono arrivare a dare quella dimostrazione di sicurezza, di semplicità, diciamo pure di tranquillità che è patrimonio delle gare di regolarità, quando siano bene organizzate e meglio controllate. Il merito della rinascita del Giro d'Italia spetta al M. C. di Genova, ma questa non sarebbe stata possibile senza il concorso diretto del Gruppo Sportivo S.I.A.P. Il rilievo è interessante non tanto perchè è il doveroso riconoscimento di una collaborazione feconda, quanto perchè resta dimostrato che i Moto Club Provinciali non sono in grado, per quanto nati dalla fusione delle forze delle maggiori città, di provvedere all'organizzazione di una grande prova senza il concorso di qualche altro organismo fornito di mezzi adeguati. Così, ad esempio, il Gruppo Sportivo S.I.A.P. che noi riteniamo, con la sua propria personalità autonoma, affiancato al M. C. di Genova nell'organizzazione del Giro d'Italia turistico, avrebbe dovuto scomparire motociclisticamente parlando, essendo stato chiamato a formare, in unione alle altre Società genovesi, il M. C. Provinciale. E' evidente, ed è sommamente istruttivo, che la pratica ha dato scacco matto, in questo come in altri casi, alla teoria, e non saremo noi a dolercene, se tutto ciò può valere ad addolcire le conseguenze di quella riforma che sapete.

Ma torniamo alle caratteristiche del nuovo Giro d'Italia. Uno sguardo alle tappe del percorso permette di rilevare che, raggiunto il cuore della Penisola, il percorso si snoda nell'Abruzzo, spingendosi fino ai limiti delle Puglie; attraverso la Calabria settentrionale, la Basilicata e la Campania tocca Napoli e quindi Roma, per ritornare in Umbria e Toscana, quindi a Genova seguendo la grande strada della Riviera del Levante. E' pertanto un giro che, oltre a rispondere meglio dei... predecessori alla sua qualifica, risponde alla necessità di insistere nella propaganda nel Meridionale, incorporando quel Giro dell'Italia Meridionale che, progettato tre o quattr'anni or sono, non potè divenire realtà per quanto la preparazione organizzativa fosse avanzata. Vale la pena di rilevare, a questo proposito, che i precedenti Giri d'Italia non s'erano mai spinti oltre Roma.

Il percorso sarà diviso in otto tappe dai 250 ai 400 chilometri, e saranno tappe consecutive, dal 12 al 19 aprile, il che se non è troppo in armonia coi principii turistici, che vorrebbero una marcia più comoda, risponde a inderogabili esigenze d'ordine economico.

Le medie chilometriche imposte, e che verranno, secondo i sistemi in voga nelle prove turistiche, debitamente controllate, varieranno secondo la cilindrata e le caratteristiche delle diverse tappe, dando luogo a classifiche di categoria. Si parla di una media minima di Km. 35 per le motoleggere ed i tratti più ardui. A noi pare che la media massima sia un po' troppo alta, data la mole della prova, e lo sforzo non indifferente chiesto sia alle macchine che agli uomini con le otto tappe consecutive. Quando si predica il concetto turistico, bisogna vedere di attenervisi in tutti i modi. Diversamente è meglio, se si hanno la capacità e i mezzi per arrivare a tanto, pensare a una specie di Mille Miglia motociclistica, nella quale le macchine siano tenute a filare al massimo, e d'un fiato, su un lungo percorso. Ma fin che si resta nel campo turistico — ed è un concetto che abbiamo più volte richiamato per le prove automobilistiche del genere — bisogna vedere di favorire, se mai, i concorrenti in possesso delle macchine più modeste e meno veloci, che sono naturalmente le meno costose, piuttosto di quelli che possono permettersi il lusso dei piccoli bolidi. Si vuol dire che l'appassionato che non possiede che una macchina utilitaria, non deve trovarsi troppo a disagio contro gli avversari meglio forniti, e contro quelli che le case metteranno direttamente in campo.

Non sono, i nostri, che piccoli rilievi, che non investono il merito della rinascita promossa dal G. S. Siap e dal M. C. di Genova.

LEONE BOCCALI.

Il Gran Premio delle Nazioni a Monza

Milano, 25 notte.

Il giorno 26 aprile si correrà a Monza il 10.o Gran Premio delle Nazioni. Le Case nazionali od estere hanno cominciato ad interessarsi alla gara che quest'anno precede di pochi giorni il Tourist Trophy.

Il cav. Florio presiede anche questa volta, insieme a Renzo Castagneto, il lavoro di organizzazione e se il primo, dopo aver dettato le linee generali della manifestazione si tratterrà in Sicilia per sorvegliare da vicino la preparazione della sua «Targa», il secondo, nonostante l'incombente e gravoso lavoro preliminare delle «Mille Miglia», ha già iniziato con la solita rapidità una serie di trattative conclusive colle Case costruttrici.

Come è noto, il regolamento prevede quest'anno una variante che è destinata a rendere più interessante la gara. Alla mattina non correranno più come gli anni scorsi, le 175 e le 250 cmc., ma le 175 e le 350, mentre nel pomeriggio la partenza saranno date alle 250 e alle 500. Si formeranno così due gruppi distinti, dai quali risulteranno più evidenti le differenze di velocità, e più per ottenere un maggiore interessamento da parte del pubblico.

Il Torino giocherà domenica a Ginevra

Approfittando della sosta del campionato imposta dall'effettuazione dell'incontro internazionale Svizzera-Italia, la prima squadra del Torino giocherà domenica a Ginevra, contro il F. C. Servette, uno dei più forti teams elvetici. Non è ancora nota la formazione dell'undici granata per detta partita ma è probabile che Janni faccia la sua ricomparsa in squadra giocando uno dei tempi.

La Direzione del Torino F. C. ci comunica inoltre di aver fissato due incontri con l'A. C. Fiorentina per i giorni 12 e 19 aprile, nei quali la «Nazionale» giocherà contro le rappresentative di Portogallo e di Spagna. Il primo *match* si giocherà a Torino ed il secondo a Firenze.

La Juventus non potrà disputare alcun incontro, essendo stati convocati per la formazione della «Nazionale» sette dei suoi giocatori, e precisamente: Combi, Rosetta, Caligaris, Cesarini, Ferrari, Orsi e Vecchina. Solo la seconda squadra del bianco-neri disputerà ad Alba la partita in calendario per il campionato di seconda divisione.

Ci risulta poi che la Pro Vercelli ha accettato l'invito del «Cannes» e spedirà domenica sulla «Costa azzurra» per misurarsi con gli uomini di Aitken che sinora tanto si sono distinti nella partita della «Coppa di Francia».

L'INCONTRO PUGILISTICO DI BARCELLONA

Gennaro conserva il titolo di campione mondiale

chiudendo alla pari con lo spagnolo Ferrand

Barcellona, 25 notte

Sono già passate diverse ore dalla fine del combattimento Gennaro-Ferrand, ed abbiamo ancora nelle orecchie il subisso di fischi e di urla che il pubblico ha indirizzato all'arbitro e agli organizzatori dopo il verdetto di parità dato dal giudice unico e direttore di combattimento, Schenman.

Diremo subito che condividiamo appieno l'opinione del francese, dato che se l'italo-americano non ha vinto, è stato lungi dall'essere battuto. Gennaro ha combattuto oggi al disotto della sua possibilità e questo fatto, che è coinciso col magnifico combattimento, magnifico in quanto a volontà ed entusiasmo, del piccolo Ferrand, ha fatto sì che la folla vedesse nel suo atleta il vincitore del match e conseguentemente il nuovo campione del mondo.

Giusto verdetto

Una sfuria spagnuola avrebbe senza alcun dubbio proclamato la vittoria di Ferrand, ma, secondo la nostra opinione, sarebbe stata una ingiustizia il togliere il titolo di campione del mondo ad un uomo che da tempo lo difende con onore, per assegnarlo ad un altro atleta, che, nonostante la sua combattività ed il coraggio dimostrato nella lotta, non ha potuto dominare un avversario, benchè questi sia apparso, ora, al di sotto del suo valore. La boxe di Gennaro non è stata appariscente quanto quella del suo avversario, ma senza alcun dubbio tra le due, quella del campione del mondo è stata assai più effettiva. Ferrand ha fatto un combattimento di attesa, mentre il piccolo Gennaro ha portato continuamente l'attacco, fattore che indubbiamente deve avere pesato sulla tabella di punteggio dell'arbitro che, reduce da Valenza, dove in occasione dell'incontro Martinez-Pistulla, fu malmenato dal pubblico, è incappato oggi in un altro incerto professionale.

Tutti i quindici *rounds* di lotta sono stati caratterizzati dalla caotica *boxe* che entrambi i contendenti hanno impiegato, obbligando Schenman ad intervenire con frequenza, ammonendo ora l'uno, ora l'altro guerrigliero.

In quanto a scorrettezza, lo spagnolo ha fatto la parte del leone, e specialmente i colpi portati nei frequenti corpo a corpo sono andati a finire sulla pura di Gennaro, cosa che deve avere indisposto il campione del mondo che nella parte centrale del combattimento, forse stanco di ricevere colpi irregolari, si è lasciato andare a scorrettezze che gli hanno fatto guadagnare le nutrite salve di fischi indirizzategli da un pubblico rimasto quasi sempre muto davanti alle decine di colpi irregolari che Ferrand ha portato al campione del mondo.

Il pubblico, che nei giorni di vigilia tanto si interessava per l'odierno combattimento, ha giocato a Dickson un brutto tiro: la Plaza de Toros, monumentale, ha offerto oggi uno spettacolo alquanto poco allegro, ed i grandi vuoti che in essa si notavano hanno tolto alla riunione quel colore di folla al quale le organizzazioni del *promoter* parigino ci avevano abituati.

Insuccesso finanziario

L'imprevista perdita, che ha oggi sofferto l'impresa, è stata fortissima e si ripercuoterà forse sull'attività pugilistica spagnuola dato che Dickson ne è rimasto impressionalissimo. Nei combattimenti di contorno il francese Lindner ha dominato da lontano lo spagnolo Gonzales, che a stento potè resistere per i dieci *rounds* previsti, mentre negli altri *matches* il quintale di carne Bardos, un uomo sul quale ora stata fatta una réclame sensazionale, è presso che non esistito davanti ad una seconda serie che gli rendeva ben dodici chili: Ruberi il cileno King Chile ha dominato nettamente ai punti il basco Iraati, e Alangua, un giovanottone ventenne, nel quale si crede di poter trovare il futuro sostituto di Paolino, ha fatto un boccone dell'attuale campione di Spagna dei dilettanti pesi Gallo Giralt, obbligando l'arbitro a sospendere il combattimento dopo un minuto scarso di lotta.

Ed eccoci ora a dire del combattimento principale.

Primo ad apparire sul ring è il campione di Spagna, seguito poco dopo da Gennaro. Le operazioni preliminari sono presto sbrigate e finalmente Gennaro (Kg. 50,400) che ha nel suo angolo l'ex-campione del mondo Houtis, Ferrand (Kg. 50,750) assistito dall'ex-*manager* di Paolino, sono chiamati in mezzo al ring dal francese Schenman, che funge da arbitro neutro.

Alle 17,15 suona il primo colpo di *gong*. Il primo minuto è di studio, ed è Gennaro che prende l'iniziativa, toccando giusto con un largo *crochet* di sinistro, al quale risponde lo spagnolo con un diretto di destra. I due avversari entrano in corpo a corpo, all'uscita dal quale Ferrand manca il segno uno swing destro. Si ritorna nuovamente nel corpo a corpo e Schenman interviene, ammonendo i pugili e in special modo lo spagnolo, che colpiscono scorrettamente. Su un *uppercut* destro dell'americano, Ferrand risponde con un diritto destro, che va a vuoto.

Al secondo *round* bello *swing* destro di Gennaro, bloccato dallo spagnolo, che entra in corpo a corpo e comincia di preferenza alla nuca. Il pubblico fischia i *bozeurs* che non si sciolgono con prontezza al «separatevi». Attacca nuovamente Gennaro, piazzando un bel diretto che coglie il viso di Ferrand, che contrattacca in modo scomposto, obbligando Schenman ad intervenire nuovamente con un altro ammonimento. Il campione del mondo è ancora all'attacco e mette a segno un *uppercut* allo stomaco di Ferrand, che risponde con un uno-due al viso. Il terzo *round*, è uno dei più movimentati. Al *gong* gli avversari entrano in corpo a corpo, dove si ha uno scambio di colpi allo stomaco, e nonostante durante il riposo l'arbitro si sia recato nei rispettivi angoli dei due pugili, raccomandando loro una più cavalleresca condotta, all'uscita di un altro corpo a corpo, nello spingersi il vicendevolmente, per poco non finiscono entrambi al suolo. Fin qui l'andamento del *match* è pari. Anche durante i *rounds* del quarto al decimo la lotta non cambia di fisionomia.

I fischi della folla

Qualche sprazzo si ha nelle riprese successive per opera di Ferrand, ma l'italiano con la sua tecnica difensiva argina tutte le sfuriate dell'avversario.

Durante il 13.o *round* un *uppercut* lanciato da Gennaro coglie in pieno il mento di Ferrand, il quale lo accusa. La penultima ripresa è leggermente favorevole a Gennaro, che è riuscito, durante questi tre minuti, ad imporsi abbastanza chiaramente, mentre l'ultimo *round* è a vantaggio di Ferrand. Il *match* finisce tra i fischi del pubblico, all'indirizzo del campione del mondo, che su un attacco, spingendo, fa perdere l'equilibrio allo spagnolo.

Dopo brevi istanti l'arbitro porta nel mezzo del *ring* i due pugilatori, alzando il braccio ad entrambi in segno di parità, gesto che il pubblico accoglie con fischi ed urli altissimi.

A. G.

Battaglia accanita alla «Sei giorni» di Parigi

Parigi, 25 notte.

Dopo le tre del mattino il Velodromo ha cominciato a vivificarsi a poco a poco, e i corridori hanno adottato la abituale andatura da passeggio. Per ore ed ore i corridori, ed così si possono chiamare, vanno a passo d'uomo.

Si arriva così a mezzogiorno. Il pubblico comincia ad affluire numeroso, ma l'andatura non aumenta. Crediamo che questa insolita apatia sia dovuta alle cacce furiose di ieri. Esse debbono avere notevolmente affaticato i corridori, perchè anche nel pomeriggio non si sono avute fasi interessanti e animate. Si registrarono solo alcuni tentativi di fuga di Dinale. La coppia italiana Linari-Dinale è infatti stata l'unica che abbia dimostrato oggi, con la coppia olandese che è in testa, di non risentire della sfuriata della notte. Pélissier infatti semnra già quasi sfinito, e Raynaud, Foucaux, Oppermann e Broccardo non sembrano in eccezionali condizioni di freschezza.

Ecco la classifica degli *sprints* delle ore 18:

1. Van Kempen-Pijnenburg, punti 55, in 42 ore (Km. 976,250) - 2. a due giri: Raynaud-Dayon, p. 44 - 3. a tre giri: Linari-Dinale, p. 36 - 4 a quattro giri: Choury-Fabre, p. 28 - 5. Blanchonnet-Marcillac, p. 26 - 6. a cinque giri: Lemoine-Guimbretière, p. 22 - 7. Mouton-Bresciani, p. 45 - 8. a sei giri: Coupry-Boucheron, p. 108 - 9. Broccardo-Buschenhagen, p. 53 - 10. a sette giri: Charlier-Detteef, p. 74 - 11. Bass-Decorte, p. 36 - 12. Pelissier-Leducq, p. 32.

I corridori si erano evidentemente riservati per la serata: la battaglia, infatti, si scatenò verso le 20 e superò in violenza quella di ieri. Con la loro abituale energia, gli olandesi Van Kempen-Pijnenburg hanno difeso a lungo il vantaggio, rispondendo a tutte le cacce e a tutte le fughe, condotte soprattutto da Boucheron, Charlier e Bresciani. Ma prima delle 22, ottavio, Broccardo e Charlier riuscivano a prendere un giro e si portavano quindi nel gruppo di testa, mentre Mouton e Bresciani guadagnavano quattro giri ed cinque che avevano di ritardo. Dinale e Linari, invece, restarono con due giri di distacco. Durante gli sprints delle 22, gli attacchi si rinnovarono e le squadre poterono riconquistare dei giri perduti. Alle 23 la classifica era la seguente:

1. Coupry-Boucheron, 111 punti; 2. Charlier-Deneef, 97 punti; 3. Van Kempen-Pijnenburg, 73 punti; 4. Raynaud-Dayon, 57 punti; 5. Broccardo-Buschenhagen, 56 punti; 6. Mouton-Bresciani, 48 punti, a un giro; 7. Morviel-Foucaux, 20 punti; 8. Choury-Fabre, 72 punti; 9. Blanchonnet-Marcillac, 31 punti; 10. Pelissier-Leducq, 32 punti, a 2 giri; 11. Linari-Dinale, 42 punti, a 5 giri; 12. Lemoine-Guimbretière, 36 punti; 13. Oppermann-Lamb, 27 punti, a 6 giri; 14. Pecqueux-Renaud, 108 punti; 15. Raes-De Corte, 36 punti.

Scherma

La serata all'Associazione del Fante

Promossa dai dirigenti l'Associazione del Fante (Sezione torinese), ha avuto luogo ieri l'annunciata serata schermistica. Il grande salone di via Mercanti era gremito di un pubblico attento ed elegante. La riunione ha destato vivo interesse e specialmente i due *matches* sono molto piaciuti. Nel primo, Treves Silvio è stato battuto da Galletto per 8 ad 8 stoccate; nel secondo il giovane Jarack ha vinto di stretta misura contro la schermitrice signorina Musso per 8 a 4. Hanno pure partecipato alla serata, disputando assalti accademici, il maestro Altea, il colonnello Robba, il cav. Natoli, mutilato di guerra, dott. Cavallone, Giordano, Gariglio, Fontecorvo, Filogamo, Corvo, Luria e Lorenzatti. Il capitano Salvator Farrero disse alcune poesie in vernacolo, presentando una sua novità. Il *fantasista*, musicista dal fante Gagnone e cantata dal popolare baritono Cavaliere Moro.

Le cacce a cavallo

La larga riunione di caccia, indetta ieri a La Loggia dalla Società Torinese dei percorsi in campagna a cavallo, è riuscita animata e brillante.

Alle 13,30, quando la cavalcata muove dal luogo del *meet*, oltre centocinquanta cavalli seguono il *master*, S. E. il conte Calvi di Bergolo. Notiamo: S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, il conte Grisi della Pila, *field-master*, la contessa di S. Marzano, la signora Rezzonico, la signorina Paganoni, il conte Solaro di Monasterolo, il signor Romanengo, il cav. Vinciguerra, il conte Bosone di Benevello, l'ing. Rezzonico, il conte di Collobiano, i tenenti colonnelli Cacciandra e Barbò, i capitani Calvi di Bergolo, Balbiani d'Aramengo, Perrone e Rossi del Nizza Cavalleria, il colonnello Rosmini e il tenente colonnello Boselli della Scuola di Guerra, il capitano dell'Esercito albanese Kinkin, i capitani di cavalleria Duranti, Torella e Berti, alla testa di una sezione allievi della Scuola di Guerra, il colonnello Gamerra ed il maggiore Racca in testa a due sezioni allievi della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio comandate dai capitani Ferruzzi e Vallese, il colonnello marchese Honorati, il ten. colonnello dei Bersaglieri Scattini, i maggiori di cavalleria Voli e Lombardi ed altri ufficiali del Presidio di Torino.

Il pittoresco e numeroso gruppo dei cavalieri si snoda e si allunga dirigendosi al trotto a Tetti Alassa, dove, dopo il primo lavoro di orientamento dei cani, viene iniziato il galoppo che, lungo la riva sinistra del Po, conduce la cacciata a Cascina Belvedere; quivi una breve sosta consente ai cani di ritrovare le tracce della volpe e la cavalcata riparte al galoppo spingendosi, con mezz'ora di veloce andatura, sino a Madonna degli Olmi. Quivi viene avvistata la volpe, capitano San Marzano, che dà luogo a un movimentato inseguimento fino al Sabbione. Gli onori della coda alla signorina Paganoni.

Interessanti gare al Concorso ippico di Genova

Genova, 25 notte.

Numeroso pubblico è accorso anche oggi alle gare del concorso ippico internazionale, che si svolge sul campo di S. Martino e che ha visto la disputa di tre premi, il primo dei quali riservato alle amazzoni, il secondo per squadre di tre cavalieri ed il terzo per soppiatto. La gara maggiore della giornata, il Premio Reale per squadre, ha dato luogo ad uno schieramento veramente di prim'ordine, non per ragioni tecniche non è stata dalla giuria compilata la classifica che si avrà perciò domani. Nelle altre due gare si sono affermate la signorina Cricciolì e signora Kasselbach. Domani le gare avranno termine e ad esse presenzierà anche S. A. R. il Duca di Bergamo.

Ecco i risultati:

Coppa Amazzoni (precisione) percorso m. 900 circa, con ostacoli inistali di m. 1,30: 1. Dora Va (proprietaria) della nob. sig.na Camilla Cricciolì, 1'57" e un quinto, 4 penalità; 2. Quattro (sig.na C. Rocca del cap. Stasio, 2'1" e due quinti, 4 penalità; 3. Havre Boby (sig.na Cacciandra) del cap. Silvio Pallotti, 2'3" e tre quinti, 8 penalità; 4. Dante (sig.na Dina Raggio) del cap. Cacciandra, 2'8" e tre quinti, 8 penalità; 5. Marco (sig.na Kasselbach Varvara) del cap. D'Angelo, 2'8" e tre quinti, 12 penalità.

Premio Reale (coppa challenge di S. M. il Re, per squadre di tre ufficiali). Sono iscritte due squadre dei carabinieri e due del reggimento Savoia cavalleria, una dell'arma di artiglieria e una della società Caccia alla volpe di Roma. La classifica di questa gara sarà data domani dalla giuria.

Premio Littorio (precisione) a coppie di cavalieri e cavaliere e signora: 1. Dragon Rouge e Jadi (m.me Kasselbach e sig. Bandi); 2. e 3. a pari merito Jolanda da Sessy e Mabruk (sig.na Dina Raggio e cap. D'Angelo); Filiberto II e Mistinguette (confessina Umberta Raggio e conte Persico).

La nuova norma del Jockey Club di Roma per la partenza nelle corse

Roma, 25 notte.

Sono noti gli incidenti verificatisi domenica scorsa all'ippodromo delle Capannelle.

In data odierna, la presidenza del Jockey Club è corsa ai ripari ed ha emesso le seguenti deliberazioni: Il Presidente, presi in esame i risultati pratici dell'applicazione dell'art. 163 del regolamento, constatando l'opportunità di modificare la norma da tale articolo stabilite, allo scopo di assicurare il miglior risultato della partenza delibera:

L'art. 163 del regolamento viene così modificato: Lo starter dà la partenza facendo alzare i nastri, dopo avere allineato i cavalli il più possibile vicino alla macchina e nell'ordine stabilito (art. 152). E' assolutamente vietato ai fantini di mettere i cavalli al galoppo o di partire, prima che i nastri siano alzati. Quando la partenza venga data con la bandiera, l'allineamento sarà fatto nel medesimo ordine presso il palo di partenza. E' vietato ai fantini di prendere il galoppo avanti il segnale. I cavalli muoveranno verso il palo della partenza al passo, partendo da tale andatura. Le nuove norme entreranno in vigore da giovedì 26 marzo prossimo venturo.

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 25, notte.

Premio Paderna (L. 10.000, m. 2000): 1. Polo (Emery) di Sant'Elia, 2. Regina Sancia, 3. Oleandro. Cinque lungh., molte lungh. Tot. L. 9,50, 7, 7,50.

Premio Arcanate (L. 10.000, m. 1600): 1. Maniegna (Caprioli), 2. Aramanta, 3. Valpetta. Una lungh., cortissima testa. Totalizzatore L. 12, 8, 9,50, 7,50.

Premio Gallarate (L. 10.000, m. 1800): 1. Dario Zabrak di Lorenzini, 2. Eucaliptolo, 3. Oristano. Incoll., mezza lungh. Tot. L. 20, 8, 4, 6.

Premio Vercelli (L. 8000, m. 1600): 1. Trevisio (Caprioli) di Colfini, 2. Sasa, 3. Ciel. Due lungh., tre lungh. Tot. L. 25, 7,50, 10, 10.

Gran Premio Triennale Italiano (L. 30.000, m. 2400): 1. Gerard (Caprioli) di Tesio, 2. Fiarese, 3. Ostiglia. Cinque lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 11, 7, 7.

Premio Belgioioso (L. 10.000, m. 1400): 1. Eucaliptus (Camici) del duca Lecca, 2. Verde di Virtù, 3. Gardone. Una lungh., due lungh. Tot. L. 14,50, 7, 10,50, 9,50.

Premio Ascoli (L. 10.000, m. 2000): 1. Misurina (Emery) di Percy Smith, 2. Mastrogigi, 3. Lucrezio. Corta incoll., cinque lungh. Tot. L. 20,50, 6,50, 7, 27.

L'inizio della stagione in Inghilterra

Londra, 25 notte.

Si è disputata oggi con tempo bello e dinanzi a una grande folla l'handicap Lincoln Shire, che è la prima corsa importante della stagione ippica. Trentacinque erano i cavalli partenti; la distanza un miglio.

Ha vinto la corsa il favorito, Knight Terrier di Sir George Noble, montato da Fox per una lunghezza e mezza; secondo è giunto Battila The Reefer di lord Woolavington, montato da Lane per tre quarti di lunghezza dinanzi a Telaaur del capitano Elgee, montato da Richardson; quarto Airman. I cavalli erano quotati rispettivamente 100-9; 33-1; 28-1; 33-1.

Nelle Società

UGET. - S.N.G. — Domenica 29 marzo gara sciistica al Monte Dormilleuse (metri 2030) Valle di Susa. Ritrovo stazione P. N. sabato 28 alle ore 18. Ritorno a Torino domenica ore 22,45. Iscrizioni in sede sino a venerdì 27 corrente.

TEATRI

Al Vittorio: *Uno su dieci*, **di Somerset Maugham.**

Somerset Maugham ha una predilezione per le ragionanti mostruosità, per quelle aberrazioni o quei delitti che paiono suggeriti da una logica gelida e impeccabile. Nella *Sacra fiamma* una madre che ha la sicurezza dell'infelicità di un figlio ammalato, infelicità contro la quale ella ritiene non esservi rimedio, lo uccide. In questo dramma una moglie — e sia pure una moglie che non ama il marito — ha da questi la consegna di far la guardia all'uscio, mentre egli, di là, si avvelena: e la moglie effettivamente se ne sta sull'uscio e attende: con trepidazione e ansietà, sia bene, ma, insomma, attende che tutto sia fatto. Anche qui l'autore propone a giustificare la straordinaria situazione, un barlume di rigida razionalità: il marito è rovinato, e non v'è altro da fare. Ma come tutto ciò è inumano! E, più particolarmente, tutto ciò è inumano perchè inteso a un forte effetto teatrale. Effetto che, il più delle volte, a come in *Uno su dieci*, resta nell'evidente artificio e nel grottesco. Per arrivare a quella piccante scena finale l'autore ha imbastito tre atti macchinosi, su vecchi temi spinti a iperbolici eccessi e frantumati in motivi e azioni varie, slegate e senza seguito. Al centro del dramma è un affarista; individuo cinico, lucco, rivoltante: ma così radicalmente e sfacciatamente rivoltante e cinico, da indurci a credere ch'egli faccia per burla. Certe sue dichiarazioni di furfanteria paiono un'amena esercitazione; certi suoi stratagemmi di delinquente integrale lasciano supporre un partito preso. Un personaggio simile potrà anche esistere; ma a teatro è di una monotonia esasperante. Sua moglie vorrebbe divorziare; non possiamo darle tutti i torti. Ma quel filibustiere la ricatta destramente, ond'ella, per non compromettere il padre coinvolto negli affari dell'elegante bandito, rinuncia a tale proposito. Si credeva, in principio, che il dramma fosse imperniato su tale episodio; l'impostazione almeno era quella. Ma poi, esaurita o meglio avanita la faccenda del divorzio, il dramma ha continuato a svolgersi su piani consimili e collaterali con una insistenza e una tenacia degne di cose migliori: le ripetizioni innumerevoli, il rinnovarsi in varia guisa della stessa scena, con le stesse minaccie e proposizioni, e il riso satanico del protagonista, e lo stupore e la dabbenaggine di tutti gli altri, e i tratti convenzionali — dialoghi stupefacenti tra il truffatore e i truffati; battute e strizzatine d'occhio prevedibili a distanza come una sciagura inevitabile — e la costruzione, infine, e lo stile quanto mai abusati, tutto ciò conferisce a questi tre atti un'aria stanca e avvizzita, che l'abilità dello scrittore non riesce a dissipare. Appena la commozione o un interesse autentico si delinea, la maniera brutalità, il finto verismo, la furbesca audacia di un gesto o di una parola sopraggiungono a distruggere il buon inizio. Così procedendo l'infame affarista accumula nefandezze su nefandezze; e dopo essere stato sull'orlo dell'abisso riacquista potenza e credito; senonchè a un dato momento, anche perchè il dramma possa avere una conclusione, egli si imbatte in un uomo onesto che lo smaschera. Ha sempre sostenuto, lo sciagurato, che deve uomini su dieci sono vili canaglie: tocca ora proprio a lui di incontrare il decimo: il galantuomo che non si lascia nè comprare nè intimorire. E' la catastrofe; con quel certo finale che già abbiamo considerato.

Questo dramma, che pure ha scarsi movimentate e che possono destare una certa esteriore curiosità, è stato recitato (ersera dal Gruppo Artistico diretto da Annibale Betrone, con eccellenti effetti e bella vivacità. Il Betrone, la De Riso, il Paoli, e tutti gli altri attori dell'ottimo complesso hanno infuso alle varie scene grande vigore ed efficacissima evidenza drammatica. Ad ogni chiudersi di velario si sono rinnovati calorosi applausi.

f. b.

Primizie monteverdiane al Liceo

Il solerte Gum mantiene questa sera una promessa affascinante: il concerto monteverdiano, ricco anche di primizie, annunciato due anni or sono, è rimasto, evidentemente, a causa delle molte difficoltà, d'ogni sorta, che sempre ostacolano, fra noi, l'attuazione di non usuali programmi artistici. Primizia potrebbe dirsi l'intero concerto, poichè il grandissimo musicista nostro è tanto sconosciuto, anche alla maggior parte dei professionisti di musica! Anche ora che la rivelazione va allargandosi, grazie alla pertinacia di alcuni pionieri della cultura italiana, la più parte della sua opera è ignota, nè ciò che ne fu comunicato al pubblico ebbe sempre un riguardoso trattamento.

Verrà innanzi tutto ascoltato quell'originalissimo e bellissimo pezzo di poesia e di musica che è *Il combattimento di Tancredi e Clorinda* (elaborazione di A. Toni) che finora era stato ascoltato a Torino soltanto in private riunioni e sempre con grande successo. Il pubblico conoscerà una composizione tipica del Seicento (1666), che sta fra la cantata da camera e il balletto di corte, in quanto che questo «madrigale guerriero» fu eseguito... Ma ecco senz'altro le parole informative dello stesso Monteverdi:

«Combattimento in Musica di Tancredi e Clorinda, descritto dal Tasso: il quale volendosi esser fatto in genere rappresentativo, si farà entrare alla sprovvista dalla parte della camera in cui si farà la musica, Clorinda, in piedi, armata, seguita da Tancredi, armato sopra ad un cavallo marione. Ed il Testo allora comincierà il canto.

«Faranno gli passi et gesti nel modo che l'oratione esprime, et nulla di più nè meno, osservando questi diligentemente i tempi, colpi et pasai, et gli istrumentisti gli suoni incitati et molli. E il Testo le parole a tempo pronunciate, in maniera che le tre attioni venghino ad incontrarsi in un'imitatione unita. Clorinda parlerà quando gli toccherà, secondo il Testo; così Tancredi. Gli istromenti, cioè quattro viole da brazzo (soprano, alto, tenore et basso) et contrabasso da gamba, che continuerà con il clavicembalo, dovranno essere tocchi ad imitatione delle passioni de l'oratione.

Seguiranno quattro frammenti a una e due voci dell'*Incoronazione di Poppea*, rappresentata a Venezia nel 1642, la più bella opera nello stile melodrammatico monteverdiano, nella quale la forza degli accenti patetici si presenta in forme duttilissime che si possono dire definitive, tanta è la loro originalità e attualità, congiunta con la vicenda del dramma e con i momenti scenici. Tali frammenti sono stati armonizzati e istrumentati dal maestro Ghedini di sull'edizione del Goldschmidt.

Infine il superstite lamento dall'*Arianna* (1608), il famoso pezzo, che, pur esso elaborato dal Ghedini, sarà eseguito nella sua assoluta integrità.

Sintonizzare la RCA 48 è un gioco di bimbi

4 ragioni impongono La Radio RCA 48 alla vostra preferenza.

1° – Costruzione tecnica e rendimento superiori.
2° – Possibilità di acquisto col versamento iniziale di sole L. 750.–
3° – Facilità di manovra sorprendente.
4° – Assistenza tecnica premurosa e continua.

Prezzo de La Radio RCA 48 con valvole Radiotron L. 2975

L'estrema facilità di manovra de La Radio RCA 48 costituisce una delle sue caratteristiche più gradite a chi possiede questo gioiello di tecnica e di eleganza. Persuadetevene presso il più vicino rivenditore RCA. La Radio RCA 48 unisce i maggiori pregi di sensibilità, selettività e purezza alla modicità del prezzo ed alla estetica innovatrice.

LA RADIO RCA

Sei un'Oca!

non è questa la Magnesia che ti ho detto di comperare portala indietro io voglio la MAGNESIA S. PELLEGRINO ricordati che non si deve mai chiedere soltanto Magnesia, ma MAGNESIA S. PELLEGRINO e se ti dicono che sono sprovvisti vai in un'altra Farmacia SE NON È MAGNESIA S. PELLEGRINO non la voglio, non mi fido!

MAGNESIA S. PELLEGRINO

2 preparazioni: Con Anice - Senza Anice

IL MARSALA "FLORIO STRAVECCHIO" Ji beve a tutte le ore

PRIMA DURANTE E DOPO QUALUNQUE SPORT

AIUTA, RINFRANCA, RINFORZA

MOBILI FABBRICA Esposizione Facilitazioni pagamento

STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - TORINO 48-229

Visitate concessionario Ditta FOA, via Carducci, Asti

CRONACA CITTADINA

Le solenni onoranze del popolo torinese
alla salma dell'eroico sottotenente Damonte
Il Ministro Balbo e i camerati della Crociera atlantica nel corteo

Ieri mattina, alle ore 10, come era stato annunciato, sono state tributate solenni onoranze alla salma del tenente Da Monte. L'imponente corteo ha attraversato il centro della città fra due ali reverenti di popolo ed altra folla, affacciata alle finestre e ai balconi, ha pure reso omaggio al glorioso caduto. Austere, solenni e commoventi sono state le onoranze, alle quali partecipavano autorità militari e civili, S. E. Balbo, col capo di S. M. generale Valle, il maggiore Cagna e tutti gli equipaggi che hanno preso parte alla transvolata atlantica hanno accompagnato al cimitero la salma del camerata Da Monte, a cui li univano il fraterno ricordo di aver condiviso e vinto il più arduo cimento e il cordoglio per la sua tragica fine.

«T'las fait to dever»

Il Ministro dell'Aeronautica, onor. on. Parolari, sottosegretario del Partito e rappresentante S. E. Giuriati, erano giunti a Porta Nuova col direttissimo di Roma delle 8,45, per partecipare ai funerali, e nella stazione avevano atteso l'ora fissata.

Giungevano successivamente ad essi seguire S. E. Balbo e l'on. Parolari, e con loro attendevano la formazione del corteo S. E. il comandante il Corpo d'Armata, gen. Mombelli, S. E. Bosio, comandante la prima zona aerea di Milano, S. E. il Prefetto Ricci, accompagnato dal capo di Gabinetto marchese Di Sunì, e dal segretario particolare cav. Micconi, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, col vice-podestà prof. Silvestri e dott. Gianolio, il Commissario straordinario alla Federazione, console generale Mastromattei, il senatore Giovanni Agnelli col figlio comm. avv. Edoardo Agnelli, il marchese conte Patiti di Rorelo, il Presidente della Provincia gr. uff. Anselmi, il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, il generale Scandolara, comandante il primo Gruppo di Legione della Milizia, col gen. Persi e il console Spelta, i generali Calcagno, Parenzo, Pintor e Casavecchia, il comandante il Presidio aeronautico di Torino colonnello Pinna, coi colonnelli Ronola e Fontanesi, il capitano Ponzoni, ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Principe di Piemonte, ed altri ufficiali di tutte le armi. Della Fiat erano presenti il direttore generale gr. uff. prof. Valletta, il direttore comm. ing. Bruschi e i comm. ing. Chiesa, Diego, Soria e Camurri, e dell'Aeronautica d'Italia i comm. ingg. Nardi e Vandone. Giungevano poi le personalità della Magistratura, della finanza e rappresentanti di associazioni patriottiche, dopolavoristiche e sindacali nonchè numerosi piloti.

Di fianco all'uscita di via Sacchi, per rendere gli onori alla salma, era disposto un manipolo di militi ferroviari, agli ordini del capo manipolo Ugona e del centurione Cazzani; gli allievi dell'Accademia Aeronautica di Caserta stavano schierati di fronte alla camera ardente. Al centro, con la scorta d'onore, stava la bandiera dell'Armata del Cielo. Il fratello del caduto, Francesco Da Monte, era andato a portare un ultimo saluto alla salma del glorioso fratello; la sorella Rita e Lucia, coi padri Raimondo, non avevano avuto la forza di affrontare quello straziante momento e attendevano fuori, in una vettura, la formazione del corteo.

La madre del caduto era rimasta affranta dalla pietosissima scena svoltasi ieri sera, e questa mattina non aveva potuto lasciare il letto. Essa aveva voluto piangere sulla bara del suo adorato figliuolo, e in presenza degli ufficiali che alla salma facevano scorta d'onore si era inginocchiata, e fra i singhiozzi e le lacrime, balbettando, lo aveva così salutato: «*Bravo, Pino, t'las fait to dèver!...*».

La spada sul feretro

Nella camera ardente entravano dei ufficiali dell'Aeronautica; essi sollevavano la bara, fasciata nella bandiera nazionale e a spalle la portavano fuori. A fianco si disponevano ufficiali di tutte le armi e valletti municipali con le torce accese; poi, mentre gli avieri presentavano le armi e la bandiera si inchinava, la bara veniva portata verso l'uscita.

Il feretro veniva deposto sull'affusto da 75 fermo in via Sacchi, davanti alla porta carraia della ferrovia. Nella via Sacchi, tenuta sgombra da un servizio di guardie municipali, carabinieri e agenti di P. S., si erano allineati reparti di truppa, Corpi armati e Associazioni.

Subito si formava il corteo, che al suono di una marcia funebre eseguita dalla Banda presidiaria, si avviava lentamente. Lo aprivano vigili municipali in bicicletta. Seguivano, portate a braccia da avieri, le corone, disposte per ire: prima quella del Capo del Governo, poi quella della famiglia Da Monte e terza quella di S. E. Balbo; si succedevano poi le corone della «Fiat», attraversata da un grande nastro tricolore, della Città di Torino, del Comando della Scuola Aeronautica, dei camerati della transvolata atlantica, del Comando della Scuola Aeronautica, del Presidio militare di Torino, degli ufficiali di aviazione, dell'Aeronautica d'Italia, dell'Aeroporto di Mirafiori e del «Gino Lisa», dell'Aviofinea, degli aviatori civili, della maestranza della Fiat Aviazione, dei Caproni, dell'Associazione Combattenti, e corone degli ufficiali di tutti i Corpi di stanza a Torino. Notata, fra le altre, quella del Reale Aero Club d'Italia.

A breve distanza dalle corone venivano plotoni di Corpi armati municipali, ai quali erano aggregati due plotoni di pompieri, e vigili della «Fiat», poi la Banda presidiaria, quindi la Centuria «Sonzini» della Milizia, la Coorte universitaria, alle quali facevano seguito due plotoni di avieri del presidio. Subito dopo la bandiera del Corpo aeronautico, con la scorta d'onore, precedeva gli accademisti della Scuola Militare d'Aeronautica di Caserta. Il cappellano del Corpo aeronautico, teologo Chiantore, fra due avieri, precedeva l'affusto sul quale era deposta la bara. Il berretto e la spada del caduto splendevano sui colori della bandiera nazionale. Sottotenenti di tutte le armi fiancheggiavano il feretro e valletti municipali, in alta uniforma, recavano torce accese.

Omaggio di popolo

Seguiva la bara, a capo scoperto, il fratello dell'estinto, Francesco, avendo ai lati due ufficiali, poi venivano i partecipanti alla crociera atlantica, coi gagliardetto, con S. E. Balbo, il generale Valle e il maggiore Cagna, quindi S. E. Parolari, S. E. il comandante di Corpo d'Armata, S. E. il comandante la prima Zona aerea di Milano, il Prefetto, il Podestà, il senatore Giovanni Agnelli, col figlio comm. avv. Edoardo Agnelli, e tutte le autorità militari e civili cittadine, e un folto gruppo di ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

Seguivano rappresentanze militari di tutte le armi, Associazioni militari, combattentistiche, con bandiere, labari e gagliardetti, Associazioni sindacali e dopolavoristiche, fra le quali il «Dopolavoro Fiat», con gagliardetto.

Dovunque il popolo si assiepava per salutare il glorioso concittadino sottotenente Da Monte, caduto vittima del dovere. Dai balconi di via Roma gentili mani di signore e signorine lasciavano cadere sulla bara una pioggia di fiori.

Il corteo attraversava piazza San Carlo, poi da via Roma sboccava in piazza Castello e raggiungeva poscia la via Po. Anche in questa via, come in via Rossini e via Cavour, la folla che assisteva alla commovente sfilata era foltissima.

Seguivano il corteo dall'alto, nel purissimo cielo, le squadriglie dell'aeroporto di Mirafiori, e ripetutamente eseguivano evoluzioni per ritornare poi a volare in larghi cerchi sul Cimitero.

Sul piazzale di fronte all'ingresso principale del cimitero, il corteo si fermava. Le truppe si schieravano in quadrato e gli ufficiali toglievano dall'affusto il feretro e lo deponevano su cavalletti di fronte alla cappella, in cui fiocinta era sontuosamente parata a lutto.

Il rito fascista

Una cortina di verdi piante ornamentali celava l'armonium dal quale si dipartivano mesti accordi, mentre il Cappellano militare, assistito da quello del cimitero e da altri sacerdoti si apprestava alla salma per compiere il sacro rito di benedizione. Le autorità civili a capo scoperto e quelle militari irrigidite sull'attenti, seguivano la mesta funzione al cui termine la Banda del Presidio suonava la Marcia Reale.

Subito dopo S. E. Italo Balbo, avvicinatosi alla bara, secondo l'austero e suggestivo rito fascista chiamava:

— Camerata sottotenente Giuseppe Da Monte!

— Presente! — rispondevano ad una sola voce i componenti gli equipaggi della Crociera Atlantica e a dimostrare come il cordoglio per la perdita del valoroso soldato fosse vivo in tutti i cuori, a quelle voci si univano le altre di tutte le persone presenti.

La nota dell'Inno fascista, «Giovinezza», si spandevano nell'aria quasi esse fossero l'eco di quel grido «presente» lanciato dai camerati del caduto e dalla folla, poi la bara ripresa a spalle è stata portata nell'interno del cimitero fino alla tomba di concessione perpetua assegnata al sottotenente Da Monte dal Municipio. S. E. Balbo, l'on. Parolari e tutte le autorità hanno seguito il feretro fino al luogo della tumulazione.

S. E. Balbo e l'on. Parolari alla «Fiat»

Nel pomeriggio S. E. Balbo si è recato a visitare l'Aeronautica d'Italia, sul campo della quale erano stati allineati alcuni nuovi tipi di apparecchi Fiat. Attendevano il Ministro il senatore Agnelli, l'avv. Edoardo Agnelli, l'on. Parolari, il Console Generale Mastromattei, il colonnello Pinna, il colonnello Tagliaferri, l'ing. Vandone, l'ing. Nardi, l'ing. progettista Rosatelli e molti altri. Con S. E. Balbo erano pure arrivati S. E. Valle, il maggiore Longo, il maggiore Cagna, il capitano Biseo e l'aviatore Francis Lombardi.

S. E. dopo essersi trattenuto affabilmente a conversare con i presenti ha espresso il desiderio di provare e di pilotare egli stesso il nuovo imponente apparecchio della Fiat, il BRG. L'ultima lettera G, che è l'iniziale della parola «gigante», attesta appunto la mole e la potenza del nuovo aeroplano. Il comandante Brack Papa, al quale è appunto affidato l'apparecchio, ha fatto mettere immediatamente in moto i motori, mentre nella capace carlinga prendevano posto S. E. Valle, il comandante Cagna e il capo-meccanico. Ai comandi si erano messi S. E. Balbo e l'aviatore Brack Papa. Il Ministro però ha voluto compiere il decollaggio, il volo e l'atterraggio. L'aeroplano ha risposto docilmente all'esperto pilota e in 12' l'apparecchio gigante alzava le ruote dal campo e spariva in direzione delle montagne per ritornarvi dopo un quarto d'ora ad atterrarvi magistralmente. S. E. ha espresso le sue vivissime congratulazioni al senatore Agnelli, all'ing. progettista Rosatelli e agli altri ingegneri della Fiat, mostrandosi soddisfattissimo della prova compiuta e del BRG. Egli ha detto che il colossale apparecchio è facile a guidarsi come qualunque altra macchina e che, a malgrado della sua mole, risponde ed ubbidisce ai comandi in un modo perfetto. Il Ministro ha anche pregato il senatore Agnelli di congratularsi per lui con le maestranze della Fiat.

Nel corso del pomeriggio, sempre accompagnato dal senatore Agnelli, dall'avv. Agnelli e dagli ufficiali aviatori già nominati, si è recato a vedere i nuovi motori Fiat e a visitare altri campi di aviazione, ovunque fatto segno a vivissime dimostrazioni di simpatia e di ammirazione.

S. E. Balbo ha poi fatto pervenire alla famiglia Damonte i telegrammi che S. M. il Re, il Principe di Piemonte, il Duca d'Aosta, e il Capo del Governo avevano trasmesso, non appena conoscenza della sciagura aeronautica, e dei quali a suo tempo, abbiamo dato notizia.

Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte hanno inviato il seguente telegramma al Comando del Presidio Aeronautico di Torino:

«Nel momento in cui la Salma della Medaglia d'Oro ritorna nella sua città che egli adorava le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte esprimono a codesto Comando ed alla desolata famiglia tutta la loro ammirazione per le preclari virtù dell'estinto, tutta la loro profonda partecipazione al grande dolore che è nell'animo di tutti. Prego rendersi interprete tali sentimenti presso la Famiglia Damonte. — Generale *Clerici*».

Il ritorno del Ministro a Roma

Col direttissimo delle ore 20,45 sono partiti per Roma l'on. Parolari che al funerale del sottotenente Damonte rappresentava S. E. Giuriati, e il Podestà sott. Paolo Thaon di Revel.

Col successivo treno delle 21,5 è pure partito per la Capitale il Ministro dell'Aeronautica S. E. Balbo accompagnato dal gen. Valle, dal maggiore Cagno e dagli equipaggi della Crociera Transatlantica. Alla stazione, ad ossequiare gli illustri personaggi si trovavano S. E. il Prefetto, il Commissario straordinario alla Federazione Console generale Mastromattei, il col. Pinna, comandante il Presidio Aeronautico di Torino, il col. Tagliascacchi, gli ingegneri dell'Aeronautica d'Italia Nardi e Rosatelli ed un gruppo di aviatori fra i quali il comandante Brack Papa.

S. E. Balbo, poco prima che il treno si avviasse, ha espresso, con commosse parole, alle Autorità presenti, la riconoscenza sua e di tutti i componenti gli equipaggi della Crociera Transatlantica, per il profondo e spontaneo cordoglio col quale la città di Torino ha partecipato al lutto che ha colpito l'Aviazione.

Nella Federazione Fascista

Il compiacimento di S. E. Teruzzi per le cerimonie torinesi di domenica

S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., ha voluto esprimere il suo alto compiacimento per le cerimonie che in occasione del dodicesimo annuale della fondazione dei Fasci si sono svolte domenica scorsa a Torino, indirizzando al Commissario straordinario della Federazione fascista torinese, console generale Mastromattei, il seguente telegramma:

«*Console gen. Mastromattei, Commissario straordinario Federazione fascista, Torino.* — Voglio ancora rinnovellarti e dirti tutto il mio vivo compiacimento per la giornata piena di entusiasmo e di passione fascista passata tra le Camicie Nere torinesi. — *Teruzzi*».

Fascio femminile

La Delegata provinciale invita le donne fasciste e le giovani fasciste a rinnovare la loro tessera prima di Pasqua. L'orario dell'Ufficio tesseramento è il seguente: martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: dalle ore 10 alle 12; mercoledì e giovedì dalle 15 alle 17.

Istituto Fascista di Cultura

Questa sera, alle ore 21, nell'aula delle proiezioni della R. Università, il prof. dott. Luigi Ferraro, della scuola media torinese, svolgerà dinanzi al pubblico cittadino che con vivo interesse segue le conferenze di questo Istituto, il seguente tema: «Il rimboschimento e la sua importanza per l'economia nazionale». La questione, che fu sempre di grande interesse per gli studiosi pensosi del benessere agricolo del nostro paese e che oggi specialmente s'illumina di tutta la sua importanza sotto le vigili cure del Governo fascista, sarà trattato dal valente conferenziere nei suoi aspetti più vivi ed attuali.

Per la memoria di Enrico Gemelli
Un'iniziativa della «Familja turincisa»

Questa sera per iniziativa della «Familja turincisa» la Compagnia Casaleggio rappresenterà al Teatro Rosini il notissimo bozzetto drammatico: «I carabinié» di Enrico Gemelli. La recita ha lo scopo benefico di raccogliere fondi affinchè la tomba del Gemelli, esistente al Cimitero Monumentale, possa essere resa maggiormente degna del compianto attore e autore piemontese, dal quale parlerà al pubblico, in un intervallo, l'avv. Drovetti.

Annibale Della Scala era bigamo
Come ha abbandonato la prima moglie per sposare la madre di Dolores
Due famiglie e due avvocati alla ricerca del nobiluomo scomparso

Il mistero della nascita di Dolores Della Scala è ormai chiarito, e quello che prima sembrava un problema insolubile è risolto in quasi tutti i particolari.

Si è potuta ricostruire una parte della vita del nobile Annibale Della Scala, prima della nascita a Torino della figlia Dolores.

Il gentiluomo lombardo nato, come abbiamo visto, a Sesto Calende, si era invaghito, tra i venti e trent'anni di età, a Palermo, della avvenente figlia di un tenore, a nome Emilia Carisio, e l'idillio si era concluso in un matrimonio celebratosi intorno al 1875, e dal quale erano nati tre figli.

Sei o sette anni dopo le nozze, come abbiamo pubblicato, il Della Scala, che nel frattempo aveva trasportato la sua famiglia a Milano e che ispettore delle Ferrovie era divenuto rappresentante di importanti Case di commercio, abbandonava improvvisamente i suoi cari, essendosi innamorato di una signorina di Casal Maggiore (presso Cremona), a nome Teresa Stefanini. Con costei, nel 1882, il nobile Annibale si univa in matrimonio (non si sa precisamente dove) e nel 1883 nasceva a Torino da questa unione la figlia Dolores, della quale sono ormai notissime tutte le vicende.

Da informazioni assunte direttamente a Casal Maggiore, ci è stato possibile ricostruire qualche precedente di questa seconda moglie del nobile Della Scala, il quale, avendo sposato questa donna contemporaneamente alla prima, era divenuto necessariamente bigamo e quindi suscettibile delle relative sanzioni.

La bella Teresa di Casalmaggiore

Ecco quanto ci telefona il nostro inviato a Casalmaggiore:

L'episodio amoroso interessato fra il nobile Annibale Della Scala e Teresa Stefanini, attraverso i ricordi di alcune persone che hanno conosciuta la donna nel luogo della sua nascita, ha potuto essere ricostruito con sufficiente precisione. Episodio, in considerazione del tempo breve intercorso fra il giorno in cui i due si conobbero e il giorno nel quale gli amanti scomparvero senza lasciare traccia della loro fuga; ma forse qualcheduno di più di un semplice episodio, si potranno essere positivamente stabilite le circostanze nelle quali la fuga sia avvenuta. Dalle indagini che abbiamo condotte a Casalmaggiore, la pittoresca cittadina lombarda ove la Stefanini è nata, è emerso invece assai chiaramente come le relazioni fra i due non siano state e, preso sviluppo, si siano in un primo tempo concluse con la nascita della Dolores. Nei registri anagrafici esistenti nella sede comunale di Casalmaggiore è stato trovato un documento chiarificatore. Sotto la rubrica intestata al nome di Stefanini sono state ritrovate alcune righe riguardanti, senza possibilità di dubbio, la madre della Dolores. Infatti è tuttora conservata una annotazione compilata nel modo seguente: «*Stefanini Teresa di Bartolomeo e di Aichenti Teodosia nata in Casalmaggiore il 29 giugno 1847*». Inoltre tre parentesi e aggiunto: trasferita a Milano, E nell'altro. Mancano quindi sullo stesso documento le annotazioni relative all'eventuale matrimonio di lei e alla probabile morte, il numero di riferimento apposto in calce alla voce indica poi in quale scheda sono conservati i documenti relativi alla persona. Il solo notevole di questi atti agli effetti delle ricerche in corso, riguarda la partenza della donna da Casalmaggiore.

Esso è costituito da una lettera datata 14 gennaio 1884 e firmata da un funzionario dell'analogo ufficio comunale di Milano, per incarico di quel sindaco, la quale annuncia al sindaco di Casalmaggiore come la Stefanini Teresa si sia trasferita nella capitale lombarda e colà abbia domicilio, denunciando alla competente autorità tale domicilio come iniziale del 15 febbraio 1883. La lettera non è vergata a mano, come per consuetudine; essa è uno stampato simile a quelli solitamente usati a tale scopo e reca in alto il numero 87 di protocollo. Il particolare del trasferimento così dettagliatamente ricordato ora dunque sufficiente ad altre più conclusive constatazioni.

Una passione a 58 anni

Il segretario generale del Comune, che ci ha facilitato con squisita cortesia le indagini, ha voluto esserci validio compagno anche in queste ricerche. Dai libri scritti e dai registri polverosi conservati al Comune, egli è passato a consultare altri libri non scritti ma certo non meno polverosi: la memoria cioè di alcuni veneranndi cittadini di Casalmaggiore, usi a trascorrere le ore del mattino riposo nell'ampia solatia piazza, prospiciente il castelletto turrito di squisita fattura medioevale, nel quale il Comune ha la sua sede. Così attraverso le vive parole di un «sior» Biagio, di una «siora» Elisia, di un «sior» Papon e di alcuni altri, il romanzo di amore della Teresa Stefanini è rifiorito, e la figura di lei ci è nitidamente apparsa risorgente, si può ben dire, dalla notte del tempo. Cinquanta anni da allora ad oggi sono trascorsi; troppi per una vita di donna. Teresa Stefanini fu una bella creatura bionda e formosa, piacente e assai corteggiata dai giovani compaesani. Figlia di un proprietario di stallo, che morì durante la sua prima giovinezza, ella rimase con la madre e un fratello, Torquato, stalliere di mestiere.

Tanto bella e piacente lei, altrettanto brutto e ridevole il fratello. Con il povero Torquato la natura fu invero avara. Un poco gobbo agli fu e storpio un altro poco, mutevolissimo di carattere, misantropo e taciturno per acquisita consuetudine. La Teresa, fino ai 26 anni ancora nubile, rimase nella cittadina natia guadagnandosi con le proprie mani il pane quotidiano.

L'abbandono della bimba e la fuga

A quella età, siamo verso la fine del 1882, stabilisce di andare per il mondo a cercare fortuna; abbandona la famiglia, la cittadina che l'ha vista nascere, e parte. Quello che sia avvenuto dopo, è dato di conoscere per sentito dire. Notizie di lei giungono saltuariamente al fratello e solo per la durata di pochissimi mesi, poi silenzio.

Sei o sette anni dopo le nozze, come abbiamo pubblicato, il Della Scala, che nel frattempo aveva trasportato la sua famiglia a Milano e che ispettore delle Ferrovie era divenuto rappresentante di importanti Case di commercio, abbandonava improvvisamente i suoi cari, essendosi innamorato di una signorina di Casal Maggiore (presso Cremona), a nome Teresa Stefanini. Con costei, nel 1882, il nobile Annibale si univa in matrimonio (non si sa precisamente dove) e nel 1883 nasceva a Torino da questa unione la figlia Dolores, della quale sono ormai notissime tutte le vicende.

Da informazioni assunte direttamente a Casal Maggiore, ci è stato possibile ricostruire qualche precedente di questa seconda moglie del nobile Della Scala, il quale, avendo sposato questa donna contemporaneamente alla prima, era divenuto necessariamente bigamo e quindi suscettibile delle relative sanzioni.

La bella Teresa di Casalmaggiore

Ecco quanto ci telefona il nostro inviato a Casalmaggiore:

L'episodio amoroso interessato fra il nobile Annibale Della Scala e Teresa Stefanini, attraverso i ricordi di alcune persone che hanno conosciuta la donna nel luogo della sua nascita, ha potuto essere ricostruito con sufficiente precisione. Episodio, in considerazione del tempo breve intercorso fra il giorno in cui i due si conobbero e il giorno nel quale gli amanti scomparvero senza lasciare traccia della loro fuga; ma forse qualcheduno di più di un semplice episodio, si potranno essere positivamente stabilite le circostanze nelle quali la fuga sia avvenuta. Dalle indagini che abbiamo condotte a Casalmaggiore, la pittoresca cittadina lombarda ove la Stefanini è nata, è emerso invece assai chiaramente come le relazioni fra i due non siano state e, preso sviluppo, si siano in un primo tempo concluse con la nascita della Dolores. Nei registri anagrafici esistenti nella sede comunale di Casalmaggiore è stato trovato un documento chiarificatore. Sotto la rubrica intestata al nome di Stefanini sono state ritrovate alcune righe riguardanti, senza possibilità di dubbio, la madre della Dolores. Infatti è tuttora conservata una annotazione compilata nel modo seguente: «*Stefanini Teresa di Bartolomeo e di Aichenti Teodosia nata in Casalmaggiore il 29 giugno 1847*». Inoltre tre parentesi e aggiunto: trasferita a Milano, E nell'altro. Mancano quindi sullo stesso documento le annotazioni relative all'eventuale matrimonio di lei e alla probabile morte, il numero di riferimento apposto in calce alla voce indica poi in quale scheda sono conservati i documenti relativi alla persona. Il solo notevole di questi atti agli effetti delle ricerche in corso, riguarda la partenza della donna da Casalmaggiore.

Esso è costituito da una lettera datata 14 gennaio 1884 e firmata da un funzionario dell'analogo ufficio comunale di Milano, per incarico di quel sindaco, la quale annuncia al sindaco di Casalmaggiore come la Stefanini Teresa si sia trasferita nella capitale lombarda e colà abbia domicilio, denunciando alla competente autorità tale domicilio come iniziale del 15 febbraio 1883. La lettera non è vergata a mano, come per consuetudine; essa è uno stampato simile a quelli solitamente usati a tale scopo e reca in alto il numero 87 di protocollo. Il particolare del trasferimento così dettagliatamente ricordato ora dunque sufficiente ad altre più conclusive constatazioni.

Una passione a 58 anni

Il segretario generale del Comune, che ci ha facilitato con squisita cortesia le indagini, ha voluto esserci validio compagno anche in queste ricerche. Dai libri scritti e dai registri polverosi conservati al Comune, egli è passato a consultare altri libri non scritti ma certo non meno polverosi: la memoria cioè di alcuni veneranndi cittadini di Casalmaggiore, usi a trascorrere le ore del mattino riposo nell'ampia solatia piazza, prospiciente il castelletto turrito di squisita fattura medioevale, nel quale il Comune ha la sua sede. Così attraverso le vive parole di un «sior» Biagio, di una «siora» Elisia, di un «sior» Papon e di alcuni altri, il romanzo di amore della Teresa Stefanini è rifiorito, e la figura di lei ci è nitidamente apparsa risorgente, si può ben dire, dalla notte del tempo. Cinquanta anni da allora ad oggi sono trascorsi; troppi per una vita di donna. Teresa Stefanini fu una bella creatura bionda e formosa, piacente e assai corteggiata dai giovani compaesani. Figlia di un proprietario di stallo, che morì durante la sua prima giovinezza, ella rimase con la madre e un fratello, Torquato, stalliere di mestiere.

Tanto bella e piacente lei, altrettanto brutto e ridevole il fratello. Con il povero Torquato la natura fu invero avara. Un poco gobbo agli fu e storpio un altro poco, mutevolissimo di carattere, misantropo e taciturno per acquisita consuetudine. La Teresa, fino ai 26 anni ancora nubile, rimase nella cittadina natia guadagnandosi con le proprie mani il pane quotidiano.

L'abbandono della bimba e la fuga

A quella età, siamo verso la fine del 1882, stabilisce di andare per il mondo a cercare fortuna; abbandona la famiglia, la cittadina che l'ha vista nascere, e parte. Quello che sia avvenuto dopo, è dato di conoscere per sentito dire. Notizie di lei giungono saltuariamente al fratello e solo per la durata di pochissimi mesi, poi silenzio.

A Milano la Teresa venne a conoscere, pare casualmente, il nobile Annibale; tra i due sorse un fortissimo vincolo amoroso; nel cuore del gentiluomo dalla barba nera la bionda e formosa Teresa, bella e in piena fioritura, aperse una breccia che non doveva essere per anco colmata. La relazione amorosa si strinse, divenne intima e travolgente, fino a trasformarsi in un matrimonio.

L'eco della vita milanese della Teresa è giunta a Casalmaggiore sempre più fioca e affine si è spenta. La donna da Milano passa a Torino, e la distanza fra lei e i parenti si accresce. Il signor Annibale ha abbandonato già la moglie e i figli; il silenzio è quindi, per i due coniugi fuori legge, un complice necessario. E quando Dolores, il frutto dall'amore, apre gli occhi alla luce, la fuga appare al due indispensabile.

Trascorre il tempo; la madre di Teresa è morta e il gibboso e storpio Torquato, solo al mondo, si spegne tragicamente nelle acque del Po. Nessuno più ha motivo di conoscere come finì abbia incontrato la bionda fuggitiva quando essa, come pare assodato, è partita da Torino per ritornare prima a Milano e perdersi quindi, con l'uomo che per lei aveva abbandonato ogni famiglia, nel turbine della capitale francese.

Gli avvocati all'opera

Le tracce ricompaiono nel 1902 a Parigi, di dove il nobile Annibale Della Scala scriveva una lettera alla sorella, madre della signora Brioschi, da noi ieri intervistata.

Stando così le cose, è evidente che rimane ora a fare ai discendenti del nobile Annibale, che in questi giorni, per mezzo delle nostre pubblicazioni, si sono ritrovati, in modo da poter coordinare le loro ricerche: si tratta di sapere dove abbiano riparato i due coniugi fuggiaschi a Parigi, se colà ambedue siano morti e se invece vivano ancora, e almeno sia vivo uno di essi.

Delle indagini relative, la famiglia della nobile Cosanna maritata Coriesia ha incaricato l'on. avv. Lanfranconi; la famiglia della Dolores Conbi ha incaricato l'avv. Mario Zo, di Torino. Seguiremo con attenzione le ricerche dei due legali, che certamente agiranno di comune accordo, e dal canto nostro proseguiremo nelle indagini, informandone volta a volta i lettori.

Nel paese della balia di Dolores

A Monta d'Alba, paese ove fu posta a balia Dolores Della Scala, fin da domenica scorsa si era individuata nella protagonista della nostra narrazione la ragazza che aveva trascorso la sua prima giovinezza tra quelle verdi colline. La famiglia più direttamente interessata è quella di Alberto Valsania fu Giuseppe, di anni 35, fratello di latte della Dolores. Individuare e trovare il Valsania Alberto non già in Monta d'Alba, non pure alla frazione Boschi di San Vito, dove egli abita con la moglie Annetta Bormengo, di anni 28, è cosa tutt'altro che facile. Qui, infatti, come in molti paesi della provincia, intere frazioni sono composte di famiglie aventi tutte o quasi lo stesso cognome. I Valsania sono tutti di Boschi di S. Vito, ma ai Boschi tutti si chiamano Valsania, quindi bisogna ricorrere agli aiuti di coloro che sono pratici del luogo.

L'indicazione più sicura la dà l'arciprete di Monta, don Michele Giberti, il quale, a tutto di maggior sicurezza nell'esercizio del suo ministero, tiene a fianco dei grossi registri parrocchiali, un libriccino, nel quale ha diligentemente annotato tutti i nomignoli con i quali vengono distinte le dinastie dei suoi parrocchiani. Così il Valsania Alberto va ricercato come *Portiatt* ed in tal modo viene subito ritrovato alla frazione Boschi, un agglomerato distante parecchi chilometri dal capoluogo e sperduto tra la montagne russe delle colline che si stendono a perdita d'occhio, con il loro opulento manto di vigneti. I *Portiatt* abitano la casetta paterna, quella distinta con il numero catastale 61, una costruzione linda, nell'azzurro chiaro della sua facciata incorniciata di viti. I due coniugi sono tra i campi, al lavoro, ma non tardano a tornare, non appena una vicina di casa va a dir loro che v'è chi vuol sentir notizie della Dolores.

Il contadino è il primo a giungere e, sull'aia comincia a parlare di quella che egli chiama «mia sorella» ed alla quale è congiunto da vero affetto. La Dolores, di tredici anni più anziana di lui, gli è stata vicina nei primissimi suoi anni e, come è uso nelle famiglie rurali, da brava sorellina, gli ha fatto anche un po' da mamma. «Quando ci ha lasciati per andare a Torino, ho pianto — ci dice, — non mi volevo staccare da «Jole».

«Ricordo ancora — dice il «Portiatt» — quando venne a presentarci lo sposo, il carpentiere Pomba, brav'uomo, dal cuor d'oro, anche se i suoi grandi baffi neri incutevano un po' di rispetto a noi ragazzi». Ci si presenta anche la moglie, una robusta contadina dall'aspetto florido e sereno. Appena salutata l'ospite sconosciuto che parla col marito e poi attraversa l'aia. Di fronte alla casetta è un gran tinello, accanto alla stalla. La donna vi entra e torna tosto all'aperto con un bimbo di pochi mesi tra le braccia. «E' il terzo — dice, — degli altri uno è a scuola e l'altro l'ho lasciato con la comari, nei campi...». La donna ha tirato fuori anche una culla, dal legno brunito dagli anni. «Abbiamo dormito tutti lì dentro — dice sorridendo il contadino, — anche la nobildonna Della Scala...».

Spostatosi così il ricordo fino a quell'epoca di grazia 1883, nel quale la famiglia dei *Portiatt* ebbe in custodia la piccola Dolores, l'Alberto Valsania conferma di aver sentito molte volte a narrare delle gran feste fatte per il battesimo della piccina. Il caso era veramente fuori del comune, poichè dopo circa tre mesi che la creatura era nata, non si era ancora fatto il battesimo. I balli avevano avvertito del fatto l'arciprete Don Mosca e questi si era interessato, scrivendo al padre della Dolores, a Torino, perchè provvedesse. Il Della Scala aveva largheggiato, addirittura di tempo per venire fino a Monta e solo quando il pio sacerdote aveva accennato alla necessità di celebrare la funzione per evitare scandali, s'era deciso. Allora «il signor conte», come tutti in paese usavano chiamarlo, aveva fatto le cose in grande stile. Fu giorno di festa per tutta la frazione ed il corteo formato da tutti gli abitanti di Boschi di S. Vito, accompagnò per il lungo tratto di cammino, la piccola Dolores fino al fonte battesimale nella parrocchia di Monta. Qui il Della Scala ripetuta la dichiarazione già fatta allo Stato Civile di Torino, assegnò essere la Dolores natagli dalla legittima consorte Teresa Stefanini. Declinando le proprie generalità affermava essere il figlio del fu Gian Carlo, e di essere nato a Sesto Calende. Il colloquio con i due coniugi *Portiatt* è finito, grandi manifestazioni di simpatia per la Dolores, auguri di tutto cuore per quella «sorella» lontana e pure sì cara.

Riunioni in Municipio
e in Prefettura
per il Mercato ortofrutticolo

Ritenuti al progetto del Consorzio — Si propone una soluzione provvisoria.

Due importanti riunioni hanno avuto luogo in questi giorni per lo studio — ormai avviato a buon punto — della questione riguardante il nuovo mercato ortofrutticolo.

La prima, avvenuta in Municipio, è stata presieduta dal Podestà dottor Thaon di Revel e vi hanno preso parte con le rappresentanze degli Enti cittadini interessati anche tutti i capiservizio municipali competenti. Concludendo la approfondita, cordiale discussione, il Podestà ha riassunto le varie opinioni espresse ed ha deciso di riferirne direttamente a S. E. il Prefetto. Riunione preparatoria, dunque, quella del Municipio, cui ha tenuto dietro l'altra svoltasi nel palazzo del Governo e presieduta da S. E. Ricci.

Nel corso della riunione, la quale ha confermato ancora una volta l'urgenza di dare al problema una soluzione pronta e degna di Torino, il nuovo schema del progetto presentato a suo tempo dal Consorzio (progetto del quale, come i lettori ricorderanno, *La Stampa* ha per prima ed ampiamente parlato) ha messo in rilievo alcune difficoltà che potrebbero ostacolare l'integrale realizzazione. Esse atterrebbero particolarmente alla vicinanza dell'Arsenale Militare: i lettori ricordano infatti che la progettata costruzione dovrebbe sorgere in Borgo Dora contigua all'Arsenale. Ciò stante, il Consorzio sta rivedendo il proprio progetto per superare tutti gli inconvenienti che nella seduta in Prefettura sono stati minuziosamente vagliati.

Per intanto va tenuto presente che, comunque, la messa a punto del nuovo Mercato — e sia pure imminente la decisione di iniziare i lavori — non potrà avvenire prima di un periodo relativamente lungo di tempo: c'è chi parla di 18 mesi e chi di due anni. Nel frattempo è ammissibile — si domanda la popolazione — che continui completamente invariato lo stato di cose che presenta il così detto «mercato» di frutta e verdura di Borgo Dora? Senza addurre ragioni di estetica e di decoro, ma invocando unicamente quelle igieniche e le sempre più pressanti esigenze del traffico, sembra più che mai opportuno provvedere ad una sistemazione provvisoria per tentare di decongestionare un centro mercantile di cui si è ormai rivelata una troppo notevole pesantezza. Per gli stessi motivi per cui la Torino del 1850 non è quella di cinquanta e di sessant'anni addietro, è chiaro che l'antichissimo e non venerando mercato non assolve più il compito assegnatogli. In attesa della nuova moderna spaziosa razionale costruzione cui si sta così validamente attendendo, sembrerebbe opportuno diradare almeno il folto del traffico di Borgo Dora. Indubbiamente si potrebbero prospettare all'uopo varie soluzioni; non è qui il caso di passarle in rassegna per un esame che non riuscirebbe in questo luogo esauriente. Ma perchè, per esempio, non studiare se si possa trasferire un certo numero dei commercianti o degli agricoltori che si danno convegno in Borgo Dora nella vicina piazza Emanuele Filiberto, nella quale ben visibilmente esistono alcune tettoie soltanto parzialmente occupate? Ci sono quelle circostanti il mercato del pollame che sembrano del tutto disponibili e proprio adatte alla bisogna.

In attesa della soluzione definitiva, questa di ripiego ci pare degna perlomeno di considerazione.

«La pittura dopo Cézanne»

Domani venerdì, alle ore 21, il prof. Michele Guerrisi parlerà agli «Amici del Magistero», in via Cittadella 3, della *Pittura dopo Cézanne* (Picasso, Modigliani). ecc.).

Denuncia dei datori di lavoro agricolo

La Prefettura avverte che il Ministero delle Corporazioni per agevolare da parte dei datori di lavoro dell'agric

ULTIME NOTIZIE

Lo scandalo Oustric

Il rinvio all'Alta Corte
approvato all'unanimità dalla Camera

Parigi, 25 notte.

La Camera aveva iscritto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana la discussione del rapporto presentato dal deputato Buyat, a nome della Commissione di inchiesta sull'affare della Stria-Viscosa. Il presidente Bouisson dà dapprima la parola al segretario Guernut, il quale ritiene che i 33 Commissari, col loro miscuglio di qualità e di difetti umani hanno lavorato bene. Dopo avere contestato le condizioni nelle quali alcuni personaggi erano stati decorati della Legion d'Onore, il deputato dell'Aisne aggiunge:

« Bisogna che la Legion d'Onore venga sottratta alle sfere della politica e resti un onore ».

Le lezioni che il Guernut trae dai lavori della Commissione di inchiesta sono che il regime repubblicano, più di qualsiasi altro, ha bisogno della verità, e che l'amministrazione in una democrazia ha bisogno di un'autorità morale basata sull'attaccamento al bene pubblico.

« Per questo, occorre che alla sua testa vi siano uomini che sappiano dire « no » anche agli ex-ministri e ai colleghi. Bisogna che tutti i deputati conservino, come fanno la maggior parte di essi, abitudini di vita modeste e non si lascino corrompere. Ma se certe società hanno potuto facilmente corrompere, si è perchè erano sicuri del segreto. Se il male consiste nel segreto — dice l'oratore — il rimedio consiste nella pubblicità e nel controllo ».

E Guernut riassume così le sue idee: riforma democratica della Legion d'Onore, accrescimento dell'autorità democratica dell'amministrazione, sviluppo delle abitudini democratiche dei deputati, organizzazione democratica delle sorveglianza delle banche e delle società: ecco il rimedio.

Al Guernut succede il Duclos, per il quale un solo partito è esente da rimproveri, il suo, il partito comunista. Prendendosela successivamente con Raoul Peret, con René Besnard che egli chiama « l'ambasciatore del cartello a Roma », con Gastone Vidal, con Fabre, Duclos impiega epiteti contro i quali il presidente protesta. L'uditorio da parte sua protesta, ma in proteste si cambiano in uno scoppio di risa quando Duclos esclama: « Se vi indignate, gli è che vi sentite toccati ». Poi il deputato comunista continua a parlare; le interruzioni continuano e il tumulto cresce. Il presidente Bouisson si sforza di dominarli e il campanello presidenziale echeggia senza sosta. Sono a mala Duclos termina la sua esposizione elevandosi contro il parlamentarismo, ciò che gli attira da parte del presidente questa osservazione:

— Se tale è la vostra opinione, che cosa venite a fare qui?

Infine il Duclos s'inoltra in tali digressioni che Bouisson lo richiama all'ordine.

Poco dopo ha la parola il relatore Buyat, il quale comincia a meravigliarsi che i deputati comunisti, malgrado così scarsa preoccupazione della sacra libertà della difesa:

[illegible] l'incompleto della Commissione d'inchiesta — dice — non è di andare a cercare nel fango degli scandali non so quali armi avvelenate per lotte subdole.

L'oratore aggiunge che la Commissione ha lavorato con imparzialità per assolvere un compito ingrato. Giudica poco elegante il fare un processo a coloro che non sono presenti per difendersi, e dice che la Camera non è una giurisdizione che debba giudicare. Questa giurisdizione sarà l'Alta Corte. La Commissione avrebbe potuto votare un biasimo. Scartata questa soluzione, essa avrebbe potuto rinviare l'incartamento al Ministro della Giustizia in vista della traduzione degli incolpati davanti alla Corte d'Assise. Essa invece ha scelto la terza soluzione: l'Alta Corte. Perchè L'Alta Corte non è una giurisdizione di eccezione; essa è dunque parsa perfettamente competente. Come il Guernut, anche Buyat vorrebbe trarre qualche insegnamento dai dibattiti della Commissione. Egli crede che il risparmio pubblico non è abbastanza protetto, che delle abitudini deplorevoli si sono radicate nella Borsa, che un testo è necessario per quello che riguarda la incompatibilità parlamentari. « E' indispensabile, secondo l'oratore, che coloro i quali sono rivestiti di un mandato pubblico, siano al riparo da ogni sospetto ».

Il relatore termina fra le approvazioni dell'assemblea, affermando la preoccupazione di obbiettività e lo sforzo di giustizia della Commissione.

Marchandeau annuncia che il gruppo radicale voterà il rinvio davanti all'Alta Corte, ma che non intende per nulla con questo voto erigersi a giudice o affermare a priori la colpabilità delle persone prese di mira, pure essendo fermamente deciso a mettere un termine a ogni collusione della politica con la finanza.

Su miei i banchi viene applaudito l'articolo unico della proposta di risoluzione tendente a rinviare davanti all'Alta Corte Raoul Peret, René Besnard, Gastone Vidal e Alberto Fabre. Questo articolo è votato per alzata di mano. Alla controprova nessuna mano si alza. Luigi Marin chiede uno scrutinio pubblico, ma il presidente dice che non ha ricevuto nessuna domanda al riguardo; tuttavia invita la Camera a deporre le schede nelle urne. Ma al centro si protesta, e il Presidente, rispettando il regolamento, dichiara il voto acquisito e toglie la seduta.

G. P.

La crisi politica bulgara
e l'atteggiamento di Re Boris

Sofia, 25 notte.

In questi circoli politici si crede che Re Boris, per porre termine all'attuale grave crisi politica, abbia deciso di interessarsi personalmente delle questioni. I viaggi che egli sta da qualche tempo compiendo in provincia, verrebbero interpretati come segni manifesti della sua volontà di informarsi degli umori del suo popolo sui vari problemi che agitano la vita politica bulgara e di farsi anche un'idea chiara delle reali disposizioni della Nazione verso l'attuale composizione parlamentare. Secondo il « Zora », il Sovrano si interesserebbe della opportunità di far svolgere le elezioni dall'attuale Gabinetto, oppure di sollecitare la costituzione di un altro Gabinetto che possa offrire migliori garanzie di imparzialità. Il giornale aggiunge che non si conoscono le opinioni del Re al riguardo.

(*Stefani*).

Il dramma nel parco di Versaglia

Il racconto del ferito
e il confronto con i due testimoni

Parigi, 25 notte.

L'italiano Giuseppe Spinelli, detto Lasagna, che il 17 marzo, nel parco di Versaglia, fu ferito con parecchie rivoltellate dal suo connazionale Valentin Baldassarre, ha potuto lasciare oggi l'ospedale per essere accompagnato al palazzo di giustizia di Versailles, nel gabinetto del giudice istruttore Gay. Esprimendosi in francese con grande facilità, lo Spinelli ha spiegato di non essere stato cancellato, ma sospeso soltanto dal partito comunista sei mesi fa, quando, sentendosi malato, aveva deciso di andare a trascorrere in Italia un periodo di riposo. Il suo torto, a quanto egli pretende, fu di lasciare Parigi per Marsiglia, dove [illegible] imbarcarsi, senza avere preventivamente, come esigono le regole del partito, avvertito il comitato esecutivo. Per questa colpa gli venne inflitta la sospensione di sei mesi dalla sezione del quartiere della Nation, alla quale egli apparteneva. Malgrado questa esclusione provvisoria, egli continuò a frequentare il Valentin Baldassarre, che considerava come un amico affezionato e col quale non aveva mai avuto nessuna discussione. Egli conosceva pure l'Olivari, che aveva incontrato in passato a Genova, ma non aveva mai visto lo Zenoni. La sera stessa del suo arrivo a Parigi, il 14 marzo, questi due vennero a trovarlo in un ristorante italiano del viale di Bouvines, ove aveva l'abitudine di prendere i pasti. Anche Valentin Baldassarre vi si trovava. Essi pranzarono, poi giocarono a carte sino alla chiusura dell'esercizio. L'indomani, domenica, avvenne il tentativo di strangolamento di cui Spinelli fu vittima da parte di colui che due giorni dopo doveva abbatterlo a rivoltellate. E di questa scena egli ha fornito al giudice istruttore particolari inediti. Col pretesto di risvegliarlo, Valentin penetrò verso le 6 del mattino nella sua camera. Appena ebbe chiusa la porta, egli si avanzò verso il letto ove dormiva il compagno e gli pose un cuscino sul volto, senza dubbio con l'intenzione di soffocare le sue grida. Dopo di che lo strinse fortemente alla gola, affondandogli le unghie nel collo. Ma la vittima si dibatteva. Il pericoloso visitatore allora rallentò la stretta e finse di aver voluto soltanto spaventarlo.

— A partire da quel momento — ha dichiarato Spinelli al giudice — ho diffidato di Valentin, senza tuttavia comprendere le ragioni che lo avevano incitato ad agire in tal modo. La sera, al ristorante, egli offrì una bottiglia di vino per farsi perdonare, disse, la sua brutalità. Mentre bevevamo, proposero per il martedì una passeggiata nella foresta e di San Germano o di Marly, ma io Spinelli disse di preferire il parco di Versaglia, il quale, come egli sapeva, era molto frequentato. La presenza di Olivari e di Zenoni gli parve, del resto, una garanzia, e fu senza nessuna preoccupazione che egli prese posto con i compagni nel tram. Lo Spinelli ha fatto del dramma la narrazione che è già nota.

Il confronto fra lo Spinelli e Olivari e Zenoni, attualmente detenuti nella prigione di S. Pietro, non offre nulla di drammatico e le spiegazioni scambievole furono anzi improntate ad una certa cordialità. Lo Spinelli escluse subito la responsabilità di Olivari e di Zenoni, assicurando che egli aveva avuto ed ha tuttora l'impressione che essi non fossero affatto al corrente dei progetti criminosi del Valentin. Rimproverò loro semplicemente di non essere intervenuti dopo la prima rivoltellata, ciò che indusse Olivari a dire:

— Non abbiamo finito, perchè Valentin aveva minacciato se ci fossimo impostati di farci subire la stessa sorte.

E soggiunse:

— Vedendo cadere Spinelli siamo stati colpiti da terrore, e senza riflettere ci siamo dati alla fuga attraverso il bosco.

Con queste parole ebbe termine il confronto.

Siccome l'oscurità che regnava sulla parte rappresentata dai due detenuti sembra dissipata, i difensori hanno immediatamente presentato in favore di Olivari e di Zenoni una domanda di libertà provvisoria, che presumibilmente verrà accolta.

« Croix de bois »
Un libro sul contributo italiano alla guerra sul fronte francese

Parigi, 25 notte.

Oggi, con bella e commovente cerimonia, è stato consegnato a S. E. l'Ambasciatore conte Manzoni un volume edito a cura della Federazione per la Francia della Associazione Nazionale Combattenti, intitolata Croix de bois. Il volume, redatto dal collega Gustavo Traglia, traccia in modo efficace e conciso le diverse fasi delle battaglie in cui sono state impegnate in Francia le truppe del II Corpo d'Armata, ed è preceduto da una commossa lettera del generale Albricci. Il sangue italiano versato dal II Corpo d'Armata sul fronte francese e le migliaia di fanti che dormono nei cimiteri di Bligny e di Soupir non sono stati dimenticati; ma non era inopportuno ricordare anche alla massa del pubblico francese il contributo purissimo dell'Italia alla lotta sul fronte occidentale.

Croix de bois, che è scritto in francese, verrà infatti largamente distribuito fra le associazioni di ex-combattenti francesi e fra il pubblico.

Il maresciallo Pétain, a cui è stata pure consegnata una copia del volume, ha scritto la seguente lettera alla Federazione dei combattenti italiani in Francia:

« Sono stato particolarmente felice nel leggere l'omaggio reso alle ammirevoli truppe italiane che hanno combattuto in Francia. Il ricordo del sangue glorioso versato in comune ha creato fra i nostri due Paesi un legame sacro, che noi abbiamo il dovere di non lasciar cadere nella dimenticanza ».

Come ricorderete, il maresciallo Pétain aveva nel luglio 1918 citato all'ordine del giorno dell'Esercito francese il nostro II Corpo d'Armata.

Altra copia di *Croix de bois*, in speciali rilegature, sono state inviate in omaggio a S. M. il Re, al Duce e ad alte personalità italiane.

La deposizione d'un Vescovo
passato agli Episcopaliani

Roma, 25 notte.

L'« Osservatore Romano » annuncia oggi che la Congregazione del Santo Ufficio ha emanato il 23 dicembre 1929 un decreto di deposizione, a norma del canone 2303, contro mons. Giulio Garre, Vescovo di Cochabamba in Bolivia, perchè passato alla Chiesa episcopaliana. Il decreto era stato tenuto segreto allo scopo di evitare un grave scandalo. I protestanti si vantano ora di avere fatto un ottimo acquisto ma in verità al Garre venne affidato il modestissimo ufficio di curato della chiesa di Sant'Andrea a Porterico sotto la direzione del pastore Saylor.

Gli attentati in Jugoslavia

La colpa della dittatura di Belgrado e le reazioni dei popoli oppressi

Sofia, 25 notte.

Sugli ultimi attentati avvenuti a Belgrado, la stampa bulgara è informata che sono stati causati dal grave malcontento che regna negli stessi circoli serbi contro la dittatura militare di Belgrado. Il giornale *Straz* scrive:

« Alcune personalità militari di origine serba parlano apertamente in favore del ripristino dei poteri parlamentari. Lo stesso Pribicevic, acerrimo sciovinista serbo, indica la lotta dei macedoni come il solo metodo di salvezza per tutti i popoli oppressi dalla dittatura di Belgrado. Le cospirazioni militari contro la dittatura — scrive il giornale — sono il chiaro segno che essa sta decomponendosi nella sua stessa cerchia. Il noto manifesto incitante alla diserzione e la risposta dell'organizzazione militare di Belgrado hanno profondamente colpito tutti i maggiori responsabili della dittatura, fra i quali lo stesso Re Alessandro. Su questo ultimo — continua il giornale — circola ormai la voce che sia un uomo ammalato o privo di volontà. La Croazia si è svegliata: essa ha preso vita dalla Macedonia. In Croazia sono stati instaurati e vengono applicati i metodi della lotta liberatrice macedone, solo così si è sicuri di poter raggiungere gli scopi prefissi. In Croazia sta tornando di nuovo l'epoca di Suromayer, quando la lotta per la libertà richiedeva sacrificio e ardimento da parte dei cittadini. Tutti i popoli soffocati dalla pesante mano serba lottano alla medesima stregua per il riconoscimento dei propri diritti nazionali. Dopo gli attentati in Macedonia, in Serbia ed in Croazia, gli attentati di Belgrado costituiscono un grave fatto sul significato del quale è impossibile ingannarsi. La dittatura di Re Alessandro e di Zivkovic è profondamente minata. Essa è incapace di passare dall'ordine eccezionale a quello normale. All'essa non rimane che una sola via di uscita: decretare il proprio fallimento ed aprire la strada al diritto di tutti i popoli e a tutti i cittadini dello Stato che conta diverse nazionalità. Quanto più tardi quella avverrà, tanto maggiori saranno i sacrifici che essa dovrà fare per compensare tutti i delitti che sono stati compiuti e che si vengono commettendo contro macedoni, montenegrini, croati, sloveni, bosniaci.

(*Stefani*).

Vibranti manifestazioni
in onore dell'Arcivescovo di Gorizia

Gorizia, 25, notte.

Stamane, nella chiesa metropolitana, con l'intervento di tutte le autorità, con a capo il Prefetto Tiengo, ha avuto luogo il solenne pontificale celebrato da mons. Francesco Borgia Sedej per il 25° anniversario della sua introizzazione quale arcivescovo di Gorizia e Gradisca. Davanti alla chiesa erano raccolte le associazioni patriottiche; i giovani della Sezione dalmatica, i Legionari fiumani e le Camicie Nere, che tributarono alle autorità ecclesiastiche manifestazioni vivissime, cantando gli inni della Rivoluzione fascista. Il principe arcivescovo, accompagnato da tutti i parroci della diocesi e dal clero secolare, si è recato a piedi fino in piazza Cavour, dove erano ad attenderlo i chierici del Seminario arcivescovile e tutto il Capitolo metropolitano.

Il corteo religioso, seguito da tutte le organizzazioni cattoliche, con i gonfaloni e le bandiere fregiate dei nastri tricolori, entrava nel tempio al canto di: *Ecce Sacerdos Magnus*, eseguito dal coro metropolitano. Si è svolto poi il solenne pontificale, al quale ha assistito anche il vescovo di Trieste, mons. Fogar. Mons. Kren ha tenuto il panegirico, esaltando le virtù religiose del festeggiato, i suoi meriti e la sua opera, leggendo quindi una lettera di S. S. Pio XI, diretta « al Venerabile Fratello Francesco, Arcivescovo di Gorizia ». La funzione è terminata con un solenne *Te Deum*.

All'uscita delle autorità le manifestazioni fasciste si sono rinnovate e i dimostranti hanno inneggiato lungamente alla Dalmazia oppressa.

Due condanne a morte
al processo dei cacciatori di teste

Berlino, 25 notte.

A Bartenstein si è avuta l'ultima udienza e l'epilogo del processo contro il commerciante Safran, il procuratore Kiplik e la dattilografa signorina Augustin. In tutto il dibattimento non è stato possibile precisare se l'autore materiale dell'assassinio del vaccaio Dahl, poi bruciato, sia stato il Safran o il Kiplik; tutti e due hanno continuato sino alla fine ad accusarsi a vicenda, e soltanto è rimasto accertato che l'uno e l'altro, in comune consenso, con la complicità della Augustin, hanno consumato l'assassinio, come anche tutta la serie dei precedenti tentati assassinii, al medesimo scopo, nonchè le truffe contro le società di assicurazione, mediante dolosi incendi. In quanto alla Augustin, è stata oggi ascoltata la perizia medica che la dichiara malata di mente e succube, complice dei due uomini. Anche durante il dibattimento essa ha sempre dimostrato una specie di [illegible] indifferenza verso tutti. Soltanto quando ha visto comparire la vedova del vaccaio ucciso, è scoppiata a piangere e quando le è stato presentato il teschio dell'assassinato, ha semplicemente chinato la testa.

Durante l'udienza di oggi si è avuto anche un piccolo colpo di scena per il rinvenimento e l'arrivo in udienza di una grossa borsa di cuoio, che il povero ucciso aveva portato con sè in bicicletta la mattina del giorno in cui è stato assassinato: borsa la cui completa scomparsa aveva costituito un punto oscuro di tutto il dibattimento. Si è saputo soltanto ieri che la borsa era stata ritrovata da un ragazzo di un Asilo di correzione, il quale l'aveva portata alla Direzione dell'istituto, e solo ieri il Tribunale ne ha ordinato la presentazione in udienza, il che oggi è avvenuto. La vedova dell'ucciso ha riconosciuto la borsa, scoppiando in singhiozzi.

Indi ha preso la parola il P. M., sostenendo la piena colpabilità dei due principali accusati Safran e Kipnik, indifferente del tutto essendo che dei due abbia materialmente sparato i tre colpi di rivoltella contro il Dahl. Per la signorina Augustin ha sostenuto la sola complicità in tutti i reati. Il P. M. ha concluso la sua arringa chiedendo la condanna a morte dei due e a [illegible] anni di prigione nei riguardi dell'Augustin per complicità.

La Corte si è ritirata per deliberare. Dopo lunga attesa, durante la quale il pubblico rimane nell'aula aspettando in preda a una grande tensione nervosa, la Corte riappare e il presidente legge la sentenza, con la quale Safran e Kipnik sono ritenuti colpevoli del delitto di assassinio, di ripetuti tentati assassinii, di falso, di truffa, di incendio doloso e [illegible] per questi reati condannati l'uno e l'altro a morte, e inoltre a dodici anni di lavori forzati. La signorina Augustin è condannata a cinque anni per complicità nei suddetti delitti.

L'atroce delitto di un industriale

Taglia la testa alla domestica
ed è condannato a 5 anni

Parigi, 25 notte.

Carlo Febvre è comparso oggi a Chaumont, davanti alle Assise della Marna, accusato di assassinio della sua domestica ed amante Giulia Galmiche, per rispondere del delitto orribile commesso da uno di quelli che vengono chiamati famigliarmente « signori per bene ». Posto a capo di una prosperosa industria, una fabbrica di mobili di Bourbonne-les-Bains, che occupa 300 operai, vedovo dal mese di febbraio 1927, padre di un giovane di 19 anni e di una bimba di 12, consigliere generale del suo cantone, ricco e considerato, il signor Febvre, all'insaputa dei suoi si era legato, più di quanto sia saggio e prudente, con la Galmiche che da tre anni era al suo servizio. E' probabile che essa, ventisettenne, mentre egli contava ormai i suoi 41 anni, avesse fondato su questa conquista eccessivi progetti per il suo avvenire. Quando la ragazza venne a sapere che il padrone stava di nuovo per sposarsi, tentò di far rialzare le sue azioni amorose dichiarandogli che essa sarebbe stata madre prima di sei mesi.

Il cadavere nella cantina

Il dramma che ne [illegible] è rimasto segreto e il suo svolgimento non ebbe testimoni. Senza dubbio non se ne saprà di più di quello che il Febvre il 19 marzo 1930 andò spontaneamente a raccontare al commissario di Polizia. La notte precedente — secondo quanto ha detto il Febvre — la sua amante si era alzata parecchie volte senza che egli vi facesse caso, quando verso le 5 del mattino, svegliatosi di soprassalto vide la ragazza con un ceppo fra le mani cercava di colpirlo alla testa. Atterrito di botto le strappò l'arma bizzarra (della quale, del resto, non si è trovata traccia) e la colpì con forza a due riprese. La giovane donna cadde con la testa insanguinata. Egli allora ne trascinò il corpo in cantina, accanto al calorifero, e risalì in camera inebetito di quanto aveva fatto. Su una poltrona vide un coltello da cucina, macchinalmente lo prese e tornò in cantina.

La Giulia era stesa sul pianello coperto di segatura di legno. Era immobile, in mezzo a una pozza di sangue e respirava ancora. Ma l'assassino non esitò e le tagliò la testa. La operazione fu lunga: il medico della Polizia crede anzi che il Febvre abbia fatto ricorso a una sega per terminare la macabra operazione. Aveva forse pensato di bruciare il cadavere?

Senonchè l'apertura del calorifero era stretta e così il Febvre, posto il corpo in un sacco e la testa in un altro, si recò in ufficio a lavorare, come al solito. Poi telefonò quanto era accaduto a un suo fratello, il quale, sconvolto, ne informò uno zio ed entrambi si accordarono per consigliare al loro parente di avvertire la Polizia; ciò che egli fece senza esitare.

Una folla immensa gremisce l'aula quando l'accusato, piccolo, tarchiato, con i capelli e i mustacchi color castano scuro, entra nel « box ». Egli risponde con singhiozzi all'interrogatorio. Il Febvre, narrando come si svolse il delitto dice:

— Fra noi ci fu lotta; essa mi graffiò ed allora la colpii due volte alla testa col ceppo. Ho visto il sangue ed ho avuto paura. Non so più quello che ho fatto.

Il Presidente termina l'interrogatorio facendo conoscere ai giurati che il Febvre è stato esperto dell'esame mentale, e che gli esperti hanno riconosciuto la sua piena responsabilità. Dopo una breve sospensione di udienza cominciano le deposizioni dei testi. Il primo è il dottor Delmas, medico alienista, che ha esaminato l'assassino; egli considera il Febvre come pienamente responsabile. Non ha trovato nel suo passato nessun antecedente. Il secondo teste è il signor Medenet, giudice di pace, che espone le constatazioni da lui fatte: « Febvre — dice — mi ha dichiarato che la Giulia viveva ancora nel momento in cui la trasportò in cantina. Il suo atteggiamento era cinico; egli trovava affatto naturale quanto aveva fatto e non si aspettava di essere tratto in arresto ».

Il pesante dell'assassino

Il dottor Bridant ha constatato che il Febvre aveva qualche scalfittura che sembrava provenire dai colpi di ceppo vibratigli dall'amante inferocita. Il teste fornisce informazioni sul passato patologico dell'accusato. Egli ha constatato che aveva delle vertigini. Non dormiva che grazie a stupefacenti. Del resto suo padre e sua madre sono morti di rammollimento cerebrale. Il dottor Savouret, medico della polizia, che procedette all'autopsia del cadavere, dice che i colpi avrebbero potuto condurre alla morte, ma non immediatamente. Il taglio della testa non sembra essere stato fatto in un sol colpo. Dichiara che la vittima era incinta di tre mesi. Il fratello del Febvre dichiara di essere stato chiamato al telefono dall'assassino, il quale gli disse: « Ho ucciso la mia domestica; che cosa bisogna fare? ».

Dopo una seconda sospensione è la volta dei [illegible] a difesa. Quattro operai del Febvre vengono a tessere le lodi del padrone dicendolo generoso, affabile, il migliore degli amici, il migliore dei padroni e altre cose ancora. Il sindaco di Bourbonne rincara la dose degli elogi del Febvre, dandogli un cittadino perfetto.

Essendo stata la P. C. tentata, essa rinuncia a prendere la parola. E' quindi la volta del Procuratore della Repubblica Marvillet, il quale sostiene con vigore ed eloquenza l'accusa, affermando che il Febvre ha cercato di sbarazzarsi dell'amante incinta perchè questa gli avrebbe impedito di risposarsi con altra donna. Sconsiglia i giurati a non lasciarsi commuovere e ad emettere un verdetto che risponda all'atrocità del delitto commesso. Il difensore avv. Campinchi cerca successivamente di spiegare il movente al quale Febvre ha obbedito decapitando la vittima: qualifica il delitto un dramma della paura e della sorpresa: Febvre non è un assassino ma un disgraziato. Invoca un verdetto di assoluzione e prega i giurati di mettere sulle simboliche bilancie della giustizia quarant'anni di vita irreprensibile e un minuto di pazzia.

Dopo un'ora di deliberazione, il giury rientra nell'aula con un verdetto affermativo che ammette però la provocazione e accorda le circostanze attenuanti. Di conseguenza la Corte condanna Febvre a 5 anni di carcere.

Teatro distrutto da un incendio
Due milioni di danni

Bruxelles, 25, notte.

Un violentissimo incendio ha completamente distrutto il Teatro del Maneggio, a Verviers, in provincia di Liegi. Per fortuna non vi era oggi spettacolo, ma le fiamme furono scorte dagli spettatori che assistevano alla rappresentazione del Gran Teatro, situato di fronte a quello del Maneggio. Fra gli spettatori si manifestò subito un grande panico, ma grazie al sangue freddo dei musicisti e degli attori che trattennero il pubblico, non si ebbero a deplorare incidenti. La calma venne ristabilita rapidamente. Malgrado gli sforzi dei pompieri, il fuoco è continuato durante tutta la notte. I danni raggiungono i due milioni.

Un complotto scoperto a Roma
da funzionari della « Ovra »

Roma, 25 notte.

In questi ultimi giorni funzionari dell'« Ovra » hanno arrestato a Roma tali Ernilio Bellani e Luigi Delfini, giunti dalla Svizzera col proposito di compiere atti criminosi. I suddetti sono stati deferiti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

(Stefani).

Le esportazioni italiane
nella Russia dei Soviet

Roma, 25 notte.

Il Rappresentante commerciale della U.R.S.S. in Italia comunica:

« Sono stati pubblicati da alcuni giornali italiani i dati sul commercio italo-sovietico durante l'anno 1929-30. Al riguardo è opportuno però rilevare: 1) che i dati esposti si riferiscono al periodo in cui l'ultimo accordo fra l'Italia e la U.R.S.S. del 2 agosto 1930 non ebbe ancora applicazione; 2) detti dati sono stati pubblicati dalla Dogana dell'U.R.S.S. la quale registra solo il valore delle merci che varcano i confini dell'Unione.

« Tali dati quindi non rispecchiano l'entità effettiva degli scambi commerciali nel corrispondente periodo di tempo. Per essere più esatti è necessario invece esaminare i dati riguardanti le ordinazioni passate dalla U.R.S.S. alle ditte italiane.

« E' chiaro che quando la Rappresentanza commerciale dell'U.R.S.S. passa ordinazioni per macchinario od interi impianti, la consegna dei quali può essere effettuata solo entro un lungo periodo di tempo, nè la statistica doganale italiana nè quella sovietica potranno registrare immediatamente tali operazioni commerciali. Come esempio, possono essere indicate le ordinazioni di navi fatte ai cantieri italiani da parte della Rappresentanza commerciale dell'U.R.S.S. negli anni 1929-1930, ordinazioni che non figurano ancora nella statistica doganale. Questo fatto spiega la forte divergenza che esiste fra le operazioni reali di importazione nell'U.R.S.S. dall'Italia ed i dati della statistica generale.

« La rappresentanza commerciale dell'U.R.S.S. in Italia ha passato durante l'anno decorso 1930 ordinazioni alle ditte italiane per una somma globale di 220 milioni di lire, mentre i dati statistici della dogana italiana registrano le esportazioni italiane nell'U.R.S.S. nella somma di 102 milioni di lire durante lo stesso anno 1930. E' necessario inoltre notare che la statistica doganale non considera altri importantissimi elementi che influiscono sull'aumento dell'esportazione italiana nell'U.R.S.S. e precisamente la cosidetta esportazione invisibile la quale nel caso concreto consiste nel noleggio di piroscafi di bandiera italiana per il trasporto di merci sovietiche. Nell'anno 1930 l'U.R.S.S. ha pagato per il noleggio di navi italiane più di 80 milioni di lire. Il bilancio reale degli scambi si presenta perciò in misura molto superiore a quella che viene indicata nella statistica doganale ».

(*Stefani*).

Improvvisa guarigione di una suora
che fa gridare al miracolo

Verona, 25 notte.

Da vari mesi suor Teresa, al secolo Maria Pizzotto, maestra elementare all'asilo infantile di Villabartolomeo, era costretta a letto da una malattia della quale i medici non avevano mai saputo dichiarare la natura. Essi disperavano di salvare la poveretta, che andava lentamente spegnendosi, giacchè da oltre venti giorni rifiutava ogni alimento e la febbre si manteneva sempre altissima. Suor Teresa, devotissima di Santa Teresa del Bambino Gesù, ogni mattina si rivolgeva con devozione alla Santa, pregandola di volerla risanare, e, appena ebbe ultimato un Triduo, si sentì improvvisamente invasa da gioia: le forze le ritornarono nell'esausto corpo, ed essa, alzatasi dal letto, potè portarsi subito nella cappella, dopo di che fra lo stupore delle consorelle, fu in grado di eseguire dei lavori pesanti e muoversi liberamente con energia. Chiamato il medico del luogo, questi, dopo aver visitato l'inferma, dichiarò essere questa completamente guarita. In preda al grida al miracolo e l'improvvisa guarigione è commentata con grande commozione.

Finge di visitare una camera d'affitto
ed aggredisce la padrona, derubandola

Bologna, 25 notte.

Una brigantesca aggressione è avvenuta oggi nel pomeriggio in un modesto appartamentino in via Santo Stefano, abitato da certa Emma Costa, di 60 anni, parrucchiera. Approfittando del momento in cui la donna si trovava sola in casa, un individuo sulla trentina, non ancora identificato, si presentava a chiedere di vedere una stanza d'affitto. La donna lo fece passare, ma attraversando un piccolo corridoio fu colpita dallo sconosciuto con un tremendo pugno alla testa, che la fece cadere tramortita. L'aggressore, quindi, frugando nei cassetti, si impossessava di una settantina di lire e di un paio di orecchini di scarso valore, dandosi poi alla fuga. Più tardi il marito rintrando in casa trovò la povera vecchia più morta che viva dallo spavento e dalle percosse. Trasportata all'ospedale, fu dichiarata guaribile in un mese.

Spettatore di una partita a carte
ridotto in fin di vita

Modena, 25 notte.

E' stato oggi ridotto in fin di vita dalle percosse di due avventori, certo Santino Goldoni, d'anni 27, il quale era spettatore di una partita a carte in un'osteria di via Taglio. Improvvisamente sorse una lite, nella quale il Goldoni è stato gettato a terra a suon di pugni e calci da certi Bruno Caretti, cuoco, d'anni 25, e Guido Fiori, d'anni 27. Il disgraziato veniva ricoverato al Policlinico con la frattura della base del cranio e la commozione cerebrale. I due aggressori sono stati arrestati.

Vuole soltanto minacciare e uccide
Verona, 25 notte.

In località Piana Alta di Nogara fra due pescatori, certi Pasetto Plinio, d'anni 23, e Roncolete Savino, di 40 anni, sorgeva una disputa per motivi di interesse. Il Pasetto ad un certo punto, per evitare guai, si allontanava, ma l'altro lo inseguiva. Per minacciarlo il Pasetto adoperava una roncola, con la quale colpiva sciaguratamente al petto il Roncoletta, che quasi subito moriva. L'omicida si costituiva più tardi ai carabinieri.

TEATRI

AL BALBO avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Raffaele Di Napoli che sarà interprete di una brillante divertente commedia in tre atti di V. Scarpetta: « Morettino del mio cuore ». Domani sera la Compagnia napoletana V. Scarpetta rappresenterà a prezzi popolari: « Una creatura sperduta », commedia in tre atti di E. Scarpetta.

CRONACA
Un ladro di galline
preso a rivoltellate
da una guardia notturna

Ieri mattina, poco prima delle ore 6, i militi della Croce Verde venivano telefonicamente invitati a recarsi con autobarella a raccogliere un ferito, che doveva essere urgentemente ricoverato in un ospedale, in via Chiesa della Salute, 21. Sollecitamente i militi si portavano sul posto e trovavano un individuo steso al suolo, privo di sensi, col torace imbrattato di sangue. Le condizioni del ferito apparivano assai gravi tanto che questo doveva essere sollevato da terra e adagiato con precauzione sull'autobarella che ripartiva per l'Astanteria Martini. Quivi il medico di guardia, dott. Vidili, visitava minutamente lo sconosciuto e gli riscontrava una ferita d'arma da fuoco penetrante in cavità all'emitorace destro.

Assai più tardi l'individuo riprendeva i sensi e poteva essere interrogato dal brigadiere di P. S. di servizio a quell'ospedale. Egli dichiarava di chiamarsi Vittorio Carretta di Giovanni, di anni 25, da Venaria Reale, abitante in via Don Bosco, 39, 2, in un primo tempo, sulle circostanze durante le quali s'era riportato la ferita al torace, faceva un racconto alquanto strano.

Del fatto, data la sua gravità, s'interessava nel pomeriggio di ieri il Commissariato di P. S. della Madonna di Campagna.

Le indagini però dovevano portare ad un risultato sorprendente e capovolgevano di colpo la posizione del Carretta. Costui, conscio di quello che lo aspettava, aveva artatamente occultata la verità inventando di sana pianta tutto il racconto che aveva fatto alla Polizia. Egli invece, nella notte, in compagnia di un altro individuo del quale non ha voluto fare il nome, si era recato in un cortile di uno stabile nella località Madonna di Campagna e, da un pollaio, aveva rubato una certa quantità di polli.

Il Carretta e il compagno, fatto il colpo senza destare i sospetti di coloro che abitavano quella casa, con la refurtiva pennuta sotto il braccio si allontanavano per restituirsi alle loro abitazioni. Strada facendo si erano imbattuti in una guardia notturna la quale, data l'ora insolita e il modo con cui i due lestofanti camminavano rasente i muri cercando di non farsi scorgere, insospettitasi, aveva ingiunto loro di fermarsi. A tale ingiunzione il Carretta e il compagno lasciavano cadere i polli sul selciato e si davano alla fuga in direzione opposta. Questo contegno naturalmente suscitava i sospetti della guardia notturna che, senza perdere tempo, si dava all'inseguimento del più prossimo fra i fuggiaschi. Non accennando questi a fermarsi, la guardia notturna estraeva dalla fondina la rivoltella e la spianava in direzione di colui che si allontanava intimando:

— Fermo o sparo.

La minaccia aveva esito negativo e perciò il milite lasciava partire tre colpi di rivoltella, dei quali raggiungeva il bersaglio. Subito dopo era la stessa guardia notturna che provvedeva a telefonare alla Croce Verde per far trasportare il ferito all'ospedale. In seguito a ciò, il Carretta veniva piantonato. Proseguono pertanto le indagini per identificare e arrestare l'altro individuo che è riuscito a fuggire.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 25, notte.

Il mercato oggi ha continuato ad essere molto calmo. Vennero infatti contrattati appena due milioni e 100 mila titoli ed il tasso del denaro fu dell'1.50 %. All'apertura il mercato si è mostrato alquanto sostenuto e poi durante la seduta ha assunto una leggera tendenza al ribasso. Alla chiusura la maggior parte dei titoli offriti perdeva da uno a due punti. La Obbligazioni italiane sono rimaste praticamente invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	100.25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	97.50
Id. id. 7 % 1937	98.75
Città di Milano 6.50 % 1936	90.50
Città di Roma 6.50 % 1936	91 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	99.50
Id. id. senza warrants	90.50

AZIONI

Italian Sugar Power	6.75
American Telephon e Telegraph	128 5/8
Consolidated Gas Co. of New York	106 3/8
General Electric Company	39.50
General Motors Corporation	48.50
Kennacott Copper Corporation	28 —
National a Biscuit Company	62 —
New York Central Ry Company	119.75
Radio Corporation	32.75
Standard Oil Co. of New Jersey	46.75
Texas Gulf Sulphur Company	51.50
United States Steel Corporation	140 1/8

Amsterdam, 25. — Il mercato oggi è stato estremamente irregolare soprattutto fra le azioni speculative e le cattivanoti di Guava. L'attività è stata assai ristretta.

Londra, 25. — Il forte tracollo subito da tutti i titoli australiani alla Stock Exchange ha determinato una situazione molto incerta sul mercato borsistico ed ha contribuito a sviluppare una

LA MANO DEL GANDHARVA

-ATLA-

Narra l'antichissima leggenda indiana che i Gandharvas fossero spiriti custodi delle erbe medicamentose; la pianta del ricino fu considerata, per le sue meravigliose proprietà terapeutiche, come la "mano del Gandharva ... Ecco ancora una prova dell'antichissimo uso dell'olio di ricino.

L'OLEORICINA GAZZONI è olio di ricino in polvere composta. Non ha odore, non ha sapore, non dà dolore. Si prende in ostia. È il miglior purgante del mondo. L. 0,95. Nelle sole farmacie.

RIFIUTATE LE MOLTE IMITAZIONI

ESIGETE **FOGLIA VERDE** SU BUSTA GIALLA

OLEORICINA GAZZONI

BOLOGNA

PER RINVIGORIRE I
BAMBINI
Illustri Medici prefariscono il
PAIROM BATTISTA
a base di fosforo, calcio e sodio mediante il quale in breve tempo i bambini divengono
ROSEI, PAFFUTI
e crescono
SANI e ROBUSTI

MOBILI
S. A. GRAPPIO -- Via Po, 20
PREZZI RIBASSATI

OCCASIONE vendesi cascina 8 stanze, portichetto grande avvenire. Scrivere cassetta 15 Z, UPI, Torino. 30749

PALAZZINA con grande giardino ed annessi vari saloni uso industriale, sita in Settimo Torinese, vendesi. Scrivere cassetta 287 M, UPI, Torino. 64314

RIVIERA Ponente vendesi appartamento costruzione pietra, cancello spiaggia, mare. Lodo Giuseppe, Arma Taggia. 29239

VALDOCCO, casa nuovissima 150.000 vendo 8% mora. Scrivere cassetta 157 F, UPI, Torino. 15400

VENDO, affitto ammobigliati quattro locali, terrazza mare. Divio, Arma (Sanremo).

VENDO od affittasi palazzina 12 camere, con garage, volendo anche ampio magazzino. Rivolgersi Ricagno, via Morosini, 85.

Domande ed offerte di locali e appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI alloggi signorili, termosifone, otto, quattro ambienti. Via Avigliana, 26.

AFFITTANSI alloggi 3, 4 camere e dipendenze, riscaldamento centrale. Via Pietracalvo, 12. 13028

AFFITTANSI appartamenti signorili 6 camere e dipendenze, Marco Polo, 96. 13097

AFFITTANSI liberi, palazzina Portanuova, alloggi sotto, cinque vani. Via Saluzzo, 13.

AFFITTANSI primi Aprile cinque locali, termosifone, uso negozi, uffici, magazzini, vicini mercato piazza Statuto. Rivolgersi Alberto Nota 5, Torino. 35003

AFFITTANSI subito ribassatissimi alloggi due tre camere comfort. Librario 104. 33287

AFFITTASI alloggio in villa, 9 vani, comodità moderne, giardino, garage. Ore 10-16, Sagra San Michele 6 bis. 30010

ALLOGGIO od ufficio nove ambienti signorili vista Valentino, collina, centrale, affittasi. Corso Vittorio dieci. 27747

ALLOGGI 3-4-5 camere signorili nuove, termocentrale 1.o luglio, Gonzaga, 6. 30757

A prezzi ribassati affitta, vende alloggi signorili nuovi, quattro dodici camere. Ing. Del Duca e Miconio, via Camandona 1. Telefono 31-490 30040

DUE camere indipendenti termosifone cose signorile, vendo 16.000. Scrivere cassetta 17 Z, UPI, Torino. 30750

LOCALI per industria, magazzini, raccordati Torino, Porta Nuova, affittansi. Via Rossini, nove. 63039

LOCALI spaziosi vicinanze via Cernaia, adatti uffici, parte eventualmente magazzino tessuti od affini, affittansi. Scrivere cassetta 67 E, UPI, Torino. 15797

NEGOZIO Portanuova pulitissimo, luce, ingresso riserv. libero subito. Telefonare 51-791.

PORTA Nuova. Alloggi moderni ogni comfort e locali per magazzini o industrie silenziose affittansi o vendonsi. Rivolgersi Amministrazione, corso Sommeiller 4 bis (Cavallerizza). 30738

ROSTA. Alloggetto rimesso nuovo due camere, cucina, dipendenze, casa signorile, vendesi prezzo occasione, mora pagamento. Anche affittasi Principe Oddone 69. 13640

TRASLOCANDO 1.o luglio sei camere signorili, terrazzo. Matteo Pescatore, 3, Rossi.

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTERESSI camera mobiliata, Via Andrea Doria, 9, terzo piano. 30795

CAMERA, salotto ammobigliato, termosifone, affittasi persona seriosissima, non affittacamere. Confetteria, Piazza Vittorio, 12.

PARAGGI Porta Nuova ampia camera ammobiliata piano rialzato, non affittacamere. Stiratrice, via Mazzini, 30. 64792

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A Gioielli di valore compera a prezzo massimo. Gioielleria, via Roma, 41 (er. rimpetto cinema Ghersi. 12869

A Caffè, via Roma, 19, sgombrando, vende banco, comptoir, macchina espresso, tramezzo, porta bronzo, termosifone, ecc.

AMMOBILIAMENTI completi, prezzi bassissimi. Corso Regina Margherita, angolo via Vanchiglia. 13039

APPROFITTATE straordinaria occasione ricco assortimento poltrone, divani in pelle. Galleria Nazionale. 13614

AUTORIZZATO istituto informazioni segrete avanti fidanzamento, moralità, finanze, vigilanze, accertamenti infedeltà coniugali. Pellenghi Cleulia, via Roma, 35, Torino, Telefono 47-372. 63900

BLUETHNER, pianoforti, autopiani, riconosciuti insuperabili: vendita, noleggio. Radiofonografo Howard impareggiabile. Ditta Arnaudo Mazza, via Gallo, 11-13; telefono 61-151.

COLUMBIA. Fonografi garantiti, dischi rifiutassimi, riparazioni, vendita rateali. Via Maria Vittoria, 49. 30933

COMPRANEI occasione quadri religiosi lampadario antrosa, salotto, mobile salotto. Scrivere cassetta 21 Z, UPI, Torino. 30764

DISCHI Pathé grandi lire 5, Voce Padrone, Columbia 8, 10. Liquidazione fonografi. Via Carlo Alberto, 24. 64312

FALEGNAMI: Cedesi laboratorio e vendesi attrezzi. Telefonare 63-624, dalle 19 alle 24.

MOBILI matrimoniali, pranzo, noce, mogano, faggio, stavonzo, occ. Prezzi convenientissimi. Vittoria Luigi XV 4900, sedicesimo 3900, moderna 1900, 1500, 1000. Corso Vittorio, 94 (cortile). Franco Monumento. 30699

OCCASIONE. Liquido 40 modelli, primarie Case. Tailleur Principesse. Negozio Listello, Stampatori, 4, Torino. 30709

PER lavoro stampi vendo limatrice tipo pialla americana. Locana, 19, Campidoglio.

POLTRONE posti prezzi liquidazione. Manifatture Rotellini, piazza Statuto, 13 (ingresso). 30790

SOAMPOLI. Tagli abito uomo, donna. Prezzi eccezionali. Garibaldi, 31, cortile.

UOVA cioccolato, finissimi. Ricco assortimento bomboniere, prezzi speciali. Confetteria F.lli Capriolo, via Madama Cristina, 11. Telefono 61480. 35363

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTANSI d'occasione, ma in perfetto stato, sei assortimenti di 3 macchine larghezza di lavoro circa 170 cm., divisore o laniere di 14 mm., 4 presse tamburi e pettinatori di ghisa. Selfactings circa quattromila fusi per filare fino ai tipoli 6-8 inglese. Rivolgere le offerte EDM, Herck, 4, piazzale Piumo, Milano o Verviers. 9325

APICOLTURA: libri, preventivi, forniture modernissime. Istituto Apicoltura, Ponte Mosca 20, Torino. 17722

OFFICINA liquida [illegible] limatrice, motori elettrici, cavallino. Via Villafiocchiardo, 14.

OTTOMILA paleggi ferro ghisa, supporti, anelli sfera, trasmissioni, cinghie, morse, paranchi, crick, ribassati. Gandi, Vizia, 4.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CARBONI. Cerco piazzista pratichissimo, meglio se capace dirigere azienda conosciutissima: Chalibar, corso Vittorio, 43. 35777

PROVVISTI licenza automobilistica, passaporto, cercansi rappresentanza qualunque articolo. Scrivere cassetta 11 H, UPI, Torino. 35667

VENDITORE attivo, energico, serio in più importante Casa italiana macchine per ufficio per zona città di Torino. Scrivere dettagliatamente, indicando età, posti occupati, referenze, pretese. Cassetta 7 E, UPI, Torino. 30000

Automobili, biciclette, sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASTIGIANO, corso Francia 62, telefono 70-69, Torpedi 501, 509; occasionissime.

BERLINE ottimo stato 603 N, 521 C, vetture americane nuove e usate. Prezzi convenienti. Via Nizza, 43. 35670

BERLINA 501, buon stato, vendesi occasione. Cuisode, via S. Tommaso, 6. 30769

BICICLETTE splendide uomo, donna, bambino, prezzi incredibili. Via Arcivescovado, 4. 13041

CICLOMOTORI Bellaterrera, Bianchi, insuperabili, meravigliosi, modelli 1931; occasioni diverse. Castagno, Quassolla, Ivrea.

DOMPENO moto 500 buonissima, cedesi. Occasione. Scrivere cassetta 32 H, UPI, Torino. 35709

FIAT 514, 509 Cabriolet, Berline convenienti trattansi cambi. Cooperativa Proprietari, Stadium. 13058

LA nostra Ditta avvisa gli automobilisti, che oltre le gomme di stock nuove e d'occasione, vende le gomme Nuove Originali Facciale Regolari a prezzi imbattibili. Mercè Franca non vecchia di magazzino e sempre forti partite pronte a soddisfare qualsiasi richiesta. Fratelli Colombo, Ormea, 3, Telefono 61-093. 13073

MOTO super 750 canna nuova, cambiosi con 500 turismo, buono stato, Molina, via Petrarca, 10. 30768

OCCASIONE vendo Chiribiri furgoncino 1000; spyder 500 3000; camioncini 501, 509, Nebiolo, Baratti 37. 35738

OCCASIONE vendo torpedo fiume 514, Bertolino, Fonte Mosca 20. 13869

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni, segmenti. Riparto speciale FIS, via Nizza 26. Telefono 61-877. 30772

VENDESI 10.500 berlina Weymann quattro porte, ultimissima serie, Mazzini 54.

VENDO pezzi rifiassati, gomma piena, accessori, parti ricambio qualunque tipo, moto baleatra, motori, automobili, rimorchi, camion, trattrici, Poutrelles, vasconi, dischi lamiera, tubazioni, spezzoni ferro accialo, stampi, fondoni, bottonerie. Garage, via Cibrario, cinquantasette. 13611

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

MILIONARIO reduce estero, trentottenne, alto, simpatico, sportmann, cerca signorina, vedova 22-32 alta, bellezza rara, anche senza dote, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 15 H, UPI, Torino. 35713

Comm. Prof. Dott. E. BARBIO
OCCHI-ORECCHI NASO - GOLA
Ore 11-12; 15-16
Cso. Piazza M. Cristina

PHOSCAO

ZUCCHERATO — SENZA ZUCCHERO

IL PIU' SQUISITO ALIMENTO DEL MATTINO
IL PIU' EFFICACE DEI RICOSTITUENTI

Il Phoscao costituisce l'alimento ideale per la prima colazione del mattino. Il tè e il caffè non sono che eccitanti momentanei dell'organismo mentre invece il Phoscao nutre, fortifica e stimola senza affaticare lo stomaco. E' confacente a tutte le costituzioni, ed il suo uso è consigliato dai medici tanto alle persone in perfetta salute quanto ai malati, ai convalescenti, agli anemici, ai vecchi, alle nutrici, ai dispeptici e a tutti coloro che siano soggetti a difficili digestioni.

In tutte le buone Farmacie

Invio di una bustina campione gratis

INDIRIZZANDO LA RICHIESTA AI
Rappresentanti generali per l'Italia, Colonie ed Albania
RASCHI & MARTINI - Piazza Lavator, 21 - MILANO

198

MOBILI

LA METROPOLI, via Rossini 9 — dirimpetto al N. 107 di via Nizza, tel. 60-719, tram 18-22 — è da tutti riconosciuta la più grandiosa fabbrica ed esposizione di mobili moderni ed antichi antico, che pratica i prezzi più bassi. Facilitazioni pagamento.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILI lavoranti sarta fantasia organo. Meravigliose, via Cavour, 15. 64339

CERCO ragazza aiutante sarta, se ventenne, vitto, alloggio. Mercerie, Artisti, 16. 35792

IMPORTANTE Ditta cerca impiegato pratico lavori ufficio e vendita conoscenza trattazione affari. Indicare età, referenza, pretese, inoltre occupati. Scrivere cassetta 500 D, UPI, Torino. 13627

PERSONALE di vendita, ceramica in più importante Casa italiana macchine per ufficio. Stipendio assicurato dall'inizio. Non si esige competenza specifica, ma necessaria distinzione ed energia. Si richiedono studi medi. Età 24-32. Indicare precise referenze morali. Scrivere dettagliatamente cassetta 7 H, UPI, Torino. 30004

TERMOSIFONI igiene assoluta, pratico specialista assicurazione immediata. Inviare offerte dettagliate stato famiglia, pretese copia certificati Fornitrice Edile, Napoli, via Indipendenza, 20 (proprietario Settentrionale). 9227

VENDEUSE corsetiere maglieria, bella presenza, serie referenze, cerca Vallino, Po, 19.

VERNICIATORI: pennello e tappezzieri vetricoli ferroviari assumono Officine Savigliano in Savigliano. 12913

Domande d'impiego
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 6

ANZIANO occuperebbesi subito, domestico tutto fare, magazziniere, fattorino, parla francese, italiano, massimo referenze. Rivolgersi ditta Rossi, via Gioberti, 8, Torino.

CENTENNE orefice, moralità, referenze ottime, sulti pretese, cerca posto. Forvilla Enrico, via Carlo Botta, 5, Torino. 35722

CONTABILE giovane volenteroso disposto cauzione se [illegible] cerca impiego decoroso. [illegible] cassetta 31 H, UPI, Torino. 35750

DATTILOGRAFA contabile, corrispondente, lavori ufficio, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 209 M, UPI, Torino. 64351

DISEGNATORE edile, [illegible] qualunque copia disegni, sviluppi, particolari, prospettive. Scrivere cassetta 16 Z, UPI, Torino.

EX-Bancario, pratico commercio, offresi contabilità, cassiere, cauzione, anche mezza giornata. Scrivere cassetta 208 F, UPI, Torino. 63376

GIOVANE ragioniere impiegherebbesi con o senza cauzione. Scrivere cassetta 294 M UPI, Torino. 64306

MECCANICO abilissimo attrezzista, stampista minuterie metalliche, già capofficina offresi. Assumerebbe lavori in proprio. Scrivere cassetta 83 B, UPI, Torino. 13895

RAGIONIERE ventiquattrenne, capoconcabile, esperto analisi, costi, inventari, bilanci, organizzazione contabile, dogana, impiegherebbesi. Primarie referenze. Scrivere cassetta 173 M, UPI, Torino. 62278

SIGNORINA dattilografa e aiuto contabile cerca posto. Scrivere cassetta 84 B, UPI, Torino. 13925

SIGNORINA, licenza tecnica, dattilografia, istituzione pretese, occuperebbesi. Scrivere cassetta 170 M, UPI, Torino. 62275

SIGNORINA ventunenne, velocissima, compitissima, aiuto contabile, dattilografia, pratica ufficio, impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 15 Z, UPI, Torino. 62277

VENTIDUENNE distinto, cuoco, dulcere, occuperebbesi ovunque, presso famiglia signorile, senza pretese, serie referenze. Scrivere cassetta 209 F, UPI, Torino. 35919

VENTIQUATTRENNE, presenza, cerca posto cameriera albergo, anche Clinica, dispetta recarsi ovunque. Referenze. Scrivere cassetta 250 F, UPI, Torino. 62276

[illegible] dattilografa svelta, fatturista, aiuto contabile, praticissima ufficio, offresi subito. Scrivere cassetta 199 F, UPI, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,90 per parola — Minimo Lire 18

A Genova, causa gravissima cedo vera occasione commercialissimo, elegante negozio, avviato, signoria, inoltrissima. Schiarimenti Pellicceria, piazza Dieci. 7111

A Piccolo capitale cedo centrale calzoleria forte reddito. Facilitazione pagamento. Scrivere cassetta 922 M, UPI, Torino. 64309

AVVIATA stireria, macchine, impianti, accessori. Liquido 2000. Corso Vercelli, 137.

AVVIATA trattoria, presso via Garibaldi, molti previene. Colledi, P. Micra 1. 64723

LATTERIA gelateria bene avviata, grandi locali, tutti macchinari, ingrosso, dettaglio, permessi giuochi, biliardo, posizione incantevole vicinanze Fiat, lavoro redditizio, ritolo sulle locazione venticci anni, medesimo proprietario, ritiro ritiro commercio. Rivolgersi macelleria Garigliu, via Nizza 294, Torino. 35681

OSTERIA con alloggio rimpetto fabbrica, motivi famiglia. Via Belmonte 92. 13919

PICCOLA falegnameria rimesso qualunque genere, poco rilievo, lavoro garantito. Porta Palatina 17. 25734

PROFUMERIA drogheria, negozio moderno, ventennali esercizio, Porta Nuova, occasione, rimetesi cinquantamila. Rivolgersi Braghenti, via Morosini 10, Telefono 50501.

SETTEMILA cercansi, garanzia, alto interesse. Scrivere cassetta 16 H, UPI, Torino.

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

COSTRUTTORE vende case nuove camere 30, oltre 91. Carando, corso Racconigi 127.

Camere mobiliate e pensioni

ACCADEMIA 1, camera mobiliata, termosifone, libera subito. 30796